

unioncamerelombardia

Funzione Informazione Economica

Focus Imprese - Osservatorio economico
sulle imprese e per le imprese

IMPRESE MANIFATTURIERE

L'andamento economico di industria e artigianato in Lombardia

1° trimestre 2019

InFocus: credito e finanza aziendale

Sommario

Sommario	2
1 INTRODUZIONE: LA RECESSIONE DI MEZZA ESTATE	4
2 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE	7
2.1 La dinamica delle variabili esogene	7
2.1.1 La crescita del commercio internazionale.....	7
2.1.2 Il tasso di cambio	8
2.1.3 I tassi di interesse	9
2.1.4 Il prezzo del petrolio.....	10
2.2 La dinamica nelle varie aree	11
2.2.1 I paesi avanzati	12
2.2.2 I paesi emergenti ed i BRIC.....	12
2.2.3 L'Euro-zona	13
2.2.4 L'Italia	13
2.2.5 I rischi della situazione	14
3 IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA	15
3.1 L'industria.....	15
3.1.1 Alcuni dati strutturali	15
3.1.2 I dati di sintesi.....	16
3.1.3 La produzione industriale: un confronto	18
3.1.4 Gli aspetti strutturali.....	21
3.1.5 Altri indicatori congiunturali	26
3.1.6 Il fatturato	29
3.1.7 Gli ordini	33
3.1.8 Le scorte ed il tasso di utilizzo degli impianti.....	35
3.1.9 L'occupazione industriale in Lombardia	36
3.2 L'artigianato.....	43
3.2.1 I dati di sintesi.....	44
3.2.2 La produzione	45
3.2.3 La dinamica del fatturato e dell'occupazione	46
4 Le previsioni.....	48
4.1 Le previsioni degli imprenditori	48

4.2	Le informazioni dei consumatori	51
4.3	Le nostre previsioni.....	52
5	Considerazioni conclusive.....	55
6	Infocus: CREDITO E FINANZA AZIENDALE	56
6.1	Introduzione	56
6.2	Il credito bancario alle imprese.....	58
6.3	Il rapporto tra credito e finanza aziendale dal punto di vista delle imprese manifatturiere lombarde.....	63
APPENDICE STATISTICA		74

1 INTRODUZIONE: LA RECESSIONE DI MEZZA ESTATE

Parafrasando Shakespeare, si può dire che la recessione che ha interessato l'economia italiana sia durata lo spazio di una mezza estate. Questa recessione, definita tecnica anche a causa di questa caratteristica di breve durata, è destinata a non lasciare traccia nei dati annuali, per lo meno in modo diretto. Le conseguenze vanno semmai ricercate nei dati dell'anno in corso quando l'effetto di trascinamento negativo farà sentire la sua influenza.

Tre sono le conseguenze di questa osservazione. La prima è metodologico-statistica. In casi di recessioni brevi, è importante considerare non solo i tassi di crescita congiunturali ma occorre tener conto anche dell'effetto trascinamento (negativo), per evitare di arrivare a conclusioni eccessivamente ottimistiche. In secondo luogo, questa correzione sposta la ribalta dal tema della recessione a quello della stagnazione per il semplice fatto che il tasso di crescita in Italia è destinato a rimanere su ritmi eccessivamente lenti. Infine, c'è la necessità di comprendere quale sia la natura della peculiarità italiana. La Tabella 1-1 fornisce elementi strategici per rispondere a questo quesito.

Tabella 1-1I tassi di crescita semestrali (annualizzati) del PIL mondiale (%)

PIL	Avanzati	Emergenti	Mondo
2016 I semestre	1,8	4,5	3,2
II semestre	1,9	4,3	3,1
2017 I semestre	2,5	5,4	4,0
II semestre	2,7	5,2	4,0
2018 I semestre	2,2	5,2	3,8
II semestre	2,0	4,3	3,2
2019 I semestre	1,7	4,7	3,3
II semestre	1,9	5,2	3,6

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), World Economic Outlook (WEO), aprile 2019

La Tabella 1-1 ha due caratteristiche. Si riferisce a dati semestrali e quindi può mantenere le tracce di eventuali rallentamenti di breve durata e si estende all'economia mondiale, suddivisa in paesi avanzati e paesi emergenti.

Il driver dell'economia mondiale è rappresentato dalle economie dei paesi emergenti non solo nel senso che hanno tassi di crescita quasi doppi dei paesi avanzati, ma

anche perché prefigurano l'andamento dell'economia mondiale che si muove in sincronia con le loro vicende. Viceversa, i Paesi avanzati reagiscono con un certo ritardo. Ad esempio, il picco dell'economia mondiale del primo semestre 2017 si registra solo nel secondo semestre per le economie avanzate. D'altra parte, il minimo fatto registrare nel secondo semestre del 2018 dai paesi emergenti e quindi dall'economia mondiale è destinato a prolungarsi nei paesi avanzati fino al primo semestre del 2019.

La ripresa del 2019, seppure inferiore a quella fatta registrare dall'intero 2018, sarà robusta a livello mondiale, sospinta ancora una volta dai paesi emergenti, Cina compresa dove una robusta politica infrastrutturale e l'attenuazione della guerra tariffaria con gli USA serviranno da volano.

Anche se da un punto di vista dinamico, le economie emergenti hanno un ruolo di driver, da un punto di vista strutturale le due aree, e cioè quelle avanzate e quelle emergenti, sono in realtà interdipendenti. Finora abbiamo considerato la spinta che arriva ai paesi avanzati da parte della domanda dei paesi emergenti. Tuttavia, esiste anche un feedback che agisce nella direzione contraria e che spesso volte si manifesta a livello finanziario. Un tipico esempio è la politica monetaria degli Stati Uniti che quando dà segni di restrizioni, come è avvenuto nei mesi centrali del 2018, finisce con avere un forte impatto sulla dinamica dei paesi emergenti. Questo effetto di retroazione (feedback) negativo, che ha avuto un ruolo importante nel corso del 2018, sembra essere scongiurato per l'anno in corso.

Le vicende italiane si sono svolte e si stanno svolgendo all'interno di questo quadro evolutivo, con due peculiarità. La prima è che, come risulta dalla Tabella 1-2, il ridimensionamento del PIL per il 2019 è di entità notevole, visti anche i bassi tassi di crescita che caratterizzano la sua economia.

Tabella 1-2: Le previsioni del PIL in Italia e in Germania (saggi % di variazione)

	2018	2019	2020	Differenze rispetto a Gennaio
Italia	0,9	0,1	0,9	-0,5
Germania	1,5	0,8	1,4	-0,5

Fonte: Ibidem

Vale la pena osservare che lo scarto rispetto alle previsioni effettuate dal FMI a gennaio è della stessa intensità di quello fatto registrare dalla Germania. È il caso però di ricordare che la dinamica del PIL in questo paese rimane 5 volte superiore a quella attesa per l'Italia.

La seconda osservazione è che le vicende internazionali, pur fondamentali per capire l'evoluzione dell'economia italiana, non risultano sufficienti. Infatti, una parte del rallentamento è di natura interna. L'allargamento dello spread rispetto ai bund tedeschi è uno specchio di questi fattori interni che contribuiscono a tenere inchiodati i tassi di crescita del PIL italiano a livelli di stagnazione.

Queste conclusioni sono condizionate da due elementi. Il primo è la natura della politica economica effettivamente attuata. La seconda è che i rischi di revisione verso il basso individuati dal FMI non si concretizzano.

2 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Una caratteristica fondamentale della nostra analisi è quella di far riferimento ad un approccio “top-down”, che implica partire dalle vicende dell’economia mondiale per meglio comprendere ciò che succede in territori sempre più ristretti, a partire dall’Eurozona per arrivare alla Lombardia.

Per cogliere meglio la portata di questa procedura, occorre iniziare da quattro variabili strategiche che sono in grado di dare indicazioni rilevanti sullo stato di salute dell’economia mondiale. Si tratta di:

- i) la dinamica del commercio internazionale;
- ii) il tasso di cambio;
- iii) il prezzo del petrolio;
- iv) il tasso di interesse.

Queste variabili sono alla base di tutti i modelli di previsione. Sono chiamate variabili esogene proprio perché non vengono spiegate dai modelli, ma assunte da informazioni esterne al modello. I loro rispettivi valori non solo condizionano la bontà delle previsioni, ma sono in grado di fornire indicazioni preziose sullo stato dell’economia.

2.1 La dinamica delle variabili esogene

2.1.1 *La crescita del commercio internazionale*

Il tasso di crescita del commercio internazionale è certamente una delle variabili più rilevanti da prendere in considerazione, per lo meno per tutti quei modelli che hanno una scala di riferimento più piccola dell’economia mondiale. La sua dinamica è rappresentata nella Tabella 2-1, dove viene indicata anche la sua probabile evoluzione futura.

Tabella 2-1: La dinamica del commercio internazionale (dati in volume)

Anno	Saggio % di crescita
2007	7,4
2008	2,9
2009	-10,9
2010	12,6
2011	6,0
2012	2,9
2013	3,3
2014	3,8
2015	2,7
2016	2,5
2017	5,3
2018	3,8
2019	3,4
2020	3,9

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO Update, aprile 2019

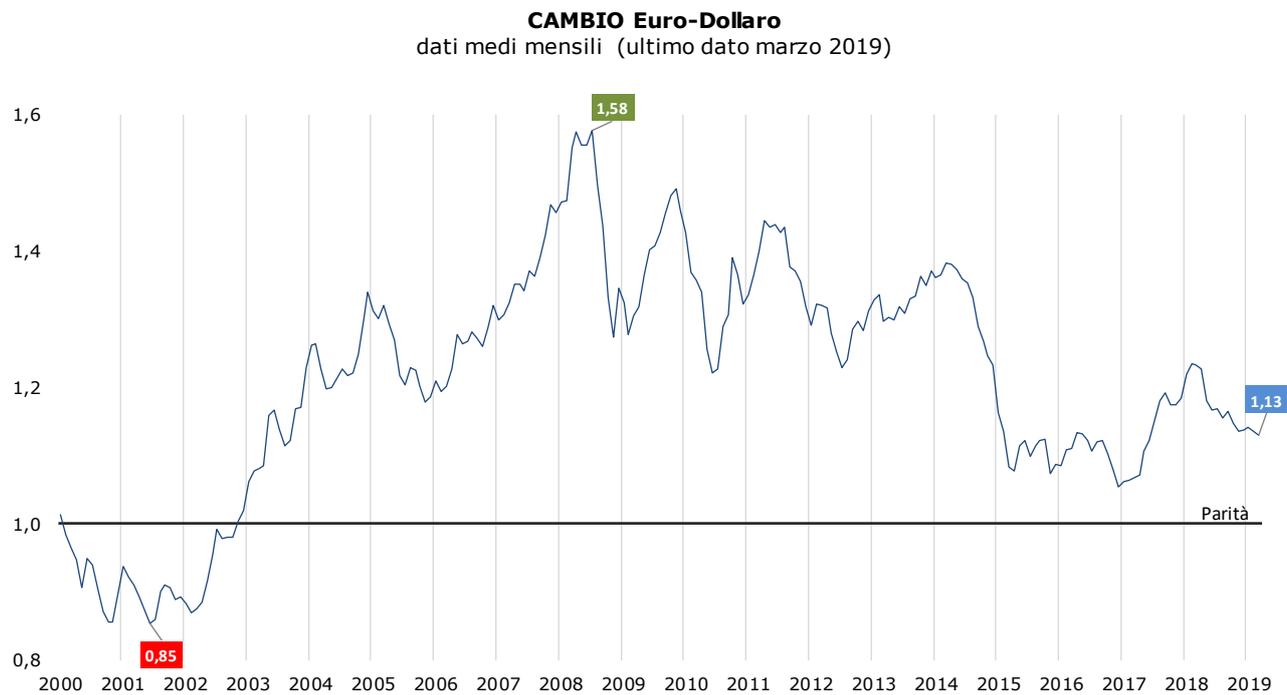
In questa ottica, due aspetti vanno sottolineati. Il primo è che i dati del FMI segnano una decelerazione del commercio internazionale per il 2018 che è in sintonia con quella fatta registrare dal PIL. In secondo luogo, questa decelerazione è destinata a continuare nel 2019, quando è stata rivista al ribasso di 0,6 punti percentuali.

Un rimbalzo è previsto per il 2020 quando dovrebbe toccare una crescita del 3,9%.

2.1.2 Il tasso di cambio

L'altra variabile esogena che si riferisce al mercato internazionale riguarda il tasso di cambio. In questo contesto internazionale i tassi di cambio sono sottoposti a processi di aggiustamento che risentono sia delle diverse politiche monetarie perseguite dalle autorità centrali dei vari paesi sia dallo stato di incertezza geo-politica. In questa prospettiva, il cambio euro-dollaro, come risulta dal Grafico 2-1, ha subito scosse notevoli nel corso del 2018. Attualmente, il suo valore si attesta attorno a 1,13\$ per euro.

Grafico 2-1



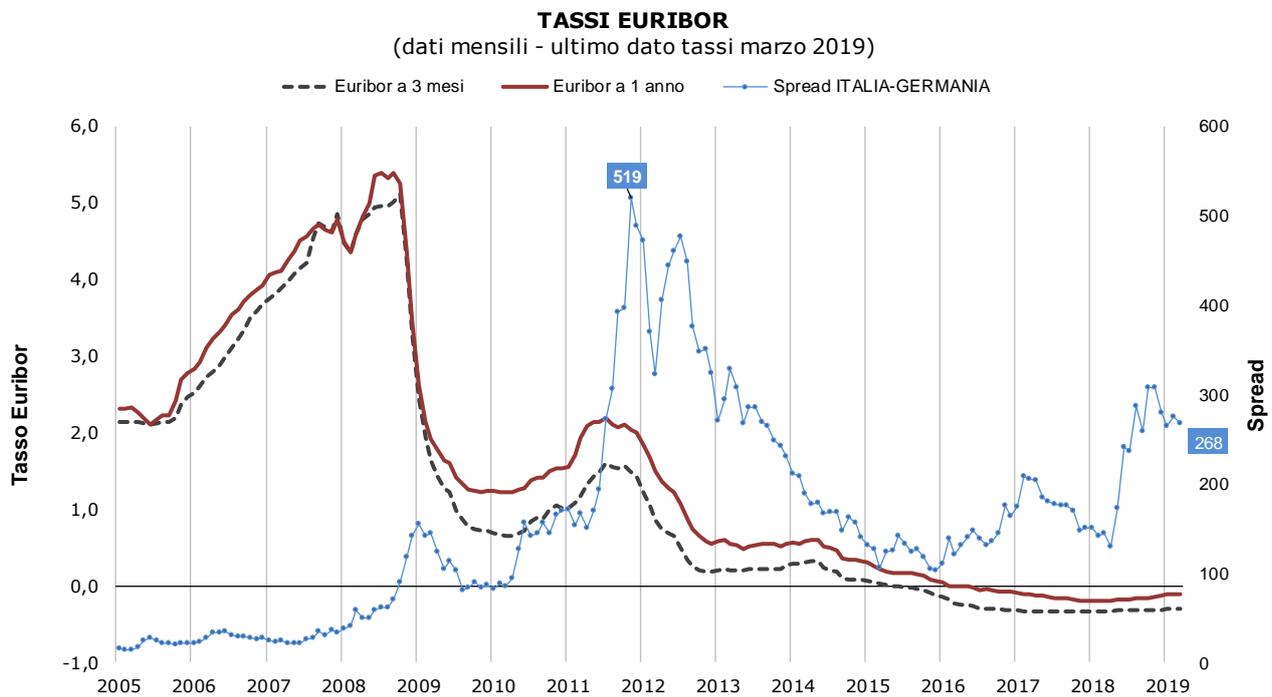
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Banca d'Italia Eurosystema

2.1.3 I tassi di interesse

In questo contesto, la dinamica dei tassi di interesse Euribor rimane leggermente negativa (si veda anche il Grafico 2-2), segno questo che la politica del “*quantitative easing*” perseguita dalla BCE, attualmente esaurita, sarà accompagnata da una politica sostanzialmente espansiva. Il problema, per l’economia italiana, come mostrato dalla Banca d’Italia, è l’allargamento dello spread.

Lo spread riferito ai bund tedeschi, dopo aver superato quota 300 punti base, è ripiegato su valori superiori ai 260 punti base. Una sua ulteriore discesa contribuirebbe a rendere meno severa la caduta degli investimenti.

Grafico 2-2

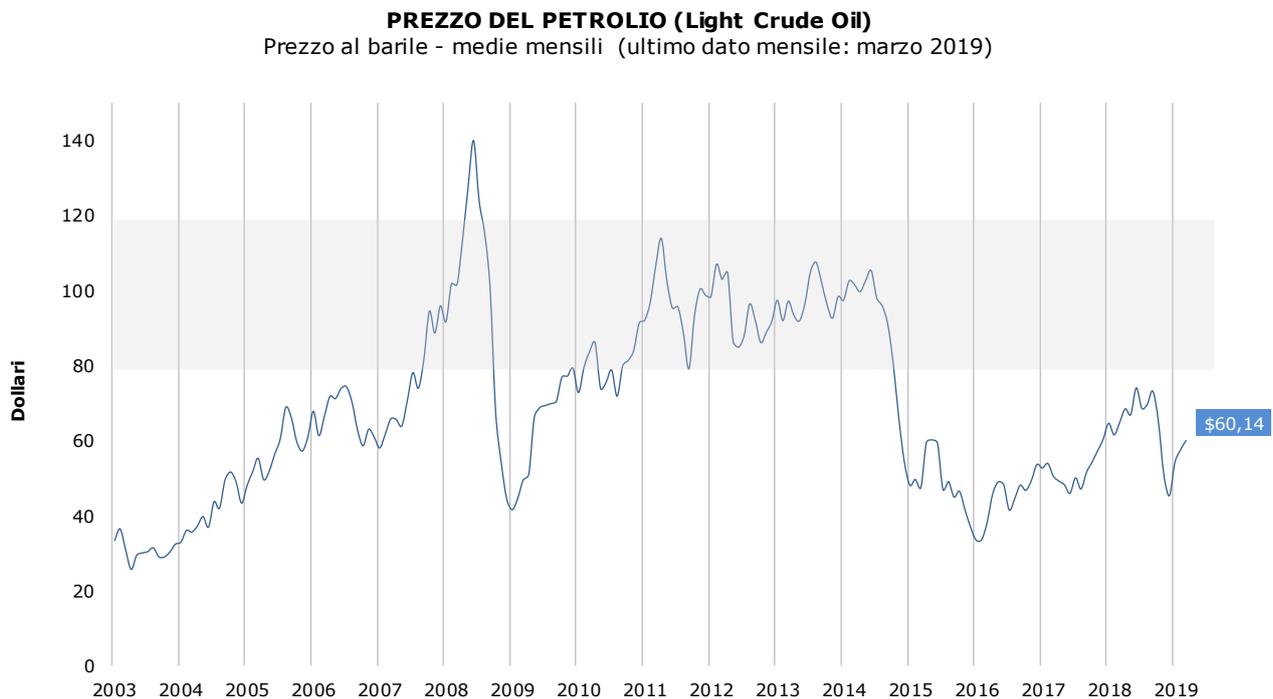


Fonte: elaborazione Unioncamere lombardia su dati BCE

2.1.4 Il prezzo del petrolio

Infine, l'ultima variabile strategica da considerare è rappresentata dal prezzo del petrolio. Il Grafico 2-3 mostra una serie storica di medio periodo. Attualmente, si aggira attorno ai 60\$ il barile. La presenza del cosiddetto *shaleoil* ha certamente contribuito a modificare il modus operandi del mercato petrolifero se si pensa che il *break-even point* (e cioè il suo punto di pareggio) dello *shaleoil* è compatibile con valori ancora più bassi di quelli attualmente fatti registrare dal prezzo del petrolio. La stabilità del prezzo del petrolio è in generale assunta nelle previsioni dei maggiori centri di previsione.

Grafico 2-3



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati NYMEX (New York Mercantile Exchange)

2.2 La dinamica nelle varie aree

Una volta illustrata la dinamica delle quattro variabili esogene, si può procedere all'analisi dell'economia nelle varie aree. Questa indagine si prefigge tre obiettivi. Il primo è quello di presentare le previsioni più aggiornate relative alle varie aree. Il secondo obiettivo consiste nel mettere a confronto i dati ex-post con quelli previsionali al fine di coglierne i collegamenti o le eventuali dissonanze. In terzo luogo, si tratta di evidenziare le peculiarità dell'economia italiana alla luce dei processi che caratterizzano le varie aree ed i singoli paesi.

Dalla Tabella 2-2 emergono tre aspetti fondamentali che meritano di essere sottolineati. Il primo è che la crescita economica mondiale è destinata ad una leggera decelerazione nel corso del 2019. In secondo luogo, che i paesi emergenti rimangano, come abbiamo già avuto modo di osservare, la forza trainante dell'economia mondiale, con un tasso di crescita doppio rispetto ai paesi avanzati. Infine, non solo tutte le previsioni sono state riviste al ribasso, ma sono soggette ad aumentati rischi di revisioni al ribasso, dovuti alle tensioni geo-politiche, alle guerre tariffarie e alle incertezze del mondo finanziario.

Tabella 2-2: Previsioni sulla dinamica (%) del PIL nelle varie aree e scostamenti rispetto alle previsioni precedenti

Paesi	2018	2019	2020	Diff.2019*
Mondo	3,6	3,3	3,6	-0,2
Avanzati	2,2	1,8	1,7	-0,2
Emergenti	4,5	4,4	4,8	-0,1

Fonte: FMI, ibidem - (*) Rispetto alle previsioni di gennaio 2019

Al fine di meglio cogliere la portata di queste previsioni, conviene procedere ad una maggiore disaggregazione dell'analisi, a partire dai paesi avanzati.

2.2.1 I paesi avanzati

Questa operazione è effettuata nella Tabella 2-3 che focalizza l'attenzione sui paesi avanzati, per i quali è prevista una fase di decelerazione, peggiore di quella prevista a gennaio dell'anno in corso.

Tabella 2-3: Previsioni sulla dinamica (%) del PIL nei vari paesi avanzati

Paesi	2018	2019	2020	Diff.2019*
Avanzati	2,2	1,8	1,7	-0,2
Stati Uniti	2,9	2,3	1,9	-0,2
Euro-zona	1,8	1,3	1,5	-0,3
Regno Unito	1,4	1,2	1,4	-0,3
Giappone	0,8	1,0	0,5	-0,1

Fonte: ibidem - * Rispetto alle previsioni di gennaio 2019

La decelerazione riguardante i paesi avanzati nel loro complesso non trova un'identica espressione nei vari paesi. Infatti, solo il Giappone presenta una leggera risalita del tasso di crescita del PIL, mentre tutti gli altri paesi mostrano un andamento opposto. La contrazione maggiore avverrà nell'area dell'euro, mentre la revisione al ribasso delle stime ha riguardato tutte le aree.

2.2.2 I paesi emergenti ed i BRIC

La Tabella 2-4 mostra le previsioni per i cosiddetti paesi BRIC, messe a confronto con i dati relativi al totale dei paesi emergenti.

Tabella 2-4: Le previsioni sulla dinamica (%) del PIL nei paesi emergenti e nei BRIC

Paesi	2018	2019	2020	Diff.2019*
Emergenti	4,5	4,4	4,8	-0,1
India	7,1	7,3	7,5	-0,2
Cina	6,6	6,3	6,1	0,1
Russia	2,3	1,6	1,7	0,0
Brasile	1,1	2,1	2,5	-0,4

Fonte: ibidem - * Rispetto alle previsioni gennaio 2019

Cina ed India mantengono la leadership mondiale in fatto di crescita. Inoltre, le prospettive per la Cina sembrano in fase di consolidamento. Infine, le sorti di Brasile e Russia si sono invertite, con la seconda che sembra accelerare.

2.2.3 L'Euro-zona

La Tabella 2-5 presenta infine le previsioni per l'Euro-zona e per le prime 4 economie della stessa.

Tabella 2-5: Previsioni sulla dinamica (%) del PIL nei principali paesi dell'Euro-zona

Paesi	2018	2019	2020	Diff.2019*
Euro-zona	1,8	1,3	1,5	-0,3
Spagna	2,5	2,1	1,9	-0,1
Germania	1,5	0,8	1,4	-0,5
Francia	1,5	1,3	1,4	-0,2
Italia	0,9	0,1	0,9	-0,5

Fonte: ibidem - * Rispetto alle previsioni gennaio 2019

L'Euro-zona presenta un profilo decrescente che è il riflesso di analoghi andamenti nei singoli paesi. Tuttavia esistono due differenze fondamentali che vanno sottolineate. La prima è che la caduta è stata inattesa soprattutto in due paesi e cioè Germania ed Italia, come abbiamo già avuto modo di sottolineare. In secondo luogo, persistono squilibri nei livelli di crescita, con l'Italia stabilmente ad occupare il fanalino di coda.

2.2.4 L'Italia

I dati finora analizzati devono essere messi a confronto con quelli provenienti da una serie di previsioni alternative per avere un'idea del probabile andamento complessivo nel prossimo futuro. Va innanzitutto notato che le stime del FMI coincidono con quelle

dell'andamento tendenziale previsto dal MEF (si veda la Tabella 2-6). Quest'ultimo, tuttavia, prevede un tasso effettivo di crescita leggermente superiore in seguito alle misure adottate di politica economica.

Tabella 2-6: Le previsioni del PIL dei vari enti (tasso % annuo di variazione)

	2019
Consenso	0,0
MEF quadro tendenziale	0,1
MEF quadro programmatico	0,2
FMI	0,1

Fonte: Il Sole- 24 ore

2.2.5 I rischi della situazione

Le previsioni finora considerate sono basate su un assunto di fondo e cioè che il rallentamento recentemente manifestato dall'economia mondiale sia l'effetto di cause una tantum, complicate da fattori di fondo. I primi contribuiscono a determinare le previsioni effettuate, mentre i secondi introducono rischi di revisione.

L'idea prevalente è che questi rischi siano più marcati nella direzione del ribasso, come del resto sta già avvenendo. Questi rischi sono legati a tre aspetti fondamentali. Il primo riguarda le guerre tariffarie che possono avere effetti destabilizzanti sulla dinamica del commercio internazionale. Il secondo riflette l'impatto che Brexit può comportare sulla dinamica del PIL dell'area dell'Euro. La terza, infine, è connessa a rischi geo-politici di non facile quantificazione che sempre aleggiano su ogni tipo di previsione economica.

3 IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

A questo stadio dell'analisi dobbiamo considerare in modo approfondito la situazione del settore manifatturiero della Lombardia. Come è noto, la nostra fonte principale di informazioni è costituita dall'indagine campionaria effettuata su un numero rappresentativo di imprese all'interno di questo comparto. Al fine di cogliere sia il grado di significatività del campione sia la portata degli eventi congiunturali in atto, conviene soffermarsi su alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della Lombardia.

Va ricordato che le variazioni campionarie sono ponderate usando come peso il dato occupazionale.

3.1 L'industria

3.1.1 Alcuni dati strutturali

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle unità locali delle imprese che risulta dai dati ASIA (ISTAT), che sono aggiornati al 2015 ed illustrati nella Tabella 3-1.

Tabella 3-1: Unità locali delle imprese e loro addetti – Industria (escluso artigianato)

	10-49		50-199		200 e oltre		Totale	
	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.
Siderurgia	365	8.512	155	15.101	34	14.398	554	38.012
Min.non metall.	331	6.878	61	5.678	3	1.035	395	13.591
Chimiche	565	13.051	270	26.552	56	21.923	891	61.526
Meccaniche	5.426	117.624	1.063	96.783	132	50.543	6.621	264.950
Mezzi trasporto	214	5.015	84	7.961	34	21.489	332	34.465
Alimentari	585	13.418	179	16.864	45	15.235	809	45.516
Tessile	626	14.251	176	14.693	14	5.402	816	34.346
Pelli calzature	135	3.037	35	3.190	4	1.095	174	7.323
Abbigliamento	382	8.221	62	5.754	16	5.043	460	19.018
Legno mobilio	542	11.610	91	8.222	6	1.557	639	21.388
Carta editoria	561	11.880	113	10.334	8	2.408	682	24.622
Gomma plastica	830	18.528	202	17.581	26	8.533	1.058	44.642
Ind. varie	196	4.150	39	3.456	13	3.756	248	11.361
Totale	10.758	236.173	2.530	232.170	391	152.417	13.679	620.760

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2015

Complessivamente, l'universo di riferimento è costituito da poco meno di 14mila unità locali con un numero di addetti superiore a 9, che danno occupazione a poco più di 620mila persone. Inoltre, ulteriori aspetti meritano di essere sottolineati. Il settore meccanico rappresenta il 48% delle unità locali che abbiano un numero di addetti superiore a 9. In termini di occupazione, questa percentuale scende al 43%. Il secondo settore è costituito dalla chimica con una quota del 10% sul totale, sempre in termini di occupazione. Sotto questo profilo, le imprese maggiori (e cioè con più di 200 addetti) rappresentano circa il 25% dell'intera occupazione.

Per quanto riguarda la struttura del nostro campione, che vuole essere rappresentativo per lo meno sotto il profilo dell'occupazione, questa è illustrata nella Tabella 3-2. Nel trimestre appena concluso sono state 1.629 le unità che hanno risposto, e cioè un numero superiore all'obiettivo teorico. Normalmente per le piccole imprese si ottiene un risultato superiore al campione teorico, con un netto sovracampionamento della classe dimensionale più in sintonia con un campionamento proporzionale, mentre per le grandi imprese non si raggiunge l'obiettivo prefissato. Occorre però considerare che il piano di campionamento prevede per le imprese di maggior dimensione una presenza decisamente superiore alla quota proporzionale, essendo intorno al 50% dell'universo.

Tabella 3-2: La struttura teorica ed effettiva del campione industria (escluse imprese artigiane)

Dimensione n° addetti	Campione teorico	Campione effettivo				
		1-2018	2-2018	3-2018	4-2018	1-2019
10-49	611	899	815	906	801	890
50-199	592	550	473	561	521	536
200 e più	296	197	192	204	201	203
	1.500	1.646	1.480	1.671	1.523	1.629

Fonte: Unioncamere Lombardia

3.1.2 I dati di sintesi

Il dato principale che emerge dall'analisi campionaria relativa al primo trimestre del 2019 riguarda la riconferma del segno positivo nel caso del tasso di crescita congiunturale della produzione manifatturiera, anche se in decelerazione rispetto al trimestre precedente. Come emerge dalla Tabella 3-3, questa decelerazione della produzione è stata accompagnata da variazioni pesantemente negative degli ordini

interni e da variazioni dello stesso segno, anche se meno intense, degli ordini esteri. In questo contesto, la quota del fatturato estero si è ridotta, mentre il fatturato ha conosciuto una variazione negativa (-0,4%). L'occupazione è rimasta ferma, come anche i prezzi sostanzialmente stazionari.

Tabella 3-3: Variazioni congiunturali (dati trimestrali destagionalizzati)

Trimestri	2018 1	2	3	4	2019 1
Produzione	1,2	-0,1	-0,2	0,9	0,4
Ordini interni	0,7	0,0	0,0	0,8	-1,5
Ordini esteri	1,3	-0,2	1,9	0,2	-0,7
Fatturato totale	0,7	1,3	0,2	0,9	-0,4
Quota fatturato estero	40,1	39,7	40,7	40,2	38,9
Prezzi materie prime	1,9	1,8	1,4	0,9	1,0
Prezzi prodotti finiti	1,2	0,9	0,8	0,5	0,6
Occupati	0,6	0,4	0,3	0,1	0,0

Fonte: Unioncamere Lombardia

I dati tendenziali completano il quadro informativo e confermano i risultati appena commentati. Anche in questa prospettiva, la dinamica della produzione industriale segna un valore positivo pari allo 0,9% (si veda la Tabella 3-4), valore questo inferiore a quello mostrato nel quarto trimestre del 2018. Anche in questa ottica tendenziale, gli ordini interni mostrano un valore negativo, pari a -0,9%. Ordini esteri e fatturato segnano però valori positivi, valori confermati anche per l'occupazione.

Tabella 3-4: Variazioni tendenziali

	2017 media annua	2018 1 trim	2	3	4	2018 media annua	2019 1 trim
Produzione	3,7	3,7	3,9	2,3	1,9	3,0	0,9
Ordini interni	5,2	4,5	2,5	1,6	2,3	2,7	-0,9
Ordini Esteri	7,5	6,5	4,5	5,5	3,3	4,9	1,0
Fatturato totale	5,6	4,9	6,0	4,4	3,3	4,7	1,7
Prezzi materie prime	7,0	7,1	7,4	7,2	6,1	7,0	5,2
Prezzi prodotti finiti	3,2	3,6	3,7	3,8	3,4	3,6	2,7
Occupati	0,6	1,2	1,4	1,6	1,3	1,4	0,8

Fonte: Unioncamere Lombardia

Allargando il novero degli indicatori, si può verificare (cfr. la Tabella 3-5) come questi ulteriori segnali siano in linea con le osservazioni finora fatte, anche se non mancano elementi leggermente contraddittori. È questo il caso delle ore lavorate che risultano in crescita, mentre il tasso di utilizzo degli impianti è pressoché stabile. La produzione assicurata è in forte calo, mentre le scorte sono scese leggermente.

Tabella 3-5: Altri indicatori congiunturali

	2017 media annua	2018 1 trim	2	3	4	2018 media annua	2019 1 trim
Tasso utilizzo impianti	76,4	76,5	77,2	75,1	76,0	76,2	76,1
Produzione Assicurata ⁽¹⁾	64,5	72,8	70,8	68,7	72,8	71,3	67,2
Giacenze prodotti Finiti ⁽²⁾	-1,8	-2,3	-1,2	-1,5	-0,5	-1,4	-0,6
Giacenze materie prime ⁽²⁾	1,3	1,8	2,1	2,0	2,9	2,2	1,7
Ore lavorate per addetto ⁽³⁾	6,6	6,7	6,9	5,8	6,5	6,4	6,7

(1) Giornate di produzione assicurate dal portafoglio ordini

(2) Saldo (in %) fra indicazioni di eccedenza-scarsità

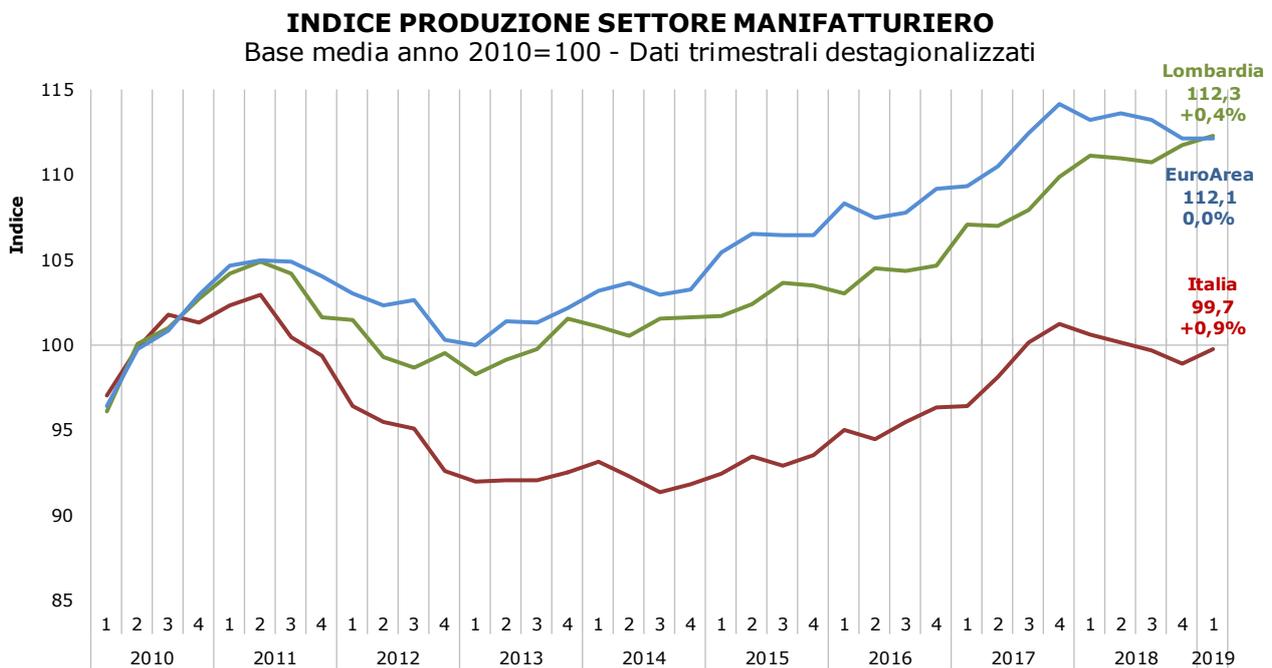
(3) Media nel trimestre di ore lavorate per addetto per giorno lavorativo

Fonte: Unioncamere Lombardia

3.1.3 La produzione industriale: un confronto

A questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più puntuale delle diverse variabili prima brevemente illustrate. L'approfondimento della produzione industriale costituisce la mossa prioritaria da effettuare. Il Grafico 3-1 mostra la dinamica della produzione industriale in Lombardia messa a confronto con il dato dell'Italia e dell'Area euro. L'aspetto importante da sottolineare è che anche in questo caso la situazione appare consolidata, con la Lombardia che segue l'eurozona da vicino, mentre l'Italia rimane ad una distanza di rilievo. Tuttavia, una novità rilevante va sottolineata. In questo trimestre la decelerazione congiunturale che ha interessato la Lombardia non si è invece prodotta in maniera così accentuata in Italia. Il risultato di questo andamento divergente è che la Lombardia raggiunge quota 112,3 fatto 100 il valore dell'anno 2010. In Italia, tale valore è pari a 99,7.

Grafico 3-1



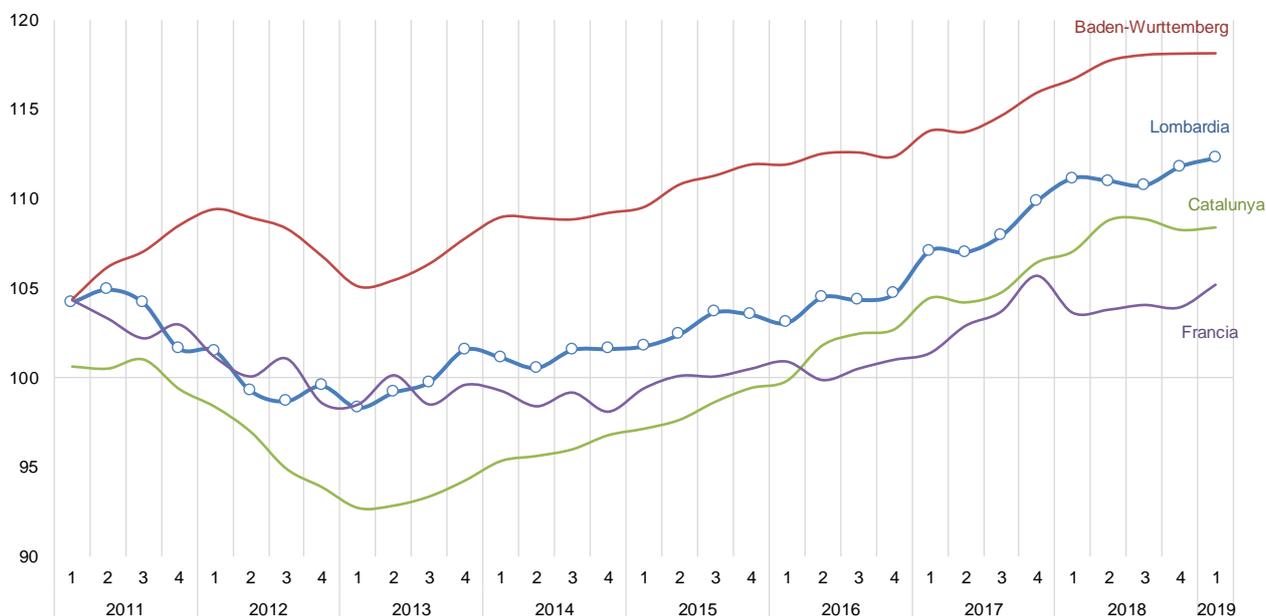
Fonte: Unioncamere Lombardia, Eurostat, Istat

Euro Area: Dato 1° trimestre 2019 media dati mensili gennaio-febbraio Eurostat, marzo previsione Eurozone economic outlook Istat

Se il confronto viene effettuato considerando i 4 motori d'Europa, risulta che il Baden-Wurttemberg presenta sempre il livello maggiore seguito dalla Lombardia. Entrambe precedono sia la Catalunya sia il dato medio francese (il dato del Rhone-Alpes non essendo disponibile). Va rilevato che, a differenza di Catalunya e Baden-Wurttemberg, la Lombardia non presenta un forte rallentamento.

Grafico 3-2

PRODUZIONE INDUSTRIALE 4 MOTORI D'EUROPA - C Manifatturiero
 Indici trimestrali base 2010 = 100
 (dati destagionalizzati)



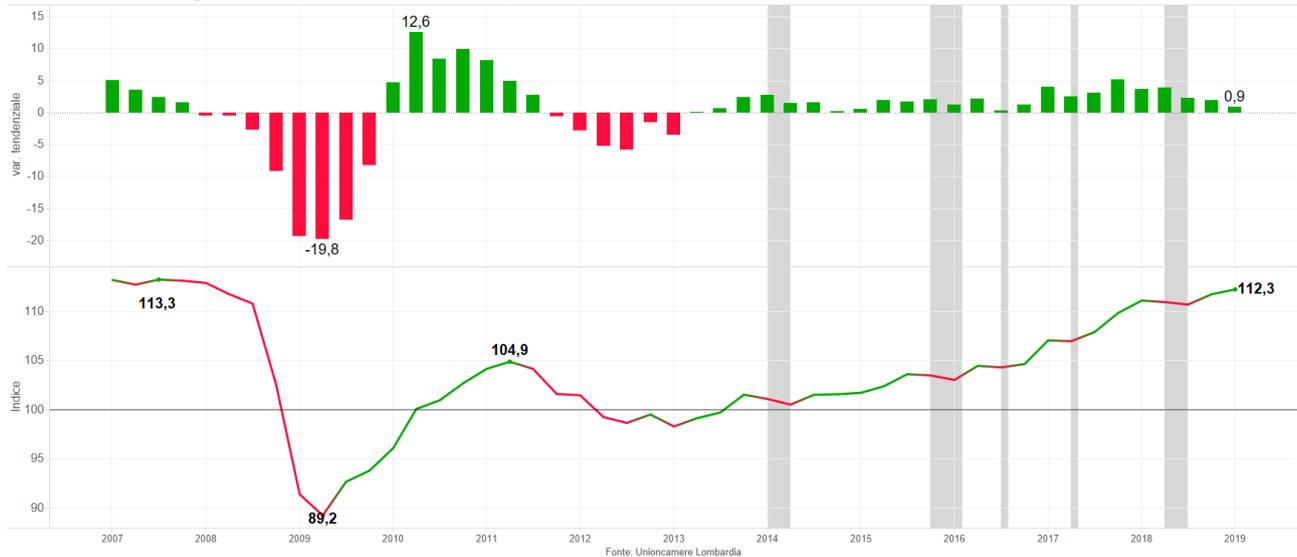
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Idescat, Statistisches Landesamt Baden Wurttemberg
 Non essendo disponibile il dato regionale per il Rhone Alpes viene rappresentato il dato nazionale francese.

Il Grafico 3-3 riassume i dati relativi alla Lombardia e mostra il valore assunto dal numero indice della stessa produzione. Quest'ultimo profilo è importante da considerare per il semplice motivo che dà un'idea del gap che rimane fra il livello della produzione attuale ed il livello di produzione esistente prima dello scoppio della crisi del debito sovrano. Tra l'altro è proprio l'esistenza di questo "gap" ad avere un'incidenza negativa sulla dinamica occupazionale. Come abbiamo già anticipato, attualmente il livello è a quota 112,3 essendo 100 il livello base del 2010. Nel 2007 era pari a 113,3. La Lombardia sta finalmente chiudendo il gap produttivo ed è ritornata molto vicina ai valori pre-crisi: un percorso più che decennale.

Grafico 3-3

Produzione industriale

Numero indice destagionalizzato (base media 2010=100) e variazioni tendenziali



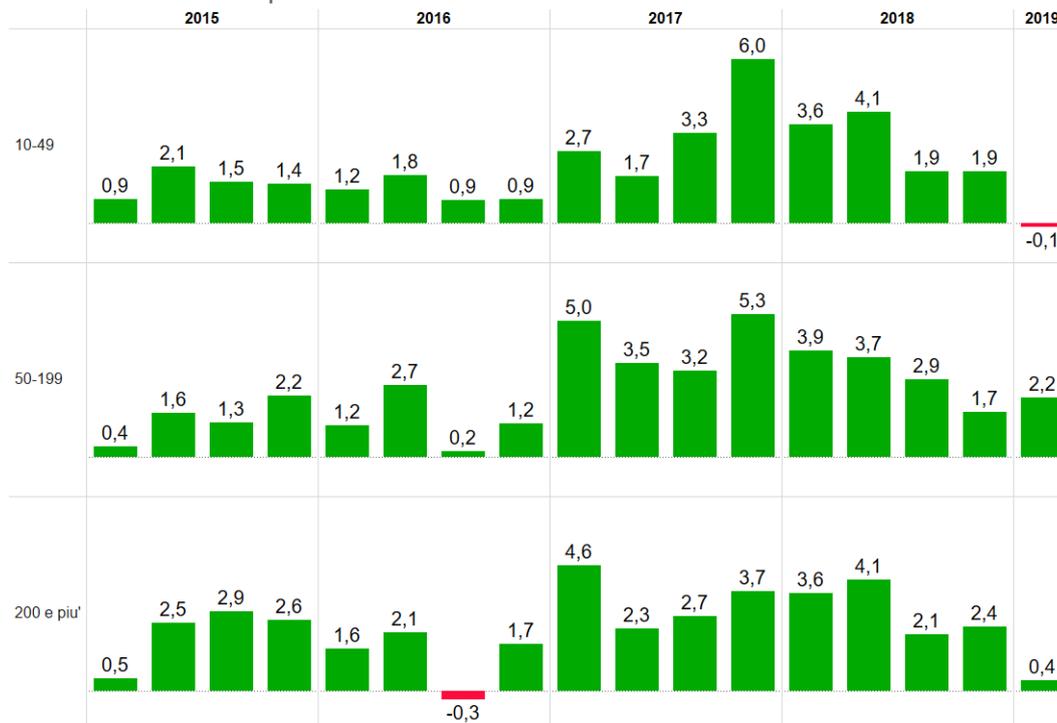
3.1.4 Gli aspetti strutturali

L'analisi può essere ulteriormente approfondita mettendola in relazione ai vari aspetti strutturali che caratterizzano la produzione industriale. Da questo punto di vista, un primo elemento da prendere in considerazione è la dimensione d'impresa. Il Grafico 3-4 fa riferimento alle variazioni tendenziali. È il caso di sottolineare come le variazioni siano fortemente differenziate. Infatti, mentre le piccole imprese evidenziano un tasso tendenziale negativo, quello relativo alle imprese medie è positivo e maggiore di quello fatto registrare nel trimestre precedente. Le grandi imprese, viceversa, si trovano in una situazione intermedia: tasso tendenziale positivo molto ridotto rispetto a quello fatto registrare nel trimestre precedente.

Grafico 3-4

Produzione industriale

variazioni tendenziali per classe dimensionale - Dati trimestrali



Fonte: Unioncamere Lombardia

La Tabella 3-6 approfondisce invece la dinamica dei vari beni classificati per destinazione economica. In un'ottica tendenziale tutti e tre i settori mostrano valori positivi per quanto riguarda produzione e fatturato. Viceversa, gli ordini mostrano segnali negativi per i beni intermedi. L'apertura verso l'estero è maggiore per i beni di investimento che hanno mostrato anche la dinamica maggiore per quanto riguarda produzione, fatturato e ordini.

Il Grafico 3-5 mostra invece il persistente stato di debolezza della dinamica dei beni di consumo.

Tabella 3-6: Destinazione economica dei beni (Var. tendenziali)-Dati 1° trimestre 2019

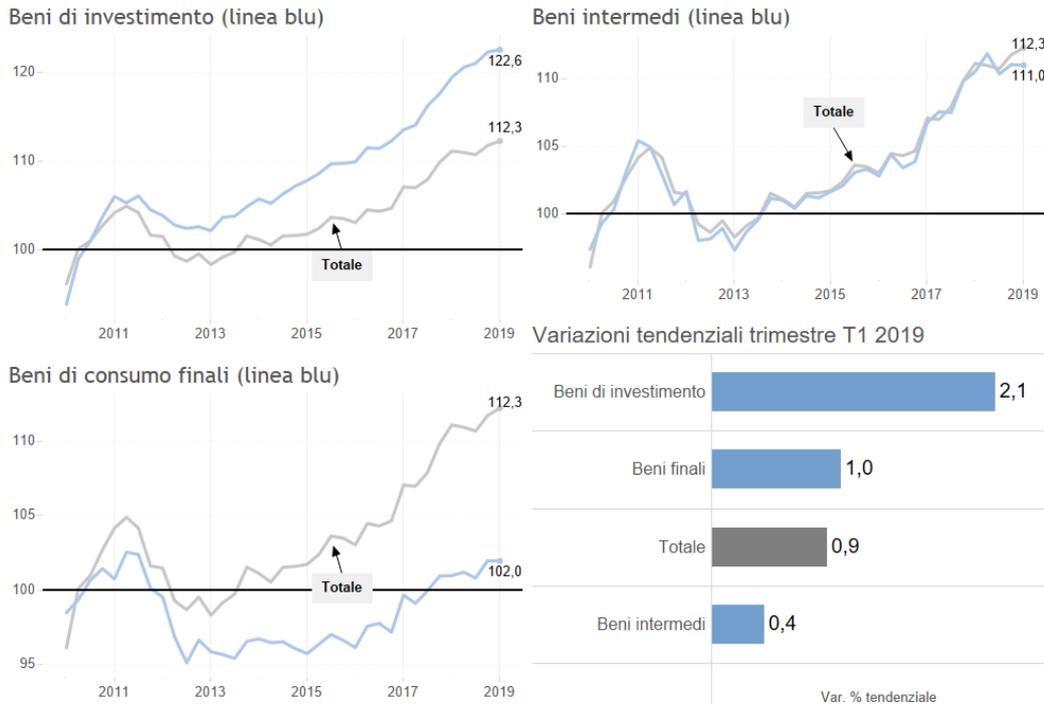
	Produzione	Fatturato	Ordini	Quota estero
Beni di consumo finale	1,0	0,8	0,5	35,2
Beni intermedi	0,4	1,4	-0,9	34,6
Beni di investimento	2,1	3,4	1,4	50,2

Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 3-5

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER DESTINAZIONE DEI BENI

Dati destagionalizzati - indice base media 2010=100

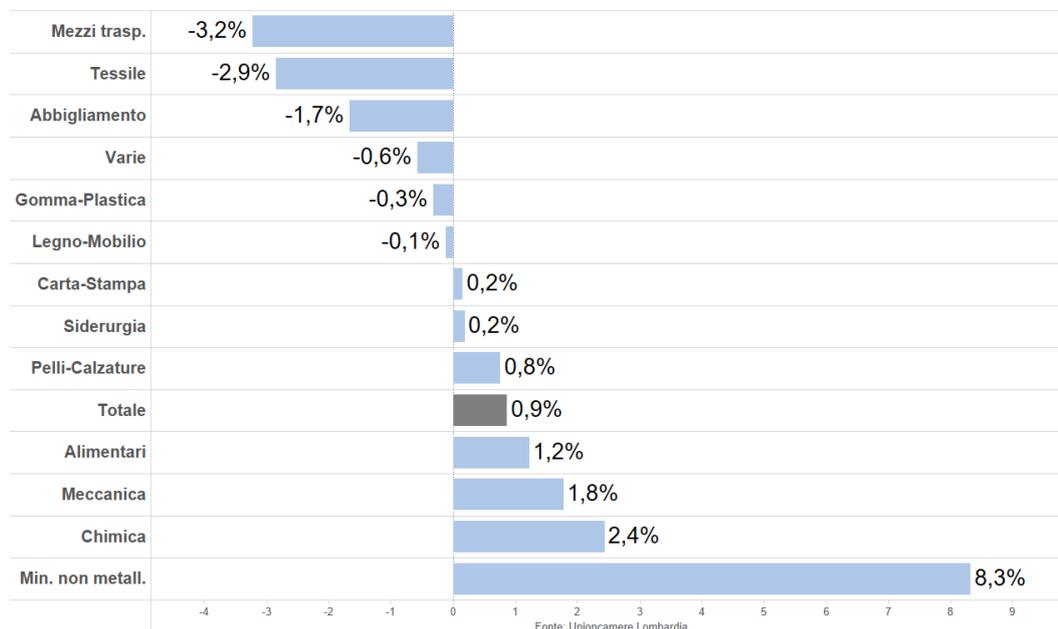


Fonte: Unioncamere Lombardia

Da un punto di vista settoriale (si veda il Grafico 3-6), la dinamica tendenziale della produzione fa segnare due novità. La prima è che il numero dei settori a crescita negativa è aumentato, avendo interessato ben 6 casi, inclusi i mezzi di trasporto. L'altra novità è la forte ripresa dei minerali non metalliferi. Altri settori dinamici sono stati la meccanica e la chimica.

Grafico 3-6

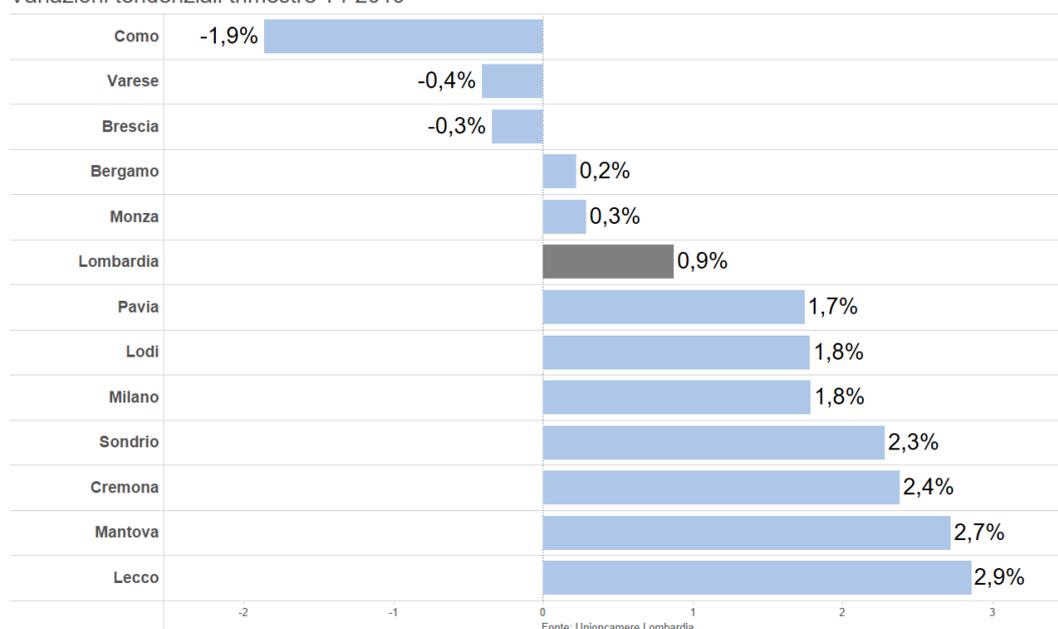
Produzione per settore INDUSTRIA Variazioni tendenziali trimestre T1 2019



Se, infine, si fa riferimento alla dimensione territoriale (si veda il Grafico 3-7), anche in questo caso appaiono variazioni negative per le province Como, Varese e Brescia. Cremona, Mantova e Lecco guidano le più dinamiche.

Grafico 3-7

Produzione industriale per provincia Variazioni tendenziali trimestre T1 2019



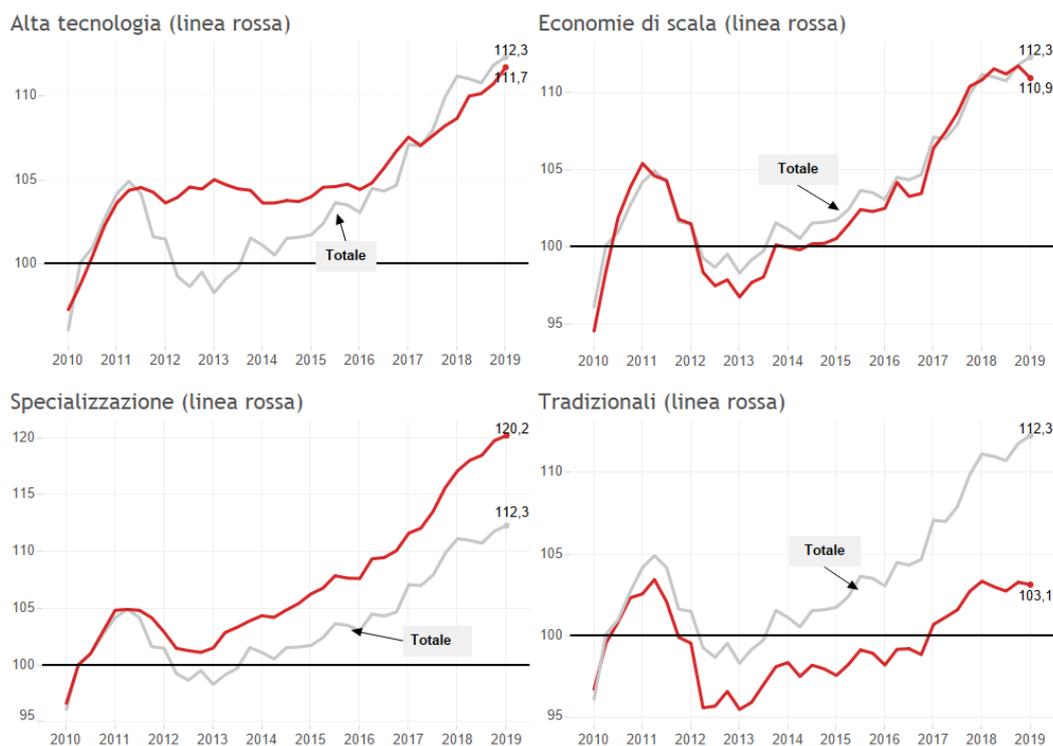
Al fine di approfondire gli aspetti qualitativi dell'analisi, i settori sono stati riclassificati in base ai criteri suggeriti da Pavitt. Da questo punto di vista, il Grafico 3-8 mostra

come quasi i settori alta tecnologia e specializzazione siano in leggera ripresa, mentre i settori economie di scala e tradizionali flettono nell'ultimo trimestre.

Grafico 3-8

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE PAVITT

Dati destagionalizzati - indice base media 2010=100



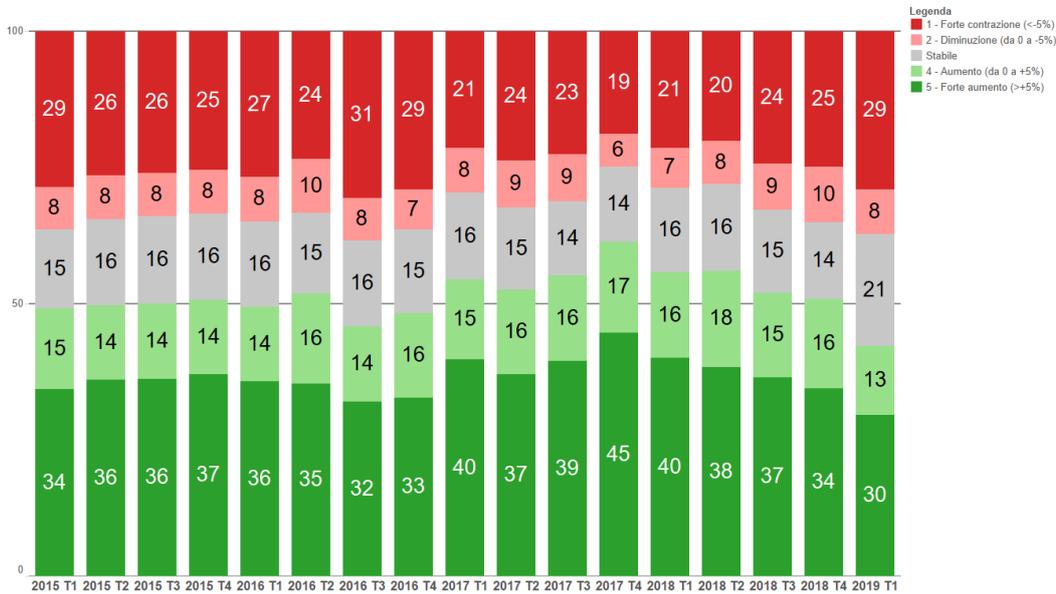
Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 3-9 offre, infine, uno spaccato orizzontale degli aspetti strutturali della produzione industriale fin qui esaminati. Due sono gli aspetti essenziali da sottolineare. Il primo è che le imprese con una crescita più robusta (e cioè superiore al 5%) sono diminuite rispetto allo scorso trimestre, essendo passate dal 34% al 30%. Contemporaneamente, la percentuale delle imprese in forte contrazione è pure aumentata, essendo passata dal 25% al 29%.

Grafico 3-9: I dati strutturali

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazione su anno precedente - Distribuzione di frequenze



Fonte: Unioncamere Lombardia

3.1.5 Altri indicatori congiunturali

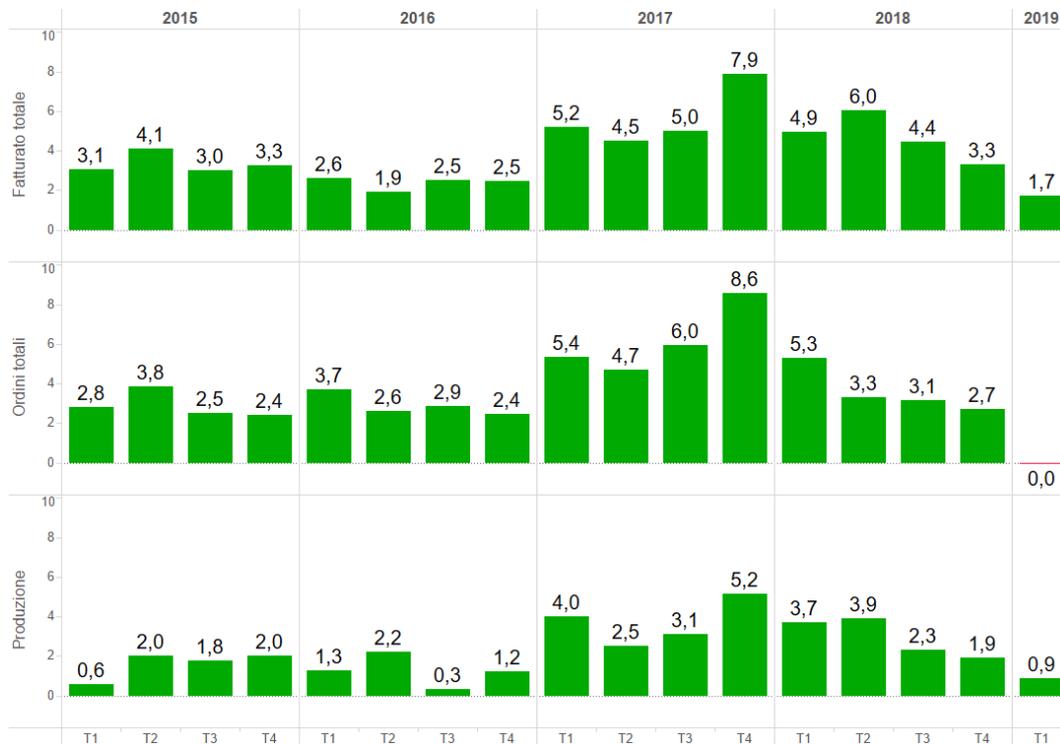
Per completare il quadro congiunturale, occorre ripetere l'indagine approfondita nei confronti delle altre variabili, quali: fatturato, ordini, scorte e grado di utilizzo degli impianti.

Il Grafico 3-10 dà maggior spessore temporale all'esame della triade produzione-ordini- fatturato non essendo limitato ad un anno, ma facendo riferimento, al contrario, ad una serie storica più lunga che parte dall'anno 2015. Risulta confermata la decelerazione tendenziale di tutti e tre gli indicatori, anche se con intensità diverse. Gli ordini totali sono infatti in stallo.

Grafico 3-10

FATTURATO - ORDINI - PRODUZIONE

Variazioni tendenziali

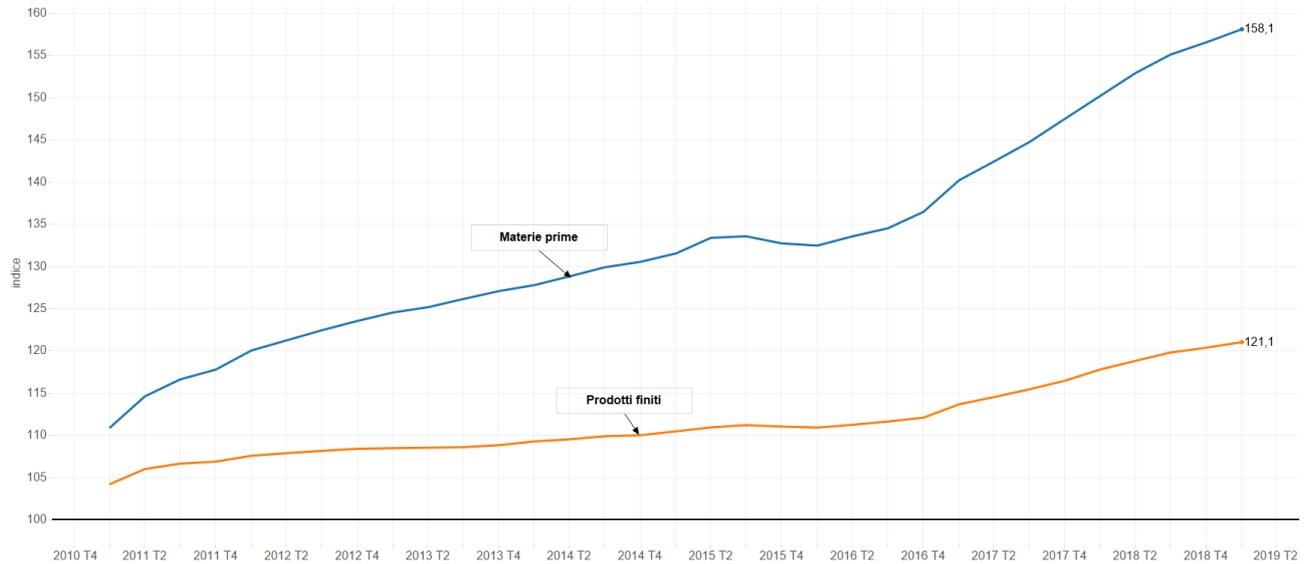


Fonte: Unioncamere Lombardia

La dinamica dei prezzi è illustrata dai Grafici 3-11, 3-12 e 3-13 facendo riferimento alla duplice classificazione: congiunturale- tendenziale e materie prime- prodotti finiti. La dinamica dei prezzi delle materie prime è largamente superiore a quella dei prodotti finiti, così come quella tendenziale rispetto a quella congiunturale. Infine, entrambe le variazioni mostrano segni di decelerazione.

Grafico 3-11

PREZZI MATERIE PRIME E PRODOTTI FINITI
Indice base anno 2010=100

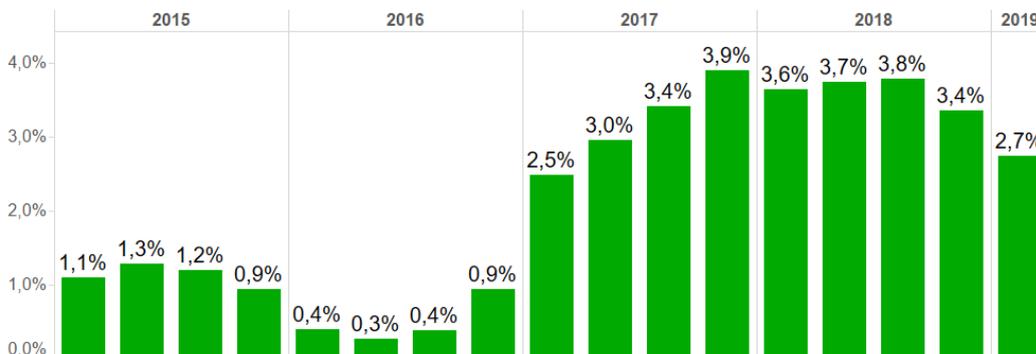


Fonte: Unioncamere Lombardia

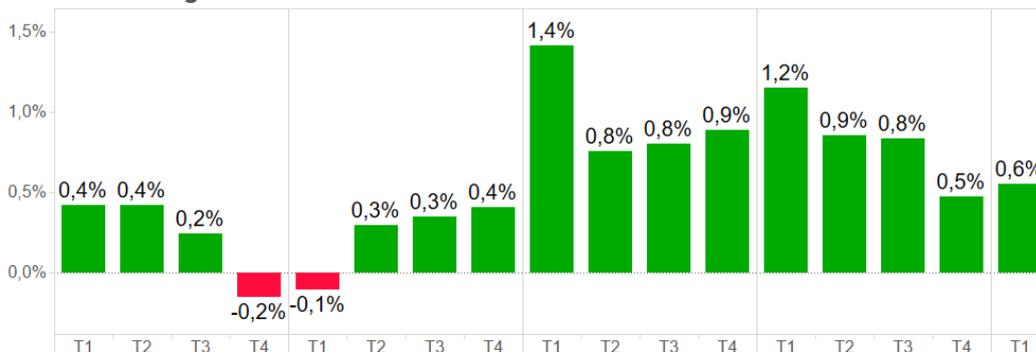
Grafico 3-12

PREZZI DEI PRODOTTI FINITI

Variazione tendenziale

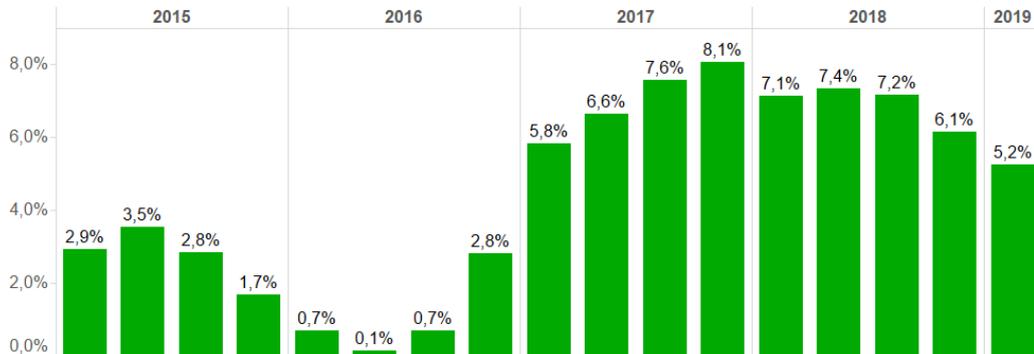
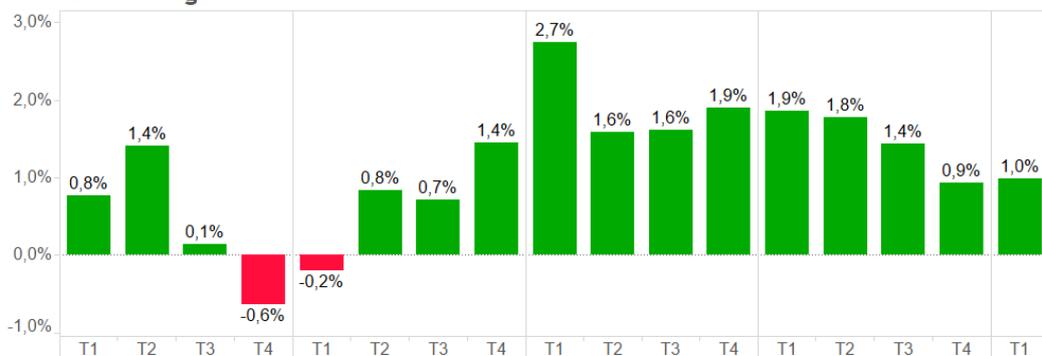


Variazione congiunturale



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 3-13

PREZZI DELLE MATERIE PRIME
Variazione tendenziale

Variazione congiunturale


Fonte: Unioncamere Lombardia

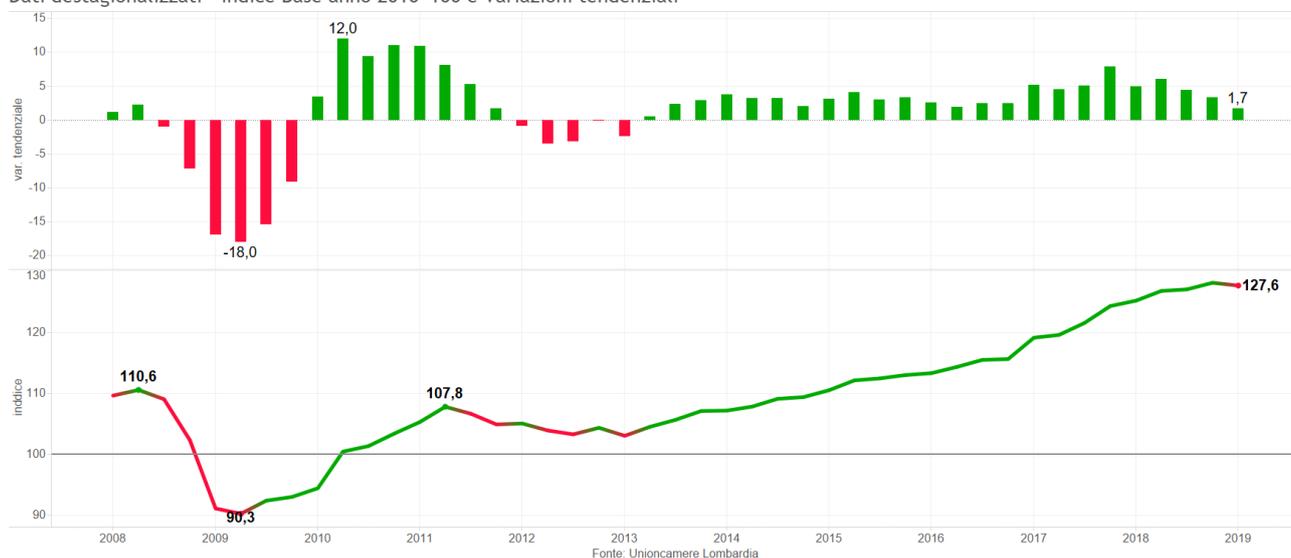
3.1.6 Il fatturato

Per quanto riguarda il fatturato complessivo, l'indice risulta in crescita da un punto di vista tendenziale mentre il suo livello si assesta su base 127,6 come appare dal Grafico 3-14.

Grafico 3-14

INDICE DEL FATTURATO TOTALE

Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100 e Variazioni tendenziali

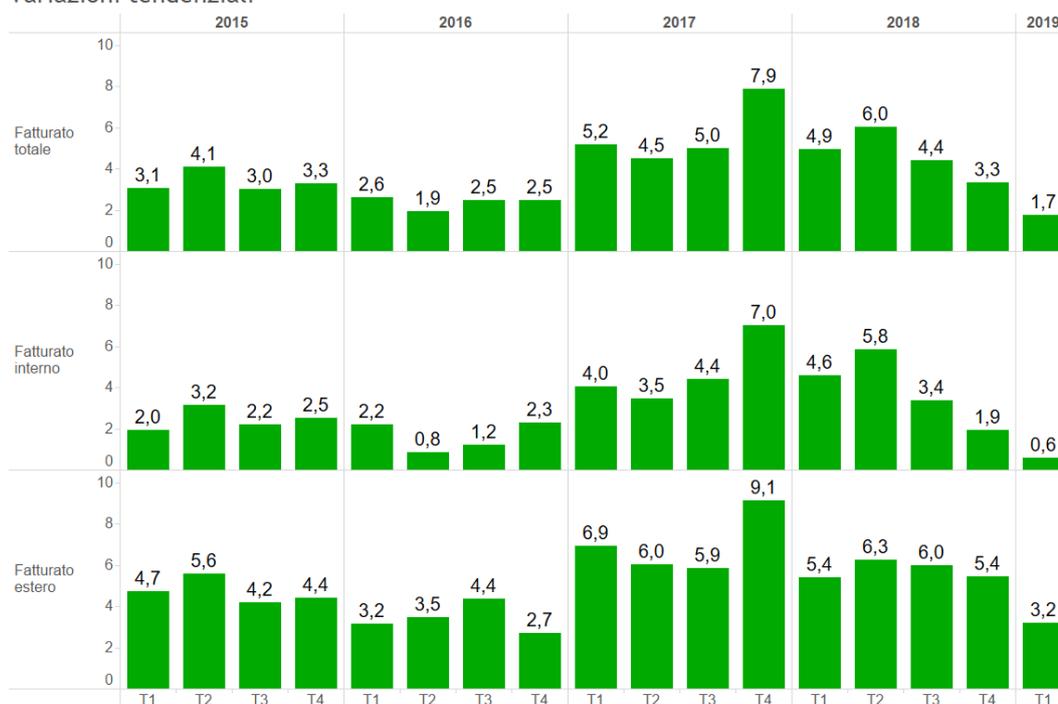


Il Grafico 3-15 mostra invece la variazione in base al mercato di riferimento: interno o estero. In entrambi i casi, la variazione tendenziale è stata positiva, anche se in decelerazione. Il fatturato estero ha mostrato la dinamica tendenziale maggiore.

Grafico 3-15

FATTURATO: INTERNO, ESTERO E TOTALE

Variazioni tendenziali



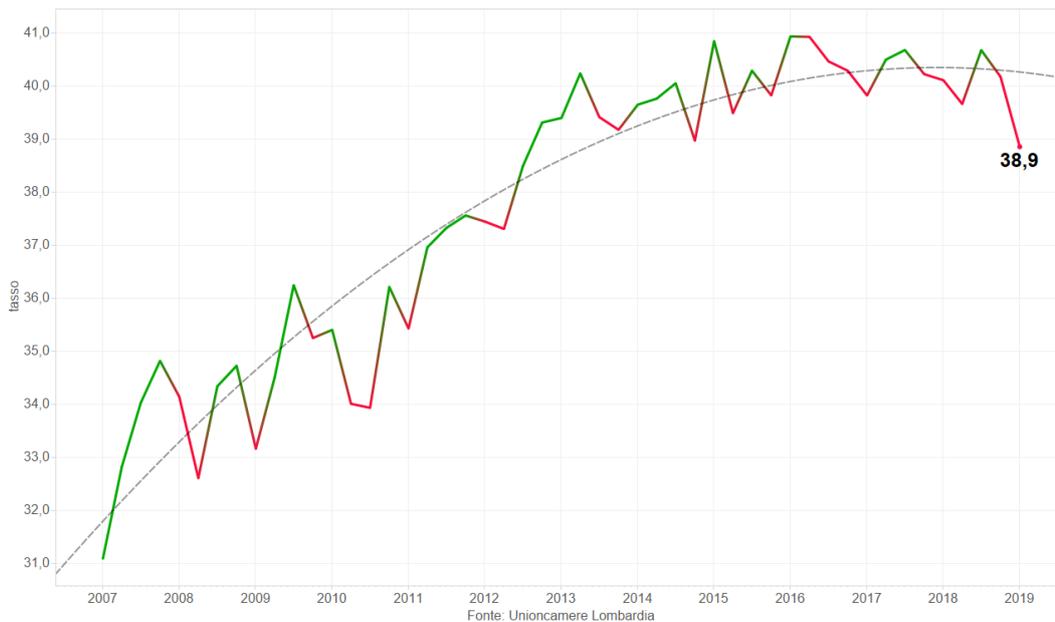
Fonte: Unioncamere Lombardia

Infine, il Grafico 3-16 mostra la quota dell'export sul fatturato che presenta una sensibile decrescita rispetto al trimestre precedente. La quota rimane assestata su un valore inferiore al trend (non-lineare) di medio periodo.

Grafico 3-16

QUOTA FATTURATO ESTERO SUL TOTALE

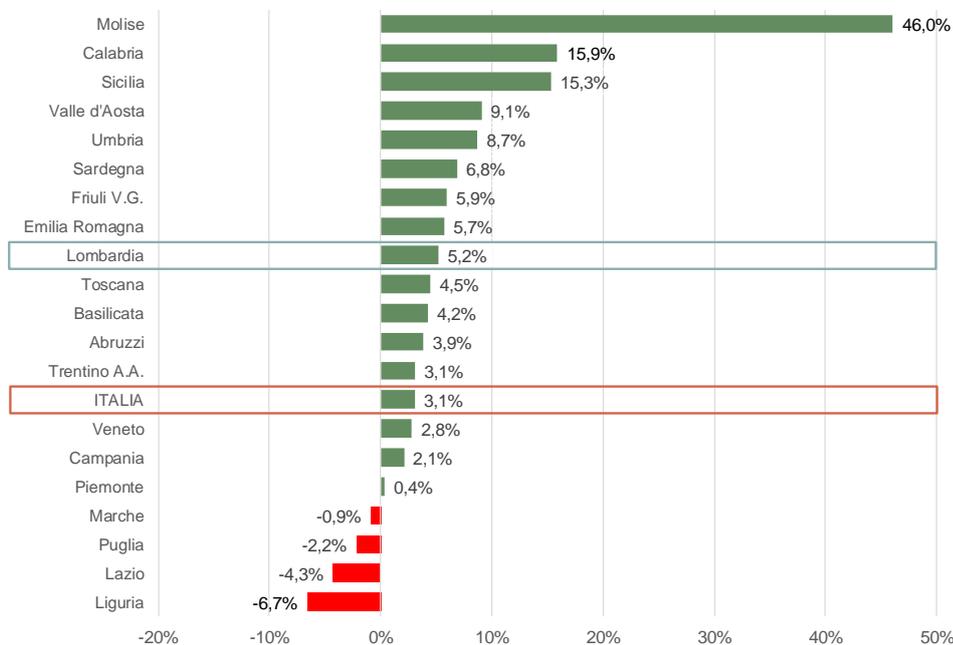
Quota e linea di tendenza



Il Grafico 3-17, viceversa, mette a confronto il dato lombardo con quello delle altre regioni italiane sempre facendo riferimento ai dati cumulati. Anche in questa ottica, la posizione relativa della Lombardia risulta essere superiore alla media nazionale, anche se in decelerazione.

Grafico 3-17

EXPORT SETTORE MANIFATTURIERO - 4° trimestre 2018
Variazioni tendenziali per regione - Dati trimestrali cumulati

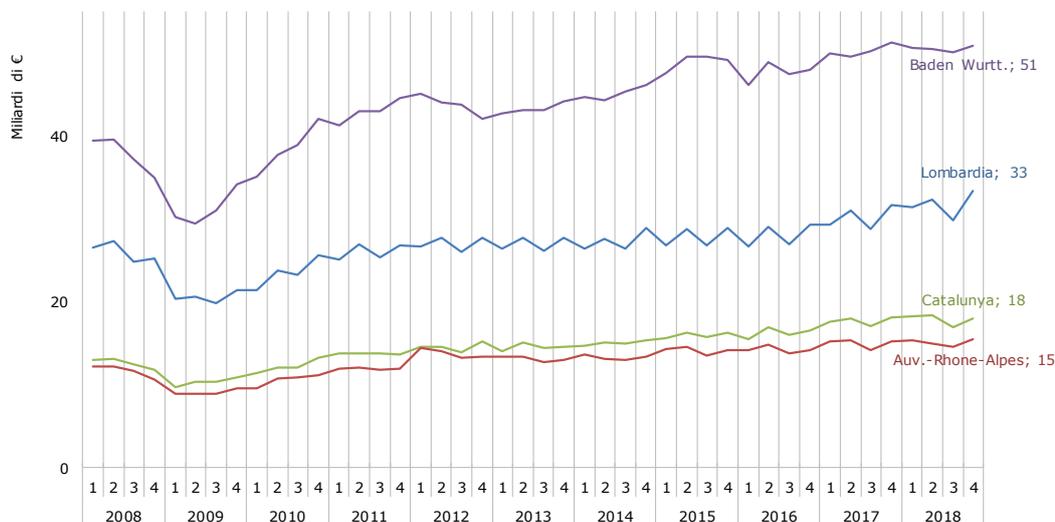


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Infine, il Grafico 3-18 quantifica la gerarchia esistente fra i quattro motori d'Europa, riportando rispettivamente il valore assoluto delle esportazioni. La Lombardia rimane stabilmente al secondo posto.

Grafico 3-18

ESPORTAZIONI NEI 4 MOTORI
 Valori assoluti in miliardi di Euro - dati dei singoli trimestri



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat-Idescat Catalunya, Direction générale des douanes et droits indirects, Statistisches Landesamt B-W.

3.1.7 Gli ordini

La dinamica degli ordini è stata nulla da un punto di vista tendenziale (cfr. il Grafico 3-19). Questo risultato è la somma algebrica di due tendenze opposte: negative per gli ordini interni e positive per gli ordini esteri (cfr. il Grafico 3-20), dove però la crescita ha mostrato segni di decelerazione.

Grafico 3-19

INDICE DEGLI ORDINI TOTALI

Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100 e Variazione tendenziale

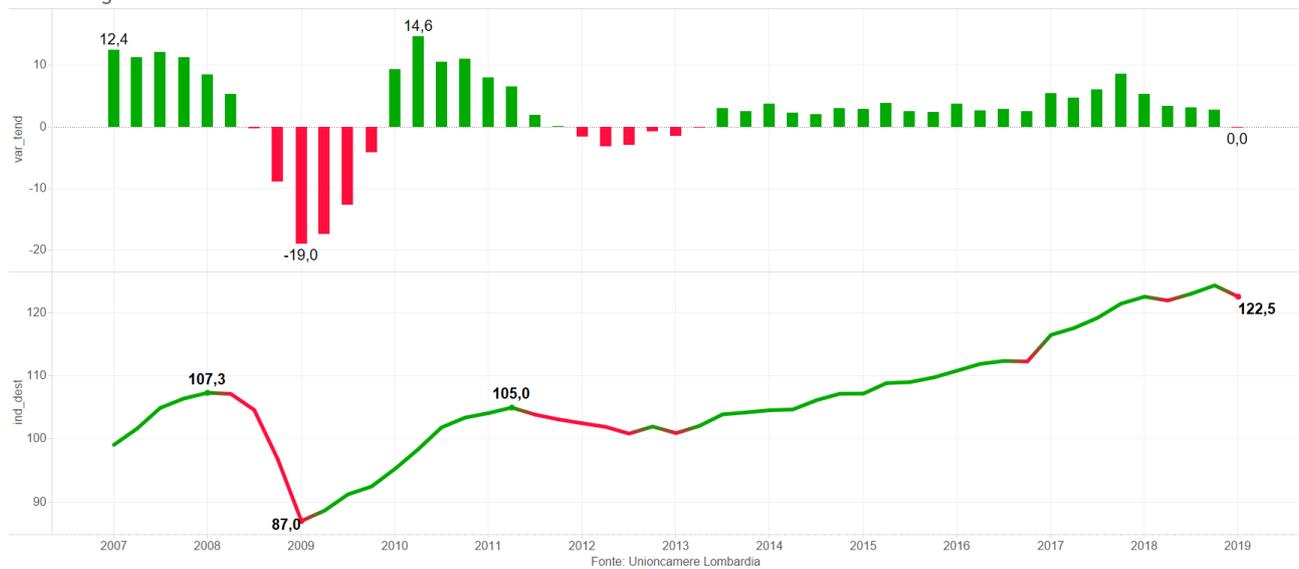
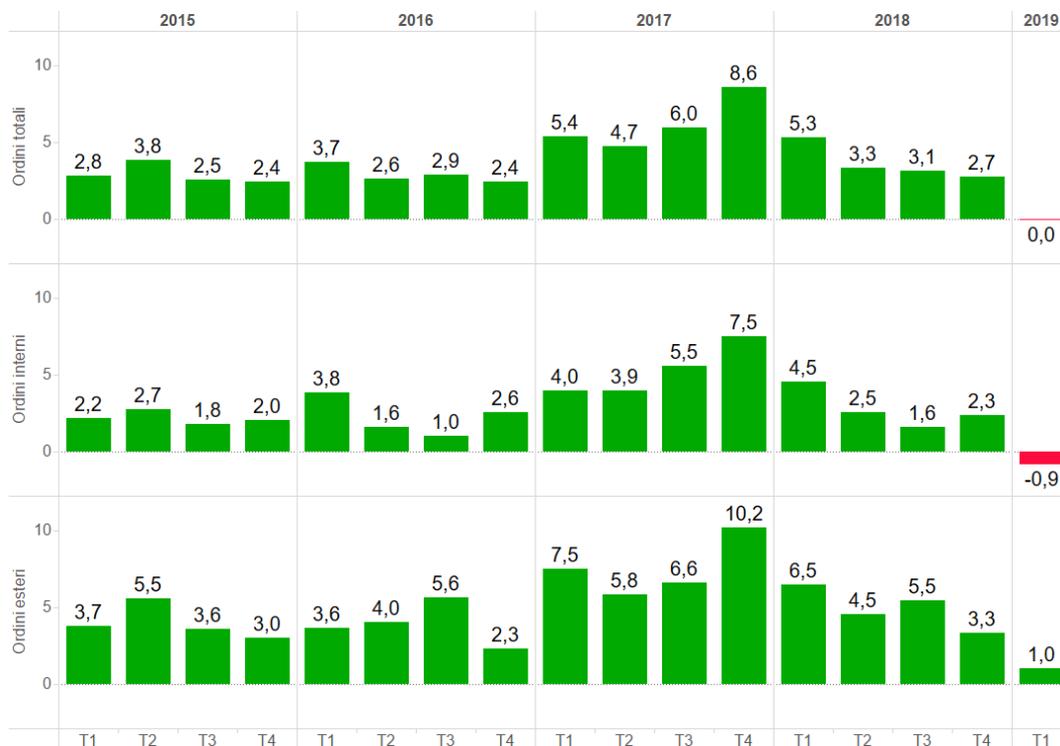


Grafico 3-20

ORDINI: INTERNO, ESTERO E TOTALE

Variazioni tendenziali



Fonte: Unioncamere Lombardia

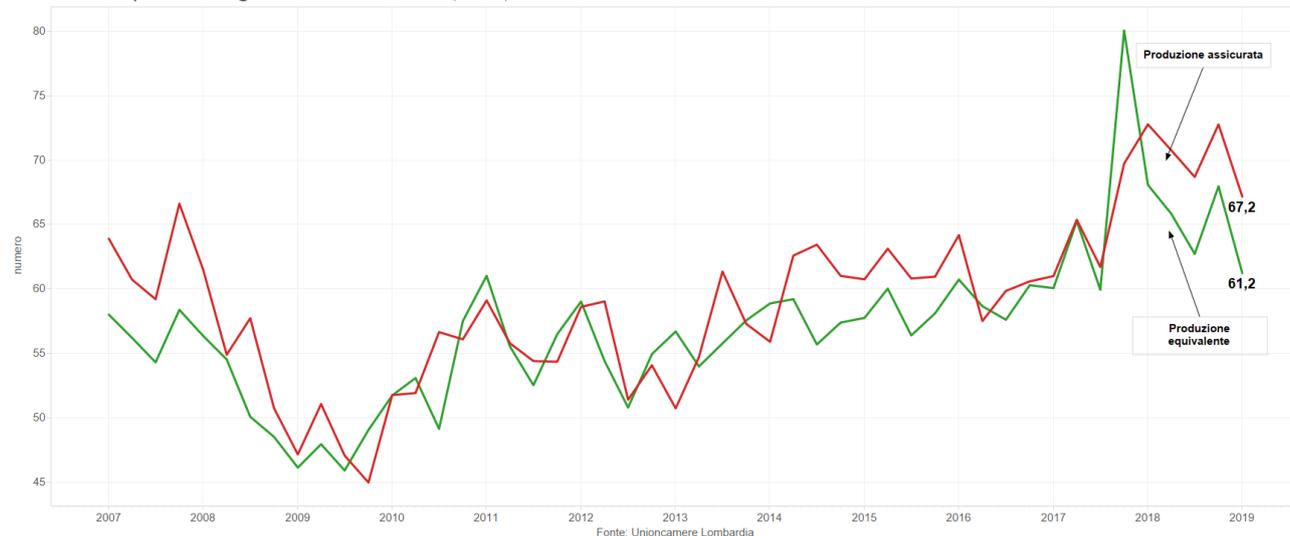
Il Grafico 3-21, invece, mostra altri due indicatori congiunturali relativi agli ordini, e cioè la produzione assicurata dallo stock di ordini esistenti a fine trimestre e quella relativa ai flussi. Le curve mostrano variazioni di segno negativo per tutte e due le curve.

Grafico 3-21

PORTAFOGLIO ORDINI

Produzione assicurata dagli ordini a fine trimestre (stock)

Produzione equivalente agli ordini del trimestre (flussi)



Fonte: Unioncamere Lombardia

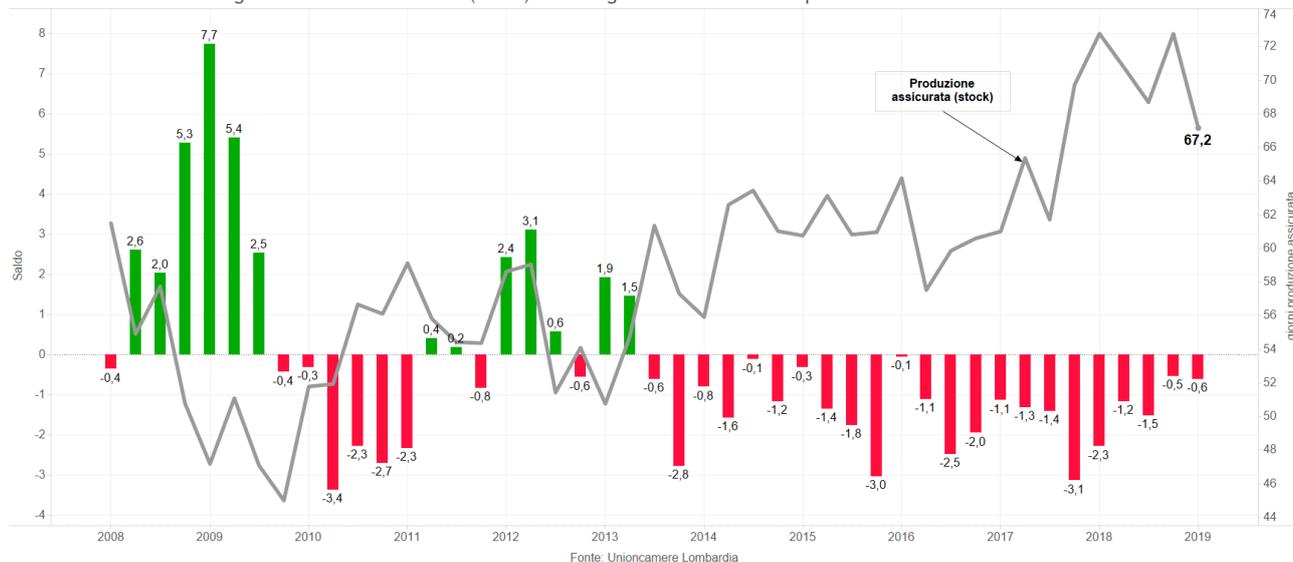
3.1.8 Le scorte ed il tasso di utilizzo degli impianti

Infine, dobbiamo far riferimento a due ulteriori indicatori congiunturali, peraltro molto importanti. Il primo si riferisce alle scorte che, come risulta dal Grafico 3-22, permangono in territorio negativo, e cioè siamo di fronte a un de-stoccaggio che, tuttavia, sta perdendo di intensità.

Grafico 3-22

PRODUZIONE ASSICURATA E SCORTE

Produzione assicurata dagli ordini a fine trimestre (stock) e saldo giudizi sulle scorte di prodotti finiti



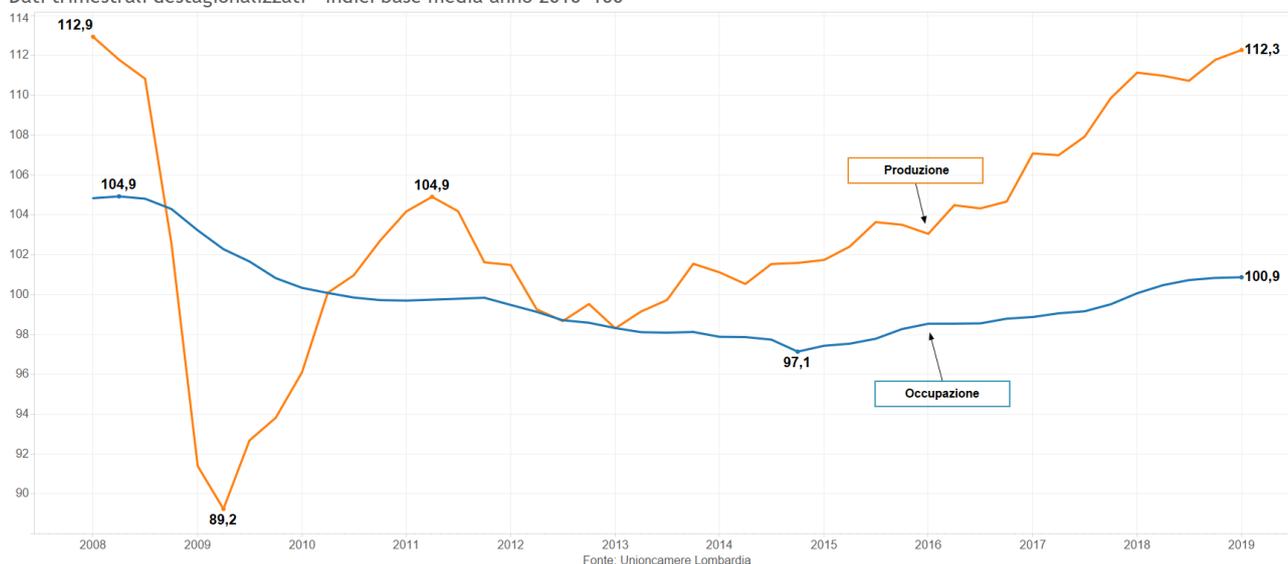
3.1.9 L'occupazione industriale in Lombardia

Come abbiamo più volte sottolineato, le vicende della produzione non sempre si riflettono immediatamente sul mercato del lavoro, le cui variabili si adeguano con un certo ritardo temporale che varia da situazione a situazione e che dipende anche dall'assetto istituzionale che lo caratterizza. È per questo motivo che i dati del mercato del lavoro meritano un esame specifico ed approfondito. In particolare, in questo paragrafo l'enfasi sarà concentrata sulla dinamica dell'occupazione industriale. Va sottolineato che i dati relativi all'occupazione servono anche a realizzare un altro obiettivo che è la verifica della rappresentatività del nostro campione, al di là del semplice calcolo statistico (si veda l'Appendice).

I dati che provengono dalle nostre rilevazioni mostrano un incremento dell'indice (destagionalizzato) dell'occupazione manifatturiera che, nel Grafico 3-24, viene messo a confronto con la dinamica della produzione industriale. L'occupazione ha raggiunto il livello del 2010, mentre è lontana del 4% rispetto al dato pre-crisi.

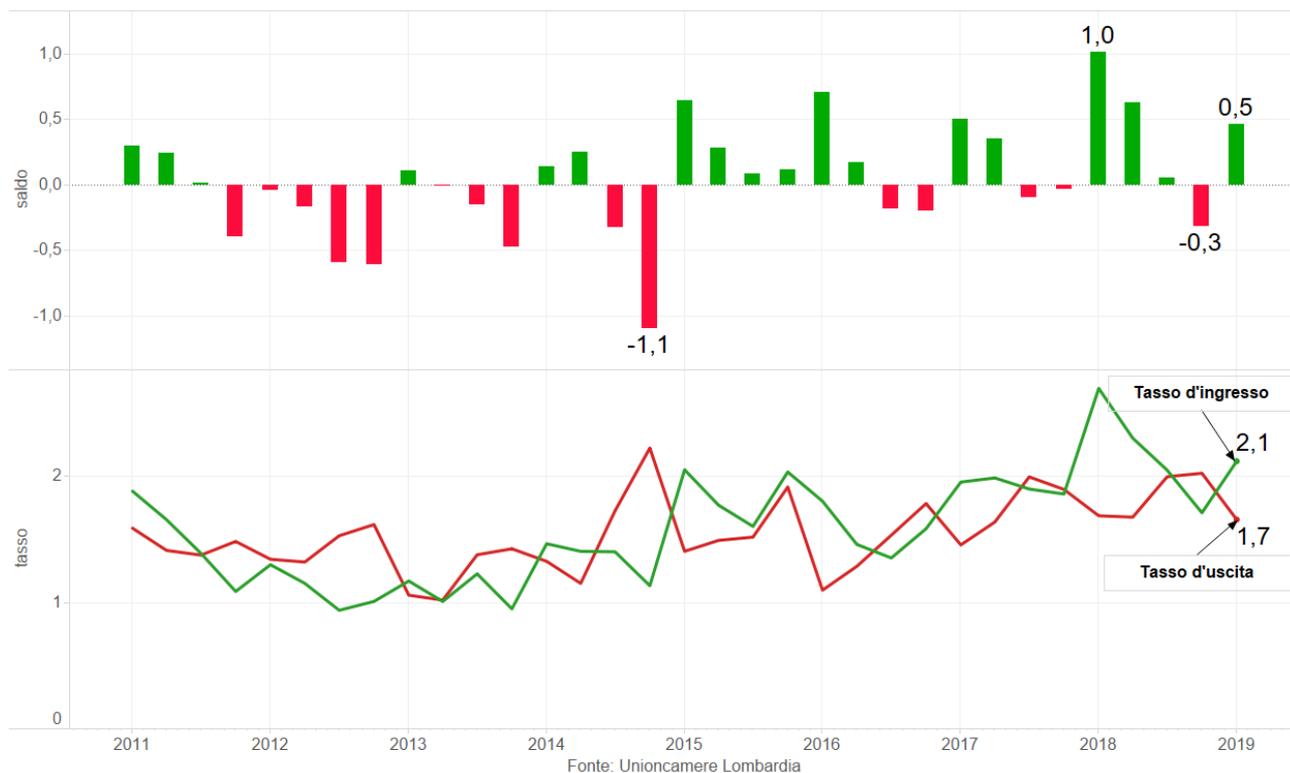
Grafico 3-24

INDICI DELLA PRODUZIONE E DELL'OCCUPAZIONE
 Dati trimestrali destagionalizzati - Indici base media anno 2010=100



Ulteriori informazioni provengono dai dati di flusso per il primo trimestre del 2019. Questi dati, che non sono destagionalizzati, presentano un saldo (grezzo) positivo. Questo è il risultato del fatto che il tasso degli ingressi è aumentato, mentre quello delle uscite è diminuito (si veda il Grafico 3-25).

Grafico 3-25: Occupazione: tassi di ingresso e d'uscita

OCCUPAZIONE
 Dati trimestrali


I Grafici 3-26 mette invece in relazione le ore lavorate con l'indice della produzione industriale. Anche in questo caso viene confermata una correlazione positiva fra le due variabili, perlomeno nel brevissimo periodo.

Infine, il Grafico 3-27 completa le informazioni sulle ore facendo riferimento ai dati di cassa integrazione che risultano stazionari e pari all'1,12% del monte ore lavorate.

Grafico 3-26

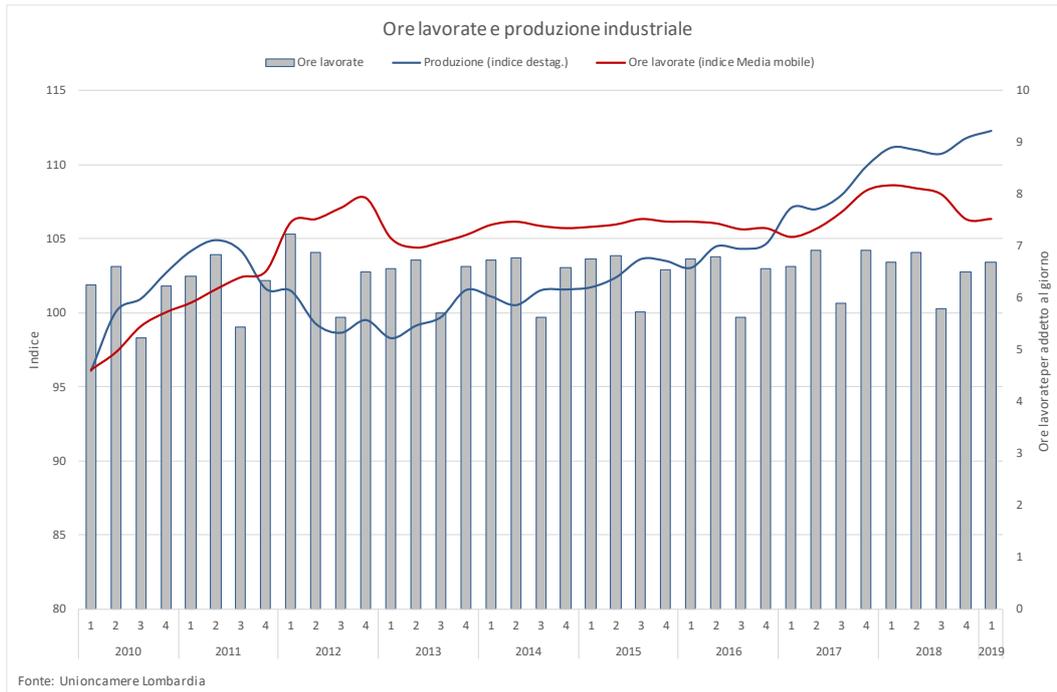
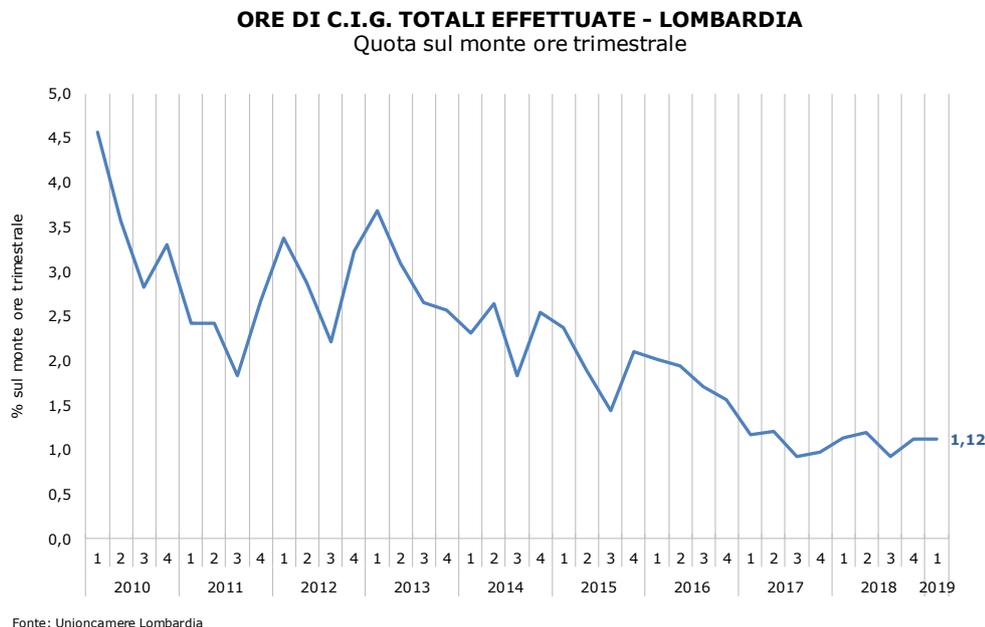
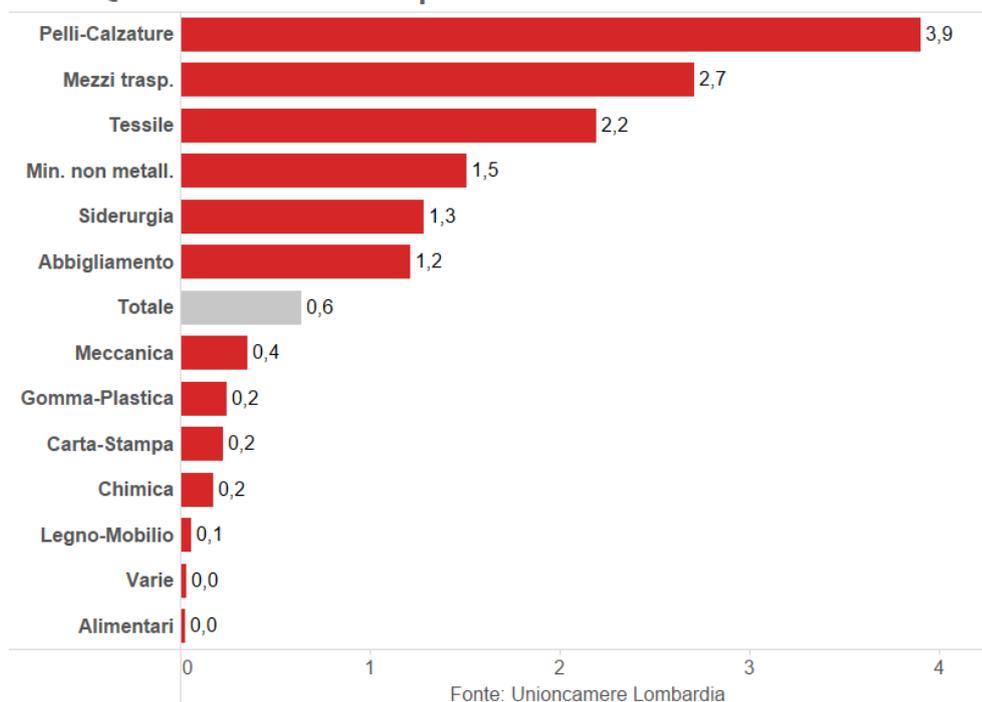


Grafico 3-27: Cassa Integrazione Guadagni Totale - % sul monte ore trimestrale



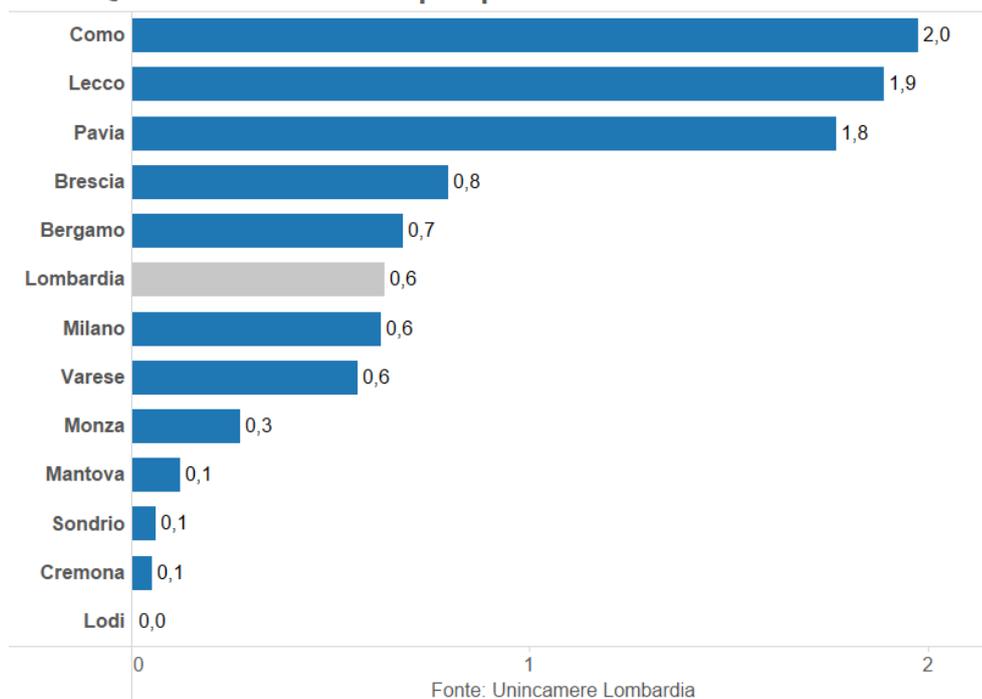
L'analisi è stata approfondita in una prospettiva strutturale. In questa ottica, per quanto riguarda la quota sul monte ore, la graduatoria settoriale vede i settori relativi alle pelli e calzature, mezzi di trasporto, tessile e minerali non metalliferi nelle posizioni peggiori, come risulta dal Grafico 3-28. Viceversa, il settore alimentare è a livello 0.

Grafico 3-28

CIG - Quota sul monte ore per settore


Il Grafico 3-29 mostra la graduatoria territoriale che vede Como, Lecco e Pavia con valori superiori alla media. Viceversa, Lodi presenta valori nulli.

Grafico 3-29

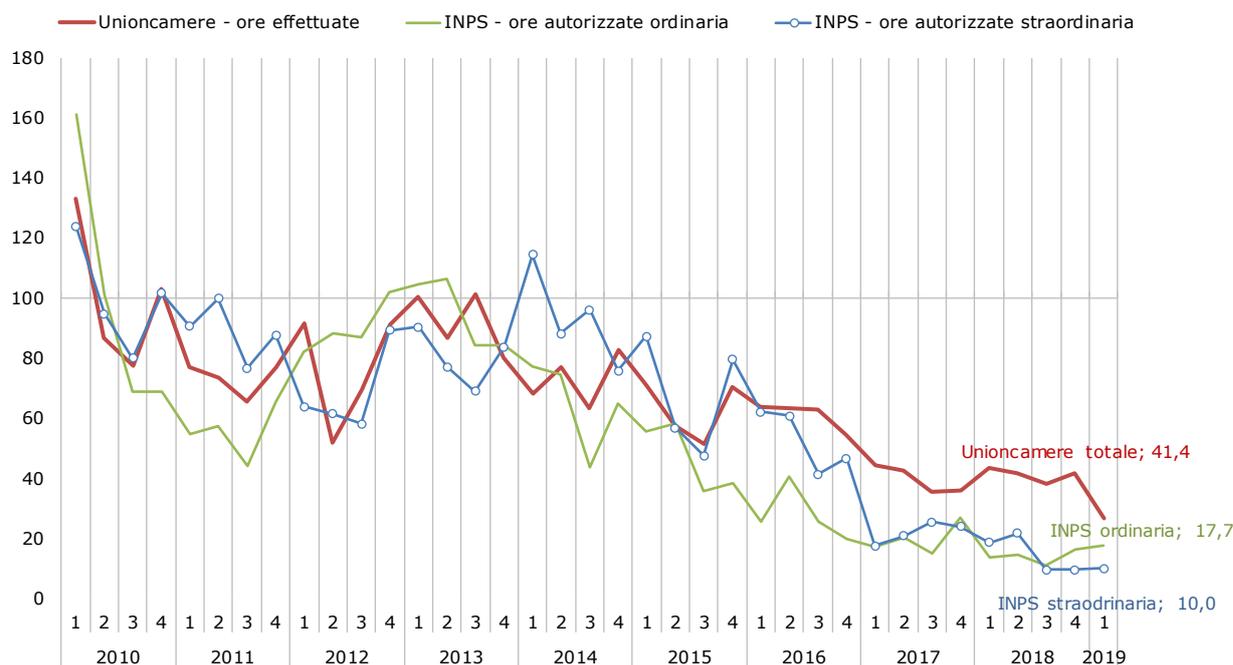
CIG - Quota sul monte ore per provincia


Il Grafico 3-30, mette a confronto i dati di CIG provenienti dal nostro campione (ore effettivamente utilizzate) con quelli INPS (ore autorizzate), sia ordinarie sia straordinarie. Nel primo trimestre 2019 i dati mostrano andamenti differenti, essendo quelli di fonte Unioncamere in diminuzione e quelli di fonte INPS e relativi alla cassa integrazione ordinaria, in leggero aumento.

Grafico 3-30: Un confronto con i dati INPS

ORE DI C.I.G. TOTALI EFFETTUATE E AUTORIZZATE - LOMBARDIA

Numeri indice (base media 2010=100) - dati trimestrali

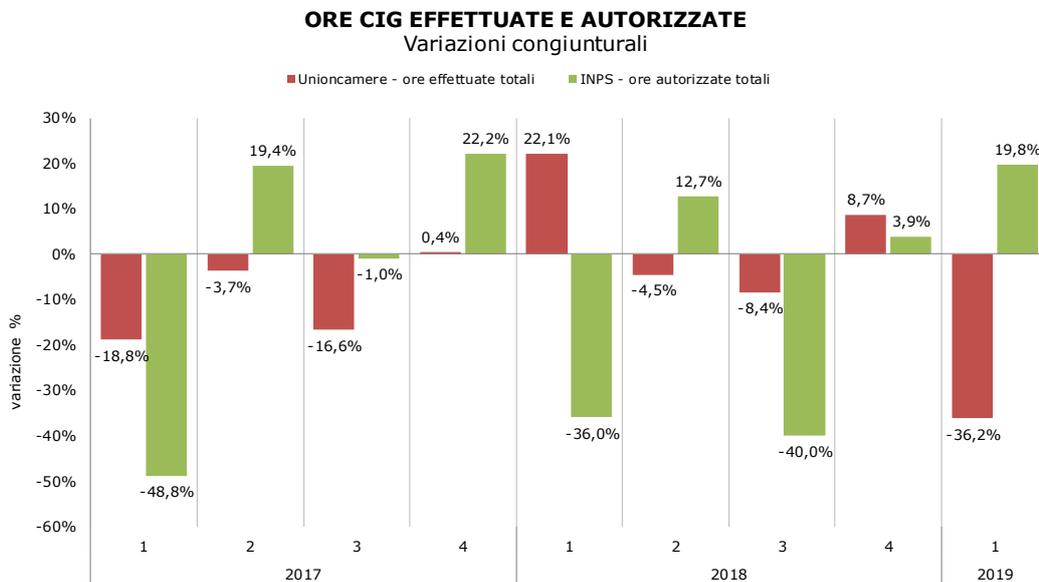


Fonte: Inps, Unioncamere Lombardia

Il confronto fra le due fonti è approfondito nei Grafici 3-31e 3-32 dove sono illustrate rispettivamente le variazioni congiunturali e quelle tendenziali delle ore totali effettuate e autorizzate. Le due fonti mostrano variazioni di segno opposto per quanto riguarda la dimensione congiunturale, mentre entrambe segnalano un forte calo in un'ottica tendenziale.

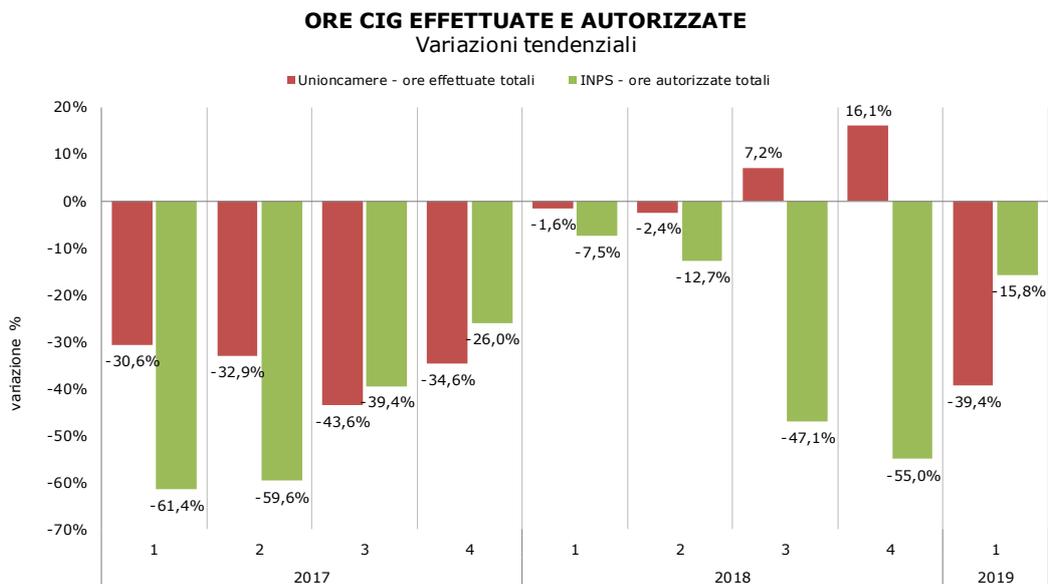
Infine, il Grafico 3-33 mette a confronto la dinamica della CIG ordinaria con le altre forme. Mentre quella in deroga si è esaurita ex-lege, le altre due forme mostrano invece andamenti simili nell'ultimo trimestre.

Grafico 3-31



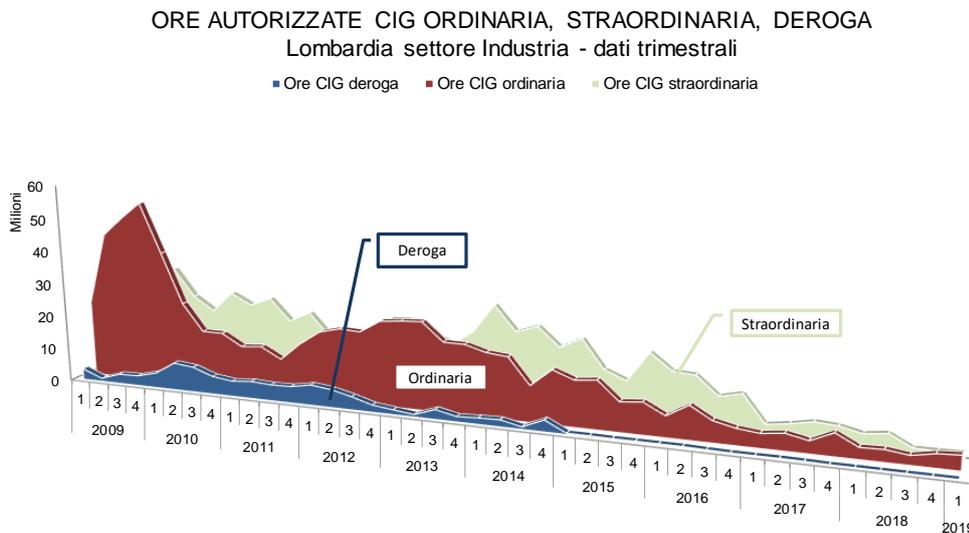
Fonte: INPS, Unioncamere Lombardia

Grafico 3-32



Fonte: INPS, Unioncamere Lombardia

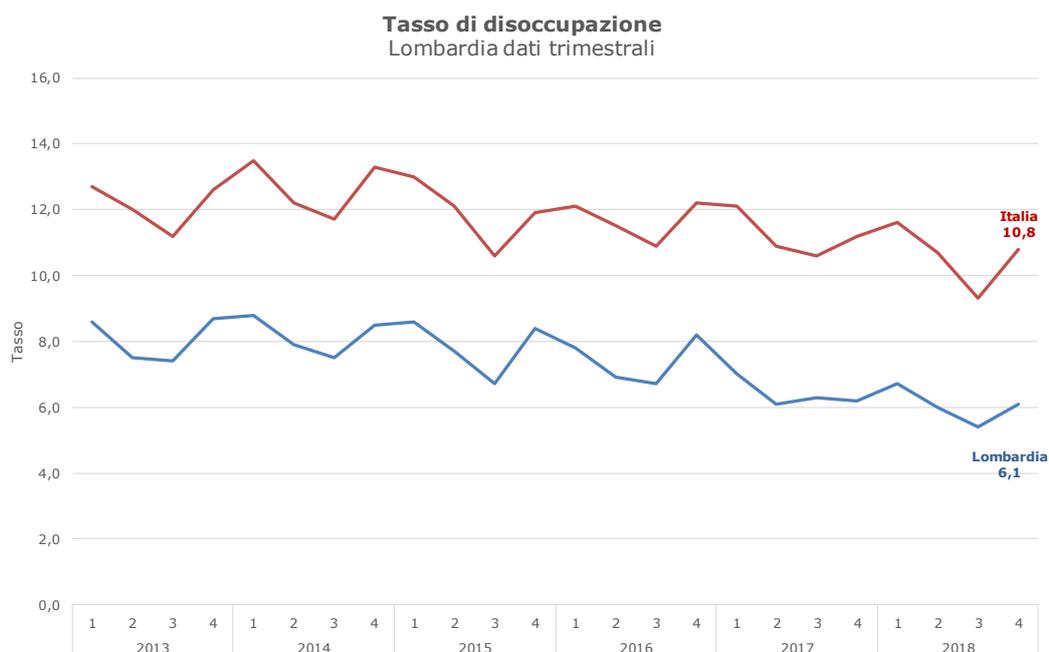
Grafico 3-33



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati INPS

Infine, per chiudere il discorso sul mercato del lavoro, mettiamo a confronto il tasso di disoccupazione lombardo sia con il dato nazionale (cfr. il Grafico 3-34) sia con quello relativo ai quattro motori (si veda il Grafico 3-35). In questa ottica, il dato lombardo è circa poco più della metà del dato nazionale.

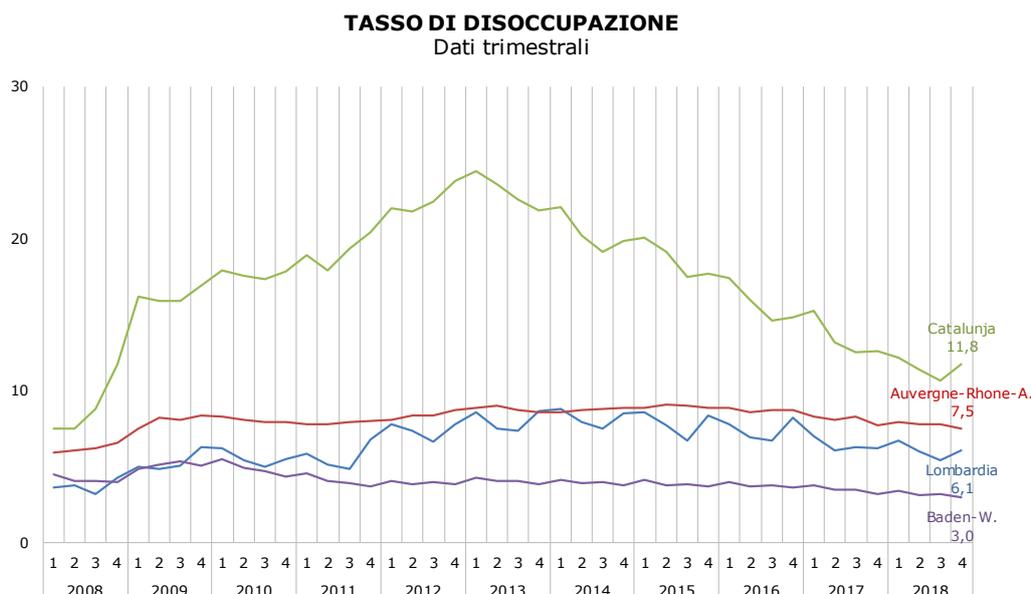
Grafico 3-34



Fonte: elaborazione Unincamere Lombardia su dati ISTAT

Quando si fa riferimento ai quattro motori (Grafico 3-35), è la Catalunya a mostrare il quadro peggiore mentre l’Auvergne-Rhone Alpes segue da vicino la Lombardia che precede il Baden-Wurttemberg. Quest’ultimo presenta un tasso di disoccupazione pari a quasi la metà di quello lombardo.

Grafico 3-35



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat - Idescat, Bundesagentur für Arbeit, Insee.

3.2 L’artigianato

A questo stadio dell’analisi prendiamo in considerazione la dinamica del settore manifatturiero considerata dal punto di vista dell’artigianato. Anche in questo caso si tratta di dati campionari, riferiti ad un campione teorico di 1.100 imprese. Nel primo trimestre del 2019 hanno risposto 1.115 imprese, superando anche in questo caso gli obiettivi campionari.

Tabella 3-7: La struttura teorica ed effettiva del campione artigiano

Dimensione n° addetti	Campione teorico	Campione effettivo				
		1-2018	2-2018	3-2018	4-2018	1-2019
3-5	383	503	482	534	486	437
6-9	349	313	297	321	299	303
Oltre 10 addetti	371	374	348	386	332	375
	1.103	1.190	1.127	1.241	1.117	1.115

Fonte: Unioncamere Lombardia

3.2.1 I dati di sintesi

La Tabella 3-8 mostra i dati congiunturali che sono difforni da quelli relativi ai dati medi industriali, ma in linea con quelli relativi alle piccole imprese industriali. Infatti la dinamica della produzione manifatturiera relativa all'artigianato ha mostrato segni negativi (-0,5%) che si sono trasmessi anche sul fatturato, anche se con minore intensità (-0,1%). Entrambi sono stati trascinati verso il basso dalla dinamica degli ordini, specie quelli interni (-1,0%). Viceversa, l'occupazione è rimasta positiva.

Tabella 3-8: Variazioni congiunturali (dati trimestrali destagionalizzati)

Trimestri	2018 1	2	3	4	2019 1
Produzione	0,5	0,4	-0,1	0,0	-0,5
Ordini interni	1,1	-0,6	-1,2	1,2	-1,0
Ordini esteri	-0,3	0,6	0,3	-0,4	-0,5
Fatturato totale	0,3	0,3	-0,3	0,5	-0,1
Quota fatturato estero	6,9	7,0	7,1	6,7	6,9
Prezzi materie prime	2,7	2,3	2,1	1,7	2,0
Prezzi prodotti finiti	1,2	1,3	0,9	0,9	0,8
Occupati	0,5	0,1	0,1	0,1	0,4

Fonte: Unioncamere Lombardia

Questi dati sono confermati anche da un punto di vista tendenziale, quando la produzione cala dello 0,3%, mentre il calo degli ordini interni è molto più vistoso (-1,6%). Viceversa il fatturato mantiene variazioni di segno positivo (+0,3%), così come l'occupazione.

Tabella 3-9: Variazioni tendenziali

	2017 media annua	2018 1	2	3	4	2018 media annua	2019 1
Produzione	2,6	2,3	2,7	1,4	1,4	1,9	-0,3
Ordini interni	2,1	2,7	1,3	-0,5	0,5	1,0	-1,6
Ordini Esteri	3,0	1,0	2,6	2,3	0,5	1,6	-0,6
Fatturato totale	3,0	2,5	2,5	0,8	1,0	1,7	0,3
Prezzi materie prime	8,8	9,8	10,1	10,0	9,1	9,8	8,4
Prezzi prodotti finiti	3,2	4,2	4,6	4,6	4,4	4,5	4,0
Occupati	0,6	0,9	0,7	0,9	0,8	0,8	0,7

Fonte: Unioncamere Lombardia

Per quanto riguarda gli altri indicatori, (cfr. la Tabella 3-10), il tasso di utilizzo degli impianti è stazionario, mentre la produzione assicurata è in crescita, sia in un'ottica trimestrale che annuale. Nella stessa prospettiva temporale, le scorte restano in territorio largamente negativo.

Tabella 3-10: Altri indicatori congiunturali

	2017 media annua	2018 1	2	3	4	2018 media annua	2019 1
Tasso utilizzo impianti	69,0	69,2	70,2	67,9	69,6	69,2	69,6
Produzione Assicurata ⁽¹⁾	39,0	40,4	41,1	38,3	39,9	39,9	46,3
Giacenze prodotti Finiti ⁽²⁾	-7,8	-7,9	-7,7	-7,7	-8,1	-7,8	-8,3
Giacenze materie prime ⁽²⁾	-9,5	-9,3	-8,2	-9,1	-9,8	-9,1	-8,4

(1) Giornate di produzione assicurate dal portafoglio ordini

(2) Saldo (in %) fra indicazioni di eccedenza-scarso

Fonte: Unioncamere Lombardia

3.2.2 La produzione

Il Grafico 3-36 mostra che l'indice della produzione industriale è a quota 97,7, fatto 100 il dato del 2010. Questo valore va messo a confronto con il dato pre-crisi che è pari a 134,5 e che è pertanto ancora fuori portata.

Grafico 3-36

Produzione industriale
Numero indice destagionalizzato (base media 2010=100) e variazioni tendenziali



3.2.3 La dinamica del fatturato e dell'occupazione

Il Grafico 3-37 mostra la dinamica tendenziale del fatturato insieme al numero indice. Anche in questo caso, sono ripetibili le osservazioni fatte per la produzione e cioè il raggiungimento dei livelli del 2010 e la notevole distanza da quelli prevalenti all'inizio della crisi.

Grafico 3-37

INDICE DEL FATTURATO TOTALE

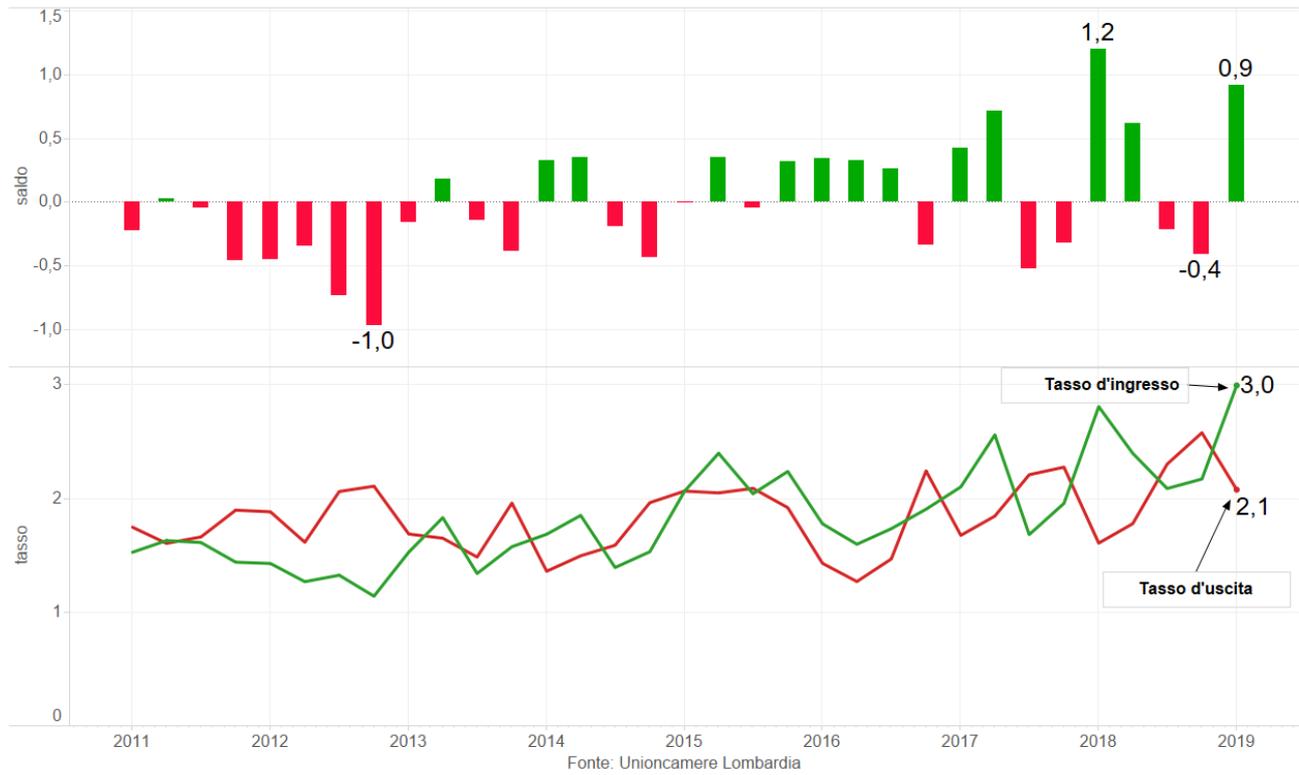
Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100 e Variazioni tendenziali



Infine, il Grafico 3-38 mostra l'andamento dei flussi occupazionali. Il dato non destagionalizzato è positivo, frutto di un maggior incremento degli ingressi rispetto alle uscite.

Grafico 3-38

OCCUPAZIONE
Dati trimestrali



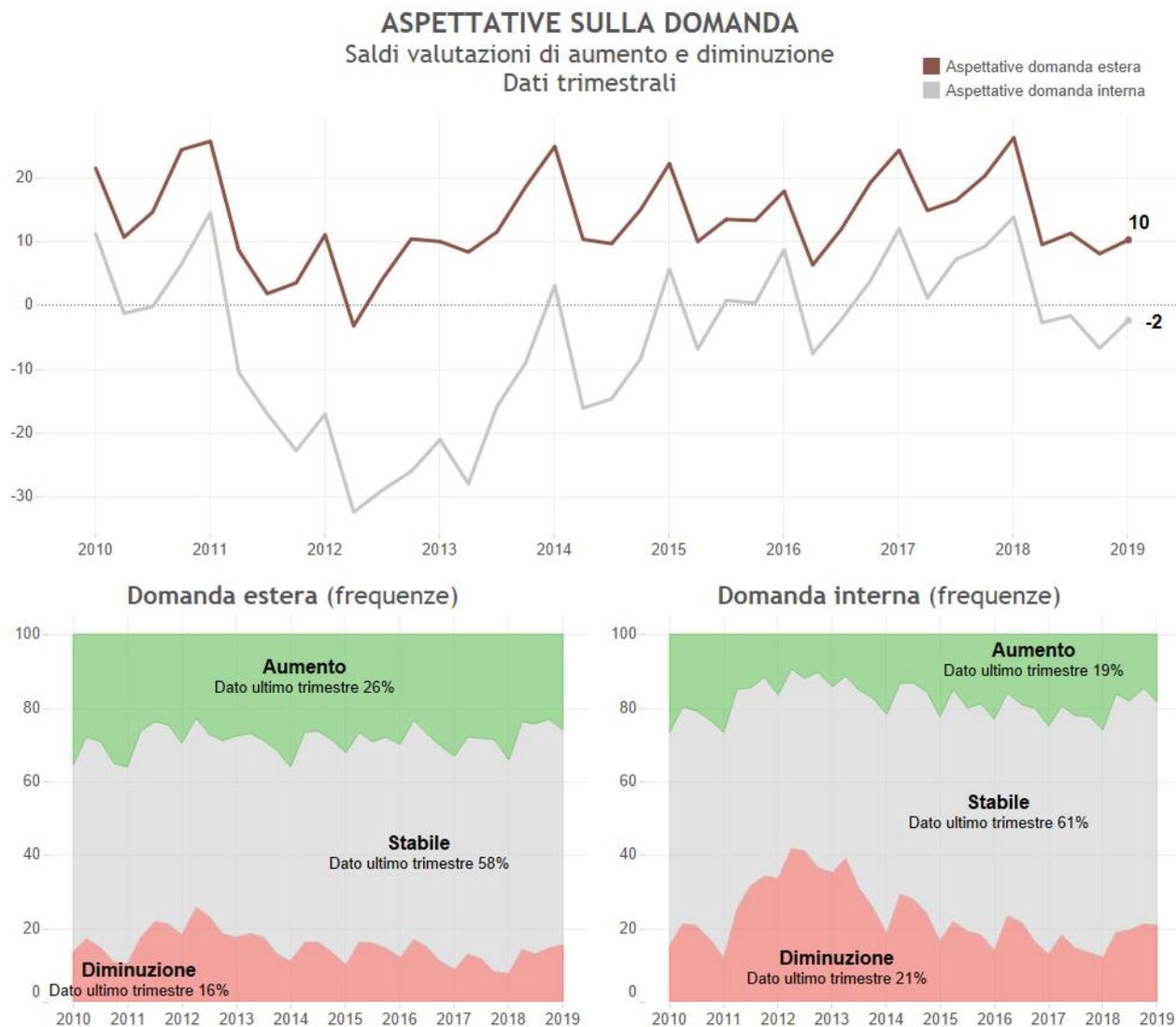
4 LE PREVISIONI

Dopo avere affrontato la performance fatta registrare dal settore manifatturiero lombardo nel corso del primo trimestre del 2019, dobbiamo avventurarci nel campo delle previsioni. Da questo punto di vista, la saggezza convenzionale consiglia di raccogliere informazioni da una pluralità di fonti. Nel caso specifico, si utilizzano due fonti che riguardano rispettivamente le aspettative formulate dagli stessi imprenditori, da una parte, ed una proiezione quantitativa, dall'altra. È il caso di sottolineare che queste fonti sono distinte in quanto sono di natura diversa. Ad esempio, alcune sono quantitative, mentre altre sono qualitative. Tuttavia, pur distinte, queste fonti sono fra di loro collegate perché fanno riferimento allo stesso universo informativo. Vale la pena di passarle in rassegna in modo dettagliato.

4.1 Le previsioni degli imprenditori

Il primo approccio consiste nel chiedere direttamente agli operatori le loro aspettative. Il Grafico 4-1 riporta le previsioni per quanto riguarda l'evoluzione della domanda, distinta in interna ed estera. Entrambe mostrano variazioni leggermente positive. Inoltre è il caso di segnalare come le aspettative sulla domanda interna non solo sono inferiori a quelle relative al mercato estero ma il saldo rimane in territorio negativo.

Grafico 4-1

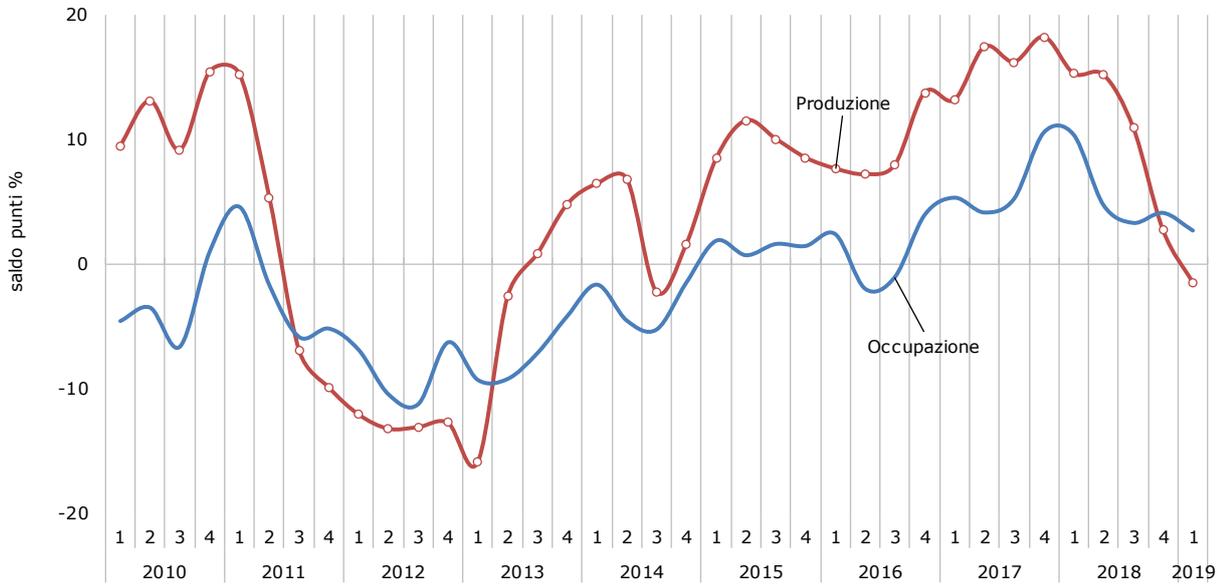


Fonte: Unioncamere Lombardia

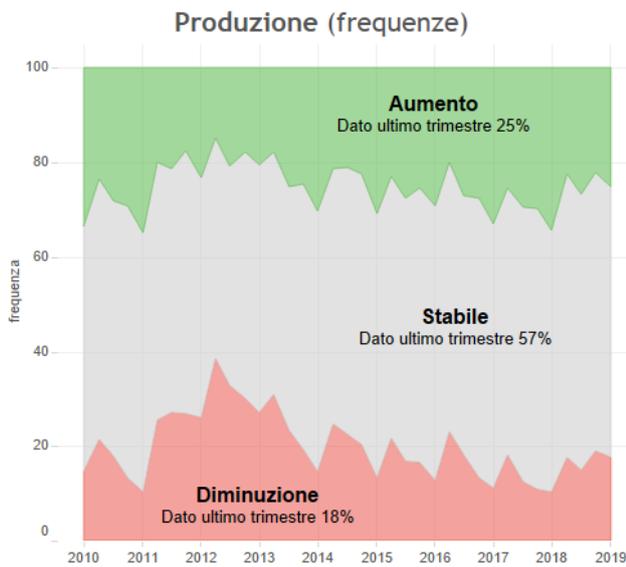
Le aspettative degli imprenditori riguardanti la produzione e l'occupazione sono evidenziate nel Grafico 4-2. In questo caso, le aspettative sono in calo per entrambe, e il saldo delle aspettative della produzione entra in territorio negativo. Infine, la correlazione esistente fra aspettative e dati ex-post della produzione industriale sembra essersi annullata negli ultimi trimestri. (Grafico 4-3).

Grafico 4-2

ASPETTATIVE SU PRODUZIONE E OCCUPAZIONE
Saldo aspettative di aumento e diminuzione
Dati trimestrali destagionalizzati



Fonte: Unioncamere Lombardia



Fonte: Unioncamere Lombardia

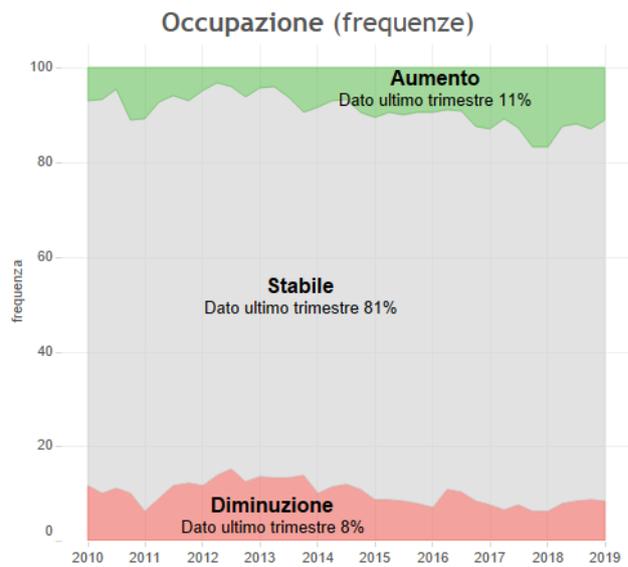
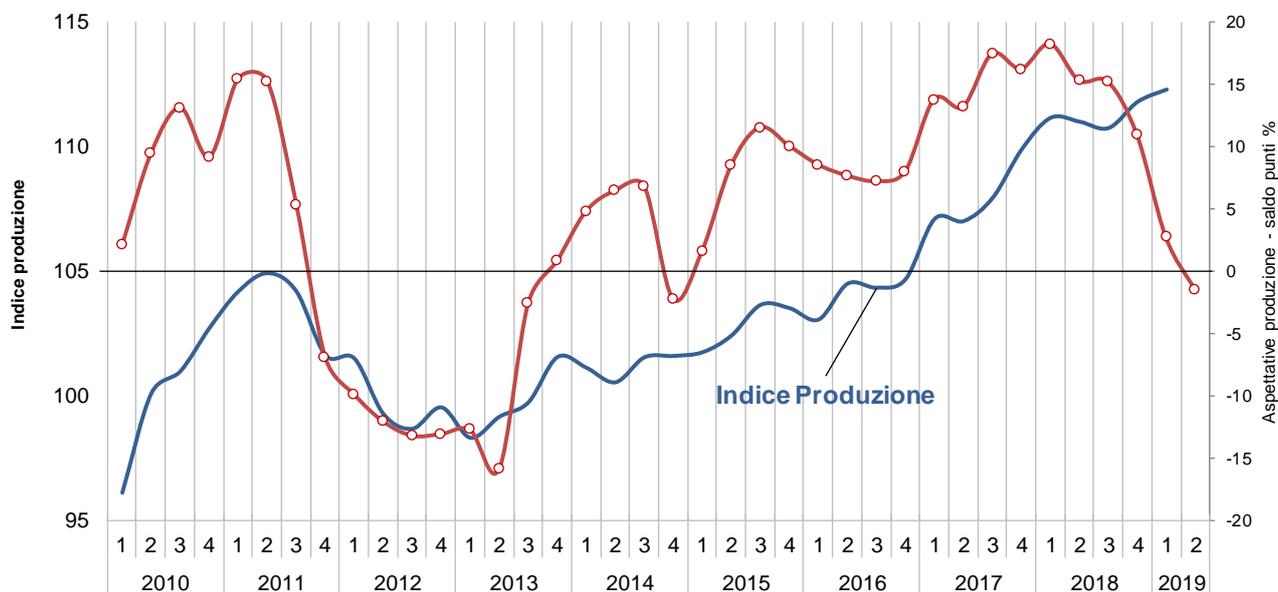


Grafico 4-3

ASPETTATIVE SU PRODUZIONE E INDICE PRODUZIONE

Saldo aspettative di aumento e diminuzione (scalato di un trimestre) - Indice base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati

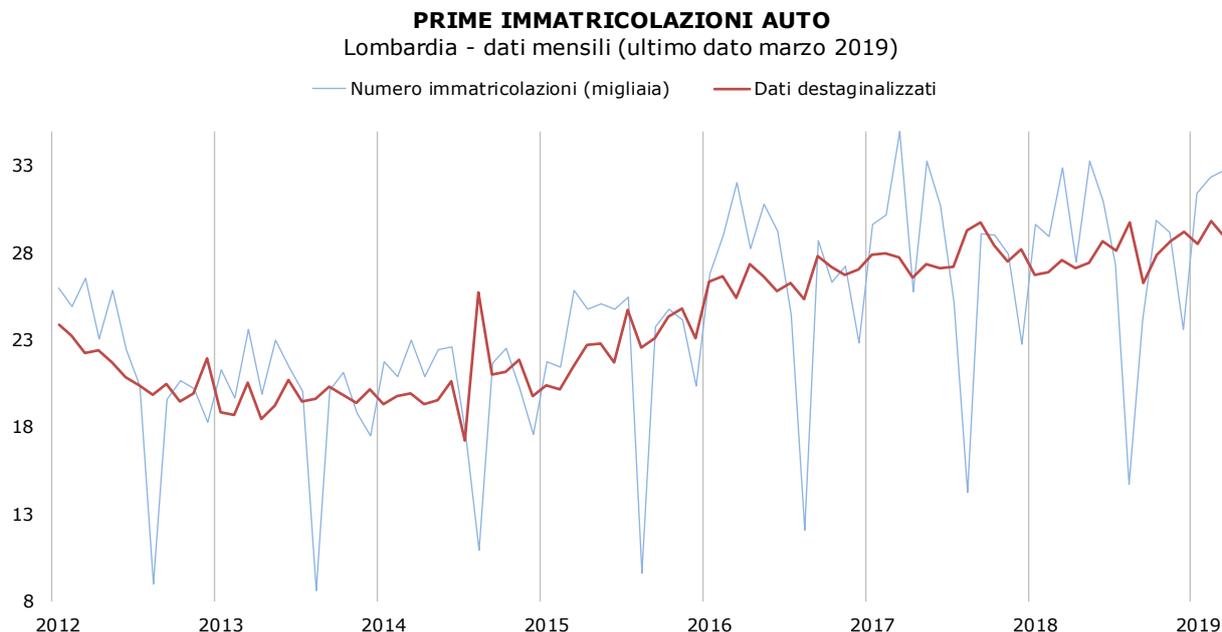


Fonte: Unioncamere Lombardia

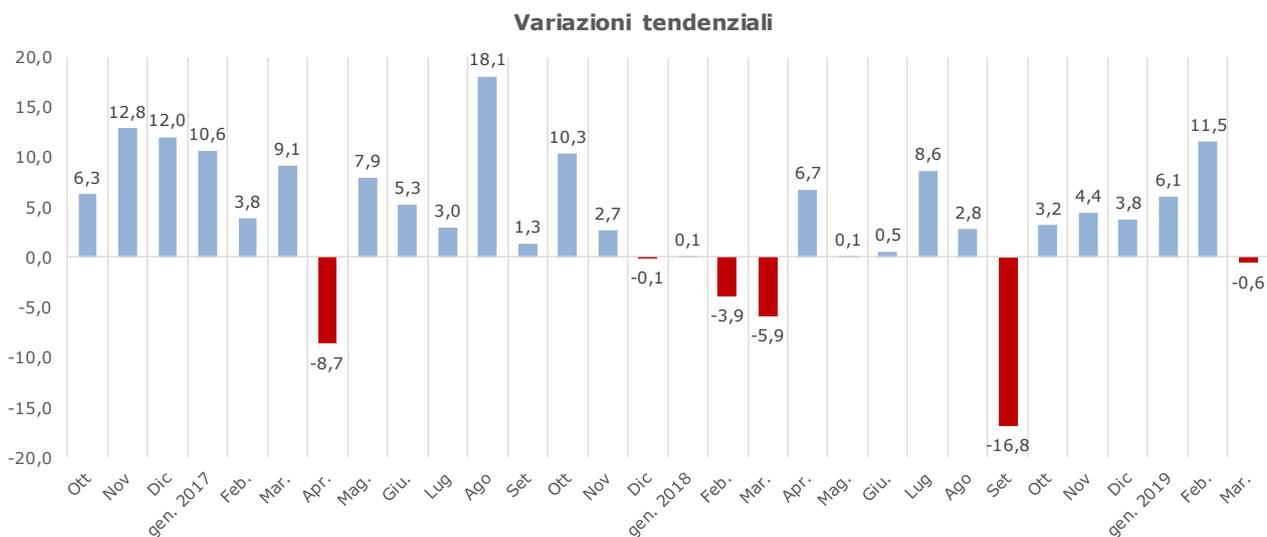
4.2 Le informazioni dei consumatori

Ulteriori informazioni provengono dalla sfera dei consumatori. Se prendiamo in considerazione i dati relativi alle immatricolazioni di auto (si veda il Grafico 4-4), l'ultimo dato presenta una dinamica negativa sia in un'ottica congiunturale sia tendenziale.

Grafico 4-4



Fonte:elaborazione Unioncamre Lombardia su dati ACI



Fonte:elaborazione Unioncamre Lombardia su dati ACI

4.3 Le nostre previsioni

A questo stadio dell’analisi possiamo presentare il quadro di previsioni che deriva dalle nostre stime. Prima di procedere a questa operazione, conviene riassumere in modo sintetico le vicende della produzione industriale nell’ultimo triennio, al fine di distinguere fra la dinamica che è dovuta all’effetto di trascinamento (e cioè l’eredità che proviene dall’anno precedente) dalla dinamica che si è prodotta in corso d’anno.

Come appare dalla Tabella 4-1, i dati relativi al 2018 hanno lasciato in eredità 0,6 punti di crescita per l'anno in corso.

Tabella 4-1: L'andamento della produzione industriale anni 2016 – 2019

	Var. % consuntivo
Crescita media annua 2015	1,6
Effetto trascinamento del 2015 sul 2016	0,7
Saggio % congiunturale 1 trim 2016	-0,4
2 trim 2016	1,4
3 trim 2016	-0,2
4 trim 2016	0,3
Crescita media annua 2016	1,3
Effetto trascinamento del 2016 sul 2017	0,5
Saggio % congiunturale 1 trim 2017	2,3
2 trim 2017	-0,1
3 trim 2017	0,9
4 trim 2017	1,8
Crescita media annua 2017	3,7
Effetto trascinamento del 2017 sul 2018	1,8
Saggio % congiunturale 1 trim 2018	1,2
2 trim 2018	-0,2
3 trim 2018	-0,2
4 trim 2018	1,0
Crescita media annua 2018	3,0
Effetto trascinamento del 2018 sul 2019	0,6
Saggio % congiunturale 1 trim 2019	0,4

Fonte: Unioncamere Lombardia

La Tabella 4-2 mostra, infine, i dettagli delle nostre previsioni relative agli ultimi trimestri. Il valore consuntivo del primo trimestre è molto vicino alla nostra forchetta previsionale, mentre la previsione per il secondo trimestre del 2019 è orientata su un valore medio ancora leggermente positivo, anche se non si esclude la possibilità di valori negativi.

Tabella 4-2: Previsioni della produzione industriale lombarda: intervallo di previsioni.

	Variazione Congiunturale			Consuntivo Var.cong. destag.	Indice
	Previsioni				Consuntivo e previsione prossimo trimestre
	Min		Max		
1° trim 2019	-0,5	-0,1	0,3	0,4	112,3
Prev. 2° trim 2019	-0,1	0,3	0,7		112,6

Fonte: Unioncamere Lombardia

5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il dato della produzione relativo all'industria manifatturiera lombarda ha fatto registrare nel primo trimestre del 2019 un valore leggermente positivo rispetto al trimestre precedente (+0,4%), anche se in decelerazione rispetto a quanto successo nell'ultima parte dello scorso anno. E' questa una delle poche note positive che emergono dall'indagine di questo trimestre. Infatti, ordini e fatturato sono transitati nella zona negativa. Questo quadro di insieme viene allo stesso tempo confermato dall'artigianato e peggiorato, visto che anche il dato della produzione risulta essere in territorio negativo. D'altra parte, lo stesso tipo di informazioni sembra provenire dalle piccole imprese del settore industriale, la cui performance è più vicina al settore artigianale che alla media dei settori industriali.

Questi segnali negativi stanno intaccando anche la domanda estera che è stata il volano della crescita per la Lombardia in questi ultimi tempi. Ciò è dovuto non solo al rallentamento che sta interessando il commercio internazionale in generale, ma anche alle vicende cicliche che riguardano uno dei maggiori partner della Lombardia e cioè la Germania.

I segni del rallentamento si trovano anche nella dimensione strutturale, dove la percentuale delle imprese caratterizzate da un forte aumento della produzione stanno perdendo peso rispetto a quelle che si trovano nella situazione opposta. E soprattutto si riflettono sulle aspettative degli imprenditori che si sono orientate al ribasso.

In questo contesto, la tenuta del quadro occupazionale costituisce un freno alla caduta della domanda, anche se del tutto insufficiente a farla ripartire in presenza di una decelerazione degli investimenti.

La politica Keynesiana degli investimenti in infrastruttura perseguita dalla Cina, da una parte, e l'abbandono di una politica monetaria restrittiva da parte della Federal Reserve sono ingredienti tali da scongiurare un avvitamento della situazione internazionale, pur in presenza di parecchi rischi geo-politici. In questo contesto, una ripresa della Germania nella seconda parte dell'anno, unitamente ad una efficace politica economica da configurare per il nostro paese, potrebbero portare non solo all'arresto dei processi di avvitamento verso il basso attualmente in corso ma anche ad un avvio di ripresa.

6 INFOCUS: CREDITO E FINANZA AZIENDALE

6.1 Introduzione

La struttura produttiva italiana è caratterizzata da un peso rilevante di imprese di media-piccola dimensione e con un assetto proprietario familiare. Queste caratteristiche, accompagnate dalle caratteristiche che connotano il sistema finanziario del nostro Paese che è poco articolato e con una netta prevalenza di intermediari finanziari (in particolare, banche), hanno fatto sì che si sviluppasse una struttura finanziaria delle imprese peculiare rispetto a quella di altri Paesi. La finanza aziendale delle imprese italiane è infatti caratterizzata da una maggiore esposizione al debito (il tasso di indebitamento è più elevato rispetto a quello di altri Paesi), un maggiore ricorso al credito bancario ed una minore disponibilità di capitale di rischio.

Certamente in questi ultimi anni la struttura finanziaria delle imprese ha registrato delle importanti evoluzioni: in particolare, la struttura patrimoniale appare più solida rispetto a quella degli anni antecedenti la crisi e si è sviluppato un maggiore ricorso diretto ai mercati finanziari, diversificando le fonti finanziarie. Per quanto concerne lo sviluppo e la diffusione dell'equity crowdfunding e del lending crowdfunding, ad esempio, in Italia si è registrata una sensibile crescita della raccolta e dell'erogato, soprattutto per quanto riguarda equity crowdfunding e invoice trading (cessione di fatture online). Il volume complessivo di raccolta nell'ambito dell'equity crowdfunding è arrivato al 30 aprile 2019 a 70 milioni di euro mentre l'erogato nel segmento prestiti all'impresa ha raggiunto i 100 milioni di euro. Vale la pena segnalare che l'invoice trading ha superato la soglia del miliardo di euro complessivi. Guardando solo all'ultimo trimestre, la raccolta è stata pari a 15 milioni di euro per l'equity crowdfunding (poco meno della metà di quanto raccolto nell'intero 2018), contro i 10 milioni di euro del lending e i 265 milioni di euro dell'invoice trading. Importanti sviluppi sono stati introdotti anche a livello normativo: per quanto riguarda l'equity crowdfunding, è stata estesa a tutte le PMI - e non solo alle startup e alle PMI innovative¹ - la possibilità di cedere quote di capitale tramite portali online e si sono autorizzati i gestori dei portali stessi a utilizzare le proprie piattaforme per il

¹ Decreto Legge n. 50 del 24 aprile 2017.

collocamento di mini bond (anche se la norma deve ancora trovare concreta attuazione).

Allo stesso modo, agli interessi maturati sui prestiti erogati tramite lending crowdfunding è ora applicabile un'aliquota secca del 26% (ovvero l'aliquota applicata ai redditi da strumenti finanziari) anziché l'aliquota marginale applicata ai redditi personali IRPEF. Ciò al fine di facilitare la raccolta di capitali anche presso investitori professionali.

Rimane in ogni caso predominante il ruolo di intermediazione che il sistema bancario svolge nel nostro sistema economico: a fine 2018, lo stock di prestiti erogati a imprese non finanziarie ammontava a circa 680 miliardi di euro (con una riduzione prevista ad inizio 2019).

L'evoluzione dei finanziamenti e, più in particolare, del ricorso al credito bancario è stata ed è strettamente influenzata dall'andamento degli investimenti e del ciclo economico. A partire dalla crisi del 2008 e, ancor di più, a seguito della crisi dei debiti sovrani, la debolezza dell'economia e le perduranti tensioni dal lato dell'offerta di credito si sono riflesse nella dinamica dei prestiti bancari alle imprese, sia a livello nazionale che a livello regionale. Grazie al ciclo economico favorevole, a partire dal 2016 il rapporto tra credito e imprese in Italia ha dato segnali di progressivo miglioramento.

Dal punto di vista micro e macroeconomico, i risultati presentati nella prima parte di questa relazione delineano un quadro piuttosto incerto, sia a livello internazionale che a livello nazionale e regionale con segnali di decelerazione della produzione manifatturiera lombarda. È importante, quindi, verificare se e quanto incide questo andamento economico sull'accesso al credito da parte delle imprese e sul loro fabbisogno finanziario.

Obiettivo del focus di approfondimento di questo trimestre è quindi quello di fornire un contributo alla conoscenza dei diversi aspetti che connotano il ricorso al credito da parte delle aziende. In particolare, sarà analizzata l'evoluzione del credito bancario alle imprese sulla base dei dati diffusi da Banca d'Italia e saranno presentati i risultati dell'indagine dedicata al rapporto tra credito e finanza aziendale dal punto di vista delle imprese manifatturiere lombarde.

6.2 Il credito bancario alle imprese

Il credito bancario rappresenta la principale fonte di finanziamento delle imprese italiane e gioca un ruolo fondamentale per la crescita economica, sia a livello macro che a livello micro. Durante gli anni dell'ultima recessione, le tensioni sull'offerta di prestiti ed il *credit crunch* hanno rappresentato un freno alla ripresa e la flessione dei finanziamenti alle imprese, che risentiva anche del peggioramento del rischio di credito, è stata importante.

I dati diffusi dalla Banca d'Italia e dalla BCE (Grafico 6-1A) mostrano come la situazione sia migliorata a partire dal 2016: le variazioni trimestrali su base annua dei prestiti bancari alle imprese (società non finanziarie) hanno rallentato la caduta a partire dal 2014 ma sono tornati in territorio positivo solo dal 2016. Va sottolineato che proprio a partire dal 2016 la media dell'UEM ha registrato variazioni positive di entità sempre maggiori rispetto a quelle italiane che si sono attestate attorno allo zero per cento sino alla fine del 2017, determinando un differenziale di crescita importante. Nel corso del 2018, pur con andamento altalenante, i prestiti alle imprese hanno registrato un'intonazione migliore anche in Italia, anche se ancora i livelli sono ancora lontani rispetto al periodo pre-crisi². Nell'ultima parte dell'anno però si è registrato un rallentamento a livello di UEM, anche se la variazione trimestrale è ancora positiva e di entità ancora rilevante. L'ultimo dato disponibile di gennaio 2019 segnala un tasso di crescita del 3,4% per la media dei Paesi UEM, mentre per l'Italia il tasso torna in zona negativa ed è pari al -0,7%.

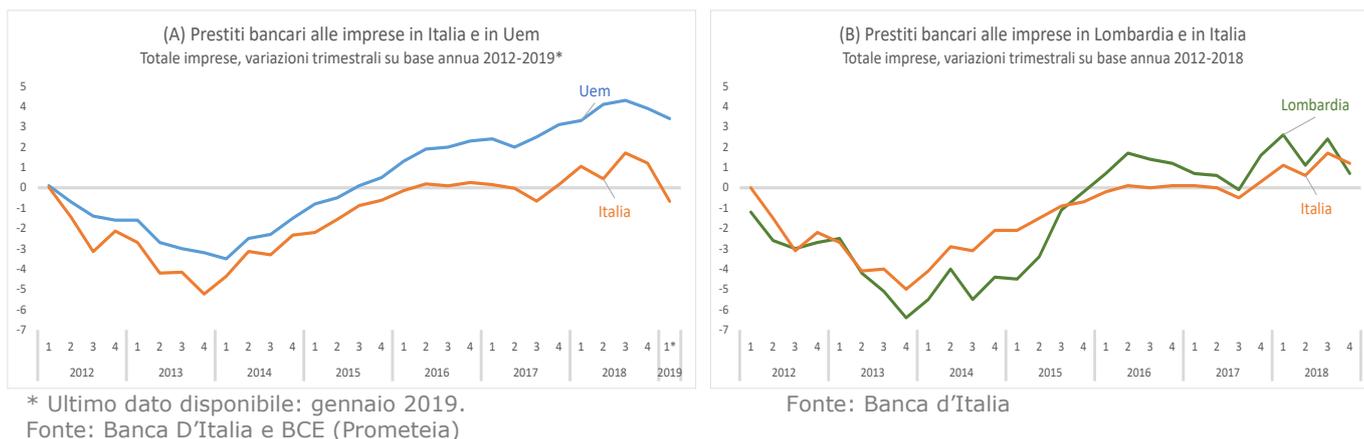
A livello regionale (Grafico 6-1B), l'andamento dei prestiti alle imprese da parte del sistema bancario ha seguito un'evoluzione molto simile a quella italiana, con un'intonazione però migliore nel 2016-2018. In questo caso, l'ultimo dato disponibile si ferma a fine 2018 e restituisce una situazione ancora positiva sia per la Lombardia che per l'Italia, anche se in rallentamento: la variazione trimestrale su base annua dei prestiti alle imprese è stata dello 0,7% per la Lombardia e dell'1,2% a livello nazionale.

In sintesi, i dati sin qui esposti riportano ad una situazione in cui il credito alle imprese ha rallentato a partire dall'ultimo quarto del 2018, con intonazioni però diverse a livello di UEM, nazionale e regionale. Le previsioni non sembrano segnalare inversioni di tendenza per il 2019, anche per un minor fabbisogno finanziario delle imprese

² In termini indicizzati, a fine 2018 i prestiti erano a quota 82 rispetto al 2008=100.

dovuto ad una dinamica degli investimenti meno brillante rispetto al 2018. La crescita del credito è inoltre frenata dall'incerto andamento economico complessivo e dal ricorso delle imprese alla propria liquidità (capitale interno) o al mercato dei capitali per il finanziamento degli investimenti.

Grafico 6-1 – Evoluzione dei prestiti bancari alle imprese



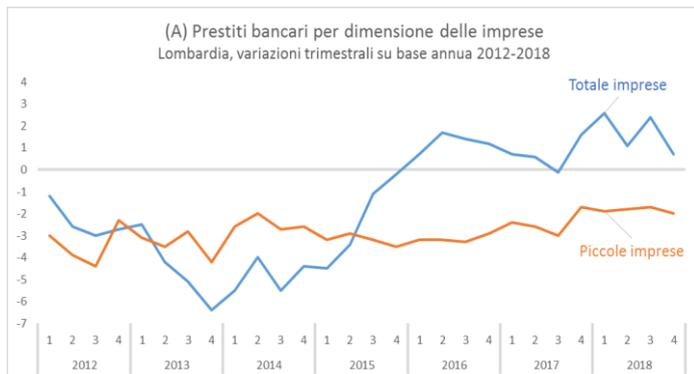
Soffermiamo ora l'attenzione sull'evoluzione dei prestiti alle imprese in Lombardia e analizziamo le diverse dinamiche che sono state registrate in base alla dimensione aziendale e al settore economico d'appartenenza.

Come appena sottolineato, pur con un andamento altalenante, i prestiti alle imprese lombarde complessivamente considerate hanno registrato variazioni positive nel corso del 2018. Ma l'andamento è stato eterogeneo in base alla dimensione d'impresa (Grafico 6-2A): la crescita ha riguardato prevalentemente le imprese medio-grandi mentre per le piccole imprese è proseguita la contrazione del credito bancario con una variazione trimestrale su base annua che nel 2018 si è assestata attorno al -1,8%. Val la pena evidenziare che i prestiti alle piccole imprese mostrano una performance stabilmente peggiore rispetto al totale delle imprese, anche se nel corso di quest'ultimo anno la variazione negativa si è leggermente ridimensionata.

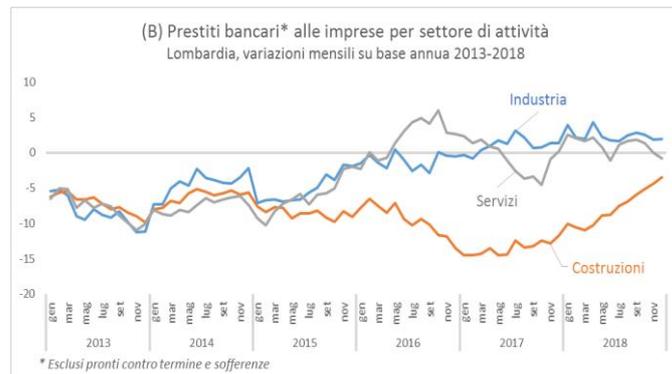
L'evoluzione dei finanziamenti bancari è stata ed è diversa anche in base al settore economico d'appartenenza dell'impresa (Grafico 6-2B). La dinamica positiva dei prestiti alle imprese lombarde a partire dal 2016 e nel corso del 2018, infatti, ha interessato le imprese del settore manifatturiero e quello dei servizi. Per quanto concerne il comparto delle costruzioni, invece, le variazioni trimestrali sono negative; il calo dei prestiti alle imprese però si è progressivamente attenuato a partire dalla seconda metà dell'anno nel 2017 e, più in particolare, nel corso del 2018. Ovviamente su questo differenziale di crescita incide molto un diverso andamento economico

settoriale e, conseguentemente, la maggiore presenza di aziende reputate più fragili sulla base dei dati di bilancio.

Grafico 6-2 – Evoluzione dei prestiti bancari alle imprese per dimensione e settore di attività



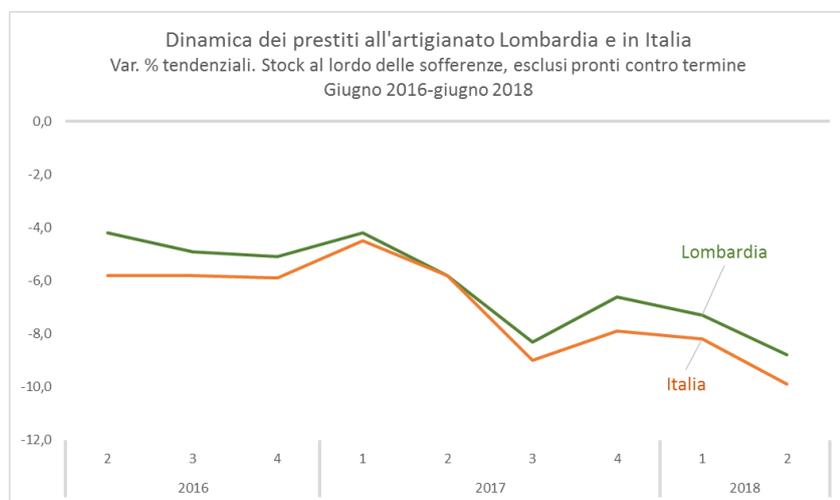
Fonte: Banca d'Italia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Da ultimo, analizziamo i dati dei prestiti all'artigianato lombardo diffusi dall'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia³. I dati più recenti disponibili si fermano al giugno 2018 (Grafico 6-3) ed evidenziano uno stock di prestiti concesso al comparto, comprensivo delle sofferenze ma al netto dei pronti contro termine, di 8,3 miliardi di euro con una contrazione su base annua del -8,8% contro il -9,9% a livello nazionale. Questi dati evidenziano una situazione peggiore rispetto agli altri precedentemente presentati e risentono di una più alta concentrazione di imprese micro e piccole e di imprese del settore delle costruzioni.

Grafico 6-3 – Evoluzione dei prestiti bancari alle imprese artigiane



³ "Credito alle MPI e all'artigianato lombardo" del 21 febbraio 2019. I dati sono di fonte Artigiancassa da fonte Banca d'Italia.

Fonte: elaborazione Confartigianato Lombardia su dati Artigiancassa da fonte Banca d'Italia

Secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (*Bank Lending Survey - aprile 2019*), le condizioni di offerta applicati ai nuovi prestiti alle imprese sono rimasti complessivamente distesi e invariati rispetto al trimestre precedente, nonostante l'irrigidimento determinato dall'incertezza sulle prospettive economiche⁴. Secondo il giudizio degli intermediari coinvolti nell'indagine, per il primo trimestre di quest'anno si conferma l'interruzione della crescita del credito alle imprese che aveva caratterizzato il 2018, nonostante il livello basso dei tassi di interesse, per un più ampio ricorso alle fonti di finanziamento alternative e all'autofinanziamento. Le previsioni sulla domanda di credito per il secondo trimestre 2019 confermano l'indebolimento sebbene più moderato rispetto a quello registrato nel primo quarto dell'anno.

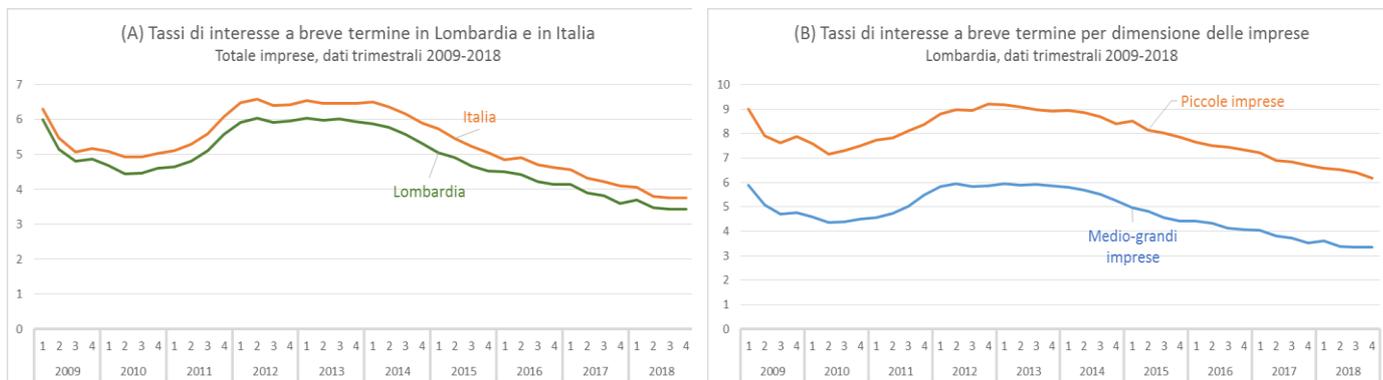
Come appena sottolineato, il costo del credito alle imprese è piuttosto contenuto. Gli effetti della politica monetaria espansiva attuata in questi anni dalla Banca Centrale Europea hanno determinato una persistente riduzione dei tassi di interesse applicati ai prestiti alle imprese. Il Grafico 6-4A riporta l'evoluzione dei tassi di interesse a breve termine: a partire dal 2013 si è assistito a un costante ridimensionamento dei tassi che è perdurato anche nel corso del 2018; alla fine dell'anno il tasso si è attestato al 3,43% a livello lombardo, 3,75% il dato a livello nazionale.

A marzo la BCE ha annunciato una serie di nuove misure espansive di sostegno alla politica monetaria che, tra i diversi obiettivi, mirano a preservare le condizioni favorevoli del credito. La durata e gli effetti di queste misure fanno sì che sia previsto il mantenimento dei tassi sui livelli correnti almeno per tutto il 2019, anche se è possibile che rimangano fermi ben oltre la fine dell'anno.

Va sottolineato che l'eterogeneità che caratterizza il mercato creditizio in base alla dimensione aziendale si riscontra anche per il costo del finanziamento applicato. Come mostrato nel Grafico 6-4B, il tasso di interesse a breve termine per le piccole imprese, pur riducendosi nel corso di questi anni, è costantemente superiore a quello applicato alle imprese medio-grandi determinando un differenziale che si attesta attorno ai 3 punti percentuali. A fine 2018 il tasso era pari a 3,36% per le imprese medio-grandi lombarde e a 6,18 per le piccole imprese.

⁴ Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 2/2019.

Grafico 6-4 – Evoluzione dei tassi di interesse a breve termine (1)



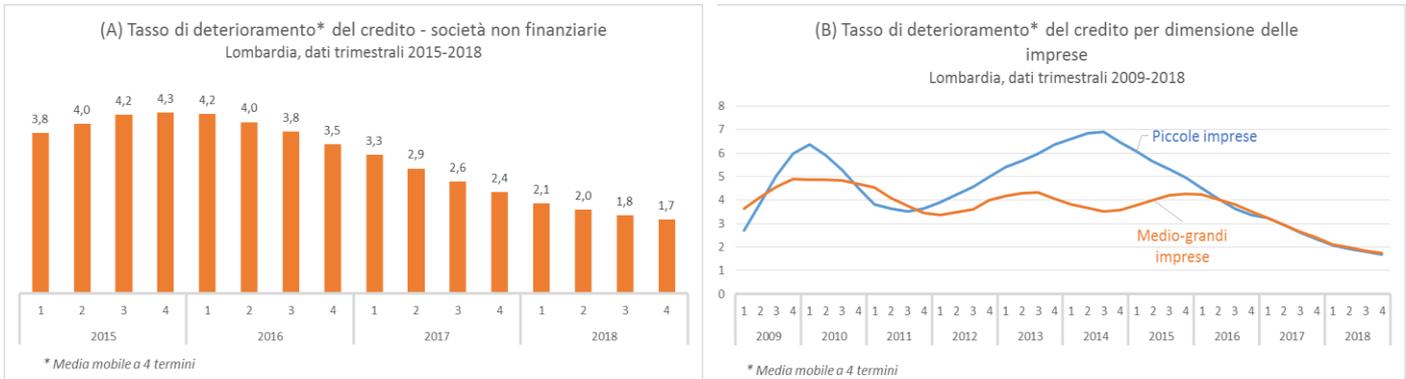
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata dalla Centrale dei Rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento.

Nel corso del 2018 è proseguita in modo deciso la riduzione dello stock di sofferenze accumulate dalle banche italiane, anche grazie ad un trend sempre più decrescente dei nuovi flussi di crediti deteriorati. Il miglioramento di questi indicatori, che sono rappresentativi della qualità del credito, sono stati in parte determinati dal positivo andamento economico che ha caratterizzato l'economia regionale e, più in generale, quella nazionale. Il tasso di deterioramento dei prestiti per le società non finanziarie lombarde (Grafico 6-5), ossia il rapporto tra il flusso dei nuovi prestiti deteriorati ed il totale dei finanziamenti erogati alle imprese a livello regionale, ha infatti continuato a diminuire raggiungendo quota 1,7% (media mobile dei quattro trimestri dell'anno) nel 4° trimestre del 2018. Il miglioramento della qualità del credito ha riguardato sia le imprese di media-grande dimensione che quelle piccole. Come evidenziato nel rapporto regionale della Banca d'Italia sulla Lombardia⁵, la flessione del tasso di deterioramento riguarda tutti i settori economici, con un calo più marcato nel settore delle costruzioni e relativamente più moderato per il comparto manifatturiero, per il quale però il tasso si conferma inferiore rispetto al dato medio complessivo.

⁵ Banca d'Italia, Economie regionali. L'economica della Lombardia, novembre 2018.

Grafico 6-5 – Tasso di deterioramento del credito alle imprese



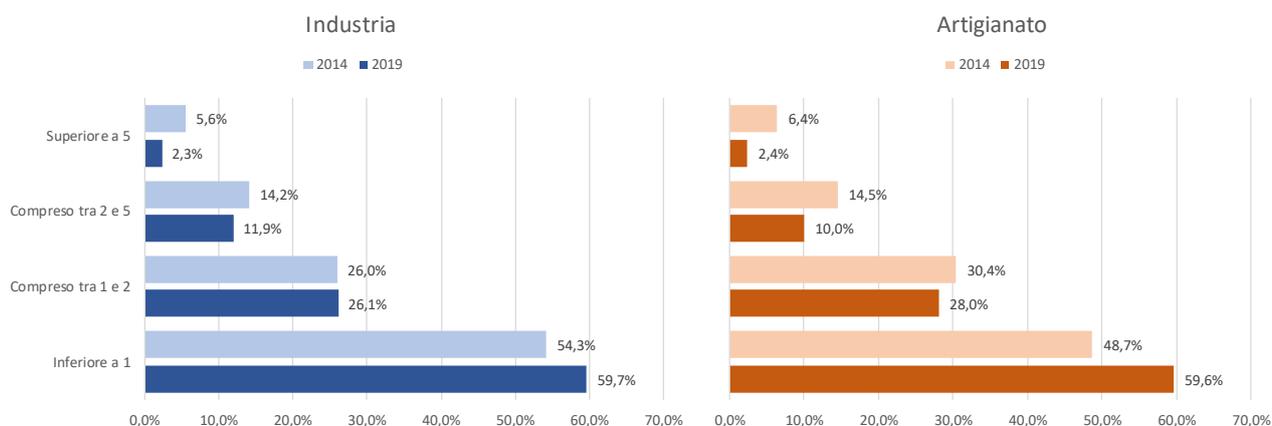
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia.

6.3 Il rapporto tra credito e finanza aziendale dal punto di vista delle imprese manifatturiere lombarde

Il focus di approfondimento dell'indagine trimestrale, dedicato al credito ed alla finanza aziendale, ci consente di integrare le analisi sin qui esposte con il punto di vista delle imprese manifatturiere lombarde con particolare riferimento alla struttura finanziaria delle imprese (grado di indebitamento delle imprese e utilizzo delle diverse fonti di finanziamento), alle strategie aziendali sottese e alle valutazioni sull'accesso al credito.

Il rafforzamento patrimoniale delle imprese ed il minor grado di dipendenza dal capitale di terzi viene confermato dai risultati della nostra indagine. Negli ultimi cinque anni, infatti, si osserva uno spostamento delle imprese verso indici di indebitamento inferiori e cioè una riduzione del grado di indebitamento delle imprese. Aumenta, infatti, la quota di imprese che dichiara un rapporto mezzi terzi/mezzi propri inferiore a 1 che arriva a sfiorare il 60% nel 2019 sia per l'industria che per l'artigianato. Chi dichiara un rapporto mezzi terzi/mezzi propri superiore a 5 è sceso da circa il 6% del 2014 a poco più del 2% e chi dichiara un rapporto tra 2 e 5 è sceso dal 14% al 12%, per l'industria, e dal 14% al 10% per l'artigianato. Rimane, invece, invariata la quota di imprese con un rapporto tra 1 e 2 (26%) per l'industria mentre cala per l'artigianato (dal 30% al 28%).

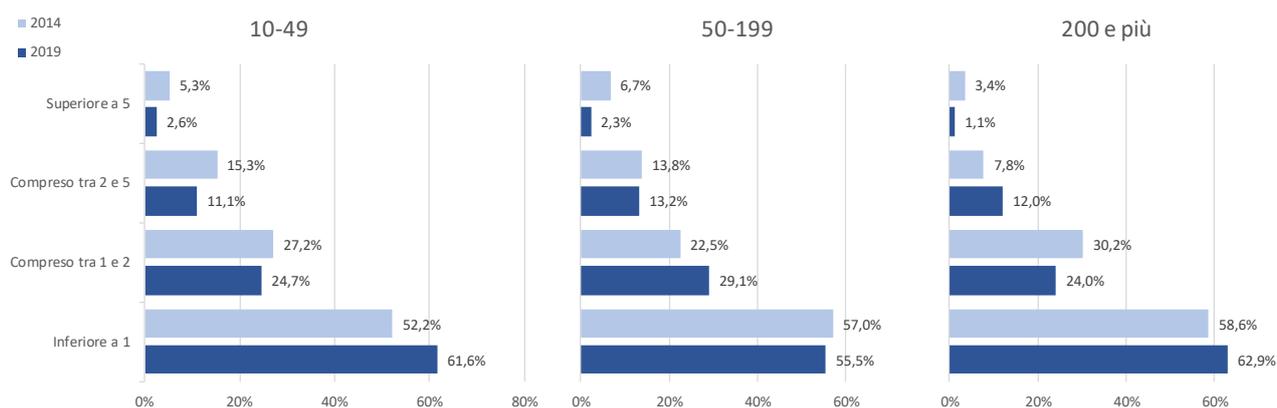
Grafico 6-6 Indice di indebitamento (rapporto mezzi terzi/mezzi propri)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Analizzando i dati per classe dimensionale per le imprese industriali si nota che è cresciuta negli ultimi cinque anni la quota di imprese con indice di indebitamento tra 2 e 5 per le imprese di maggiori dimensioni (dal 7,8% del 2014 al 12,0% del 2019), e con indice di indebitamento tra 1 e 2 per le imprese di media dimensione (dal 22,5% del 2014 al 29,1% del 2019). Si riduce, invece, complessivamente l'indebitamento delle imprese di minore dimensione.

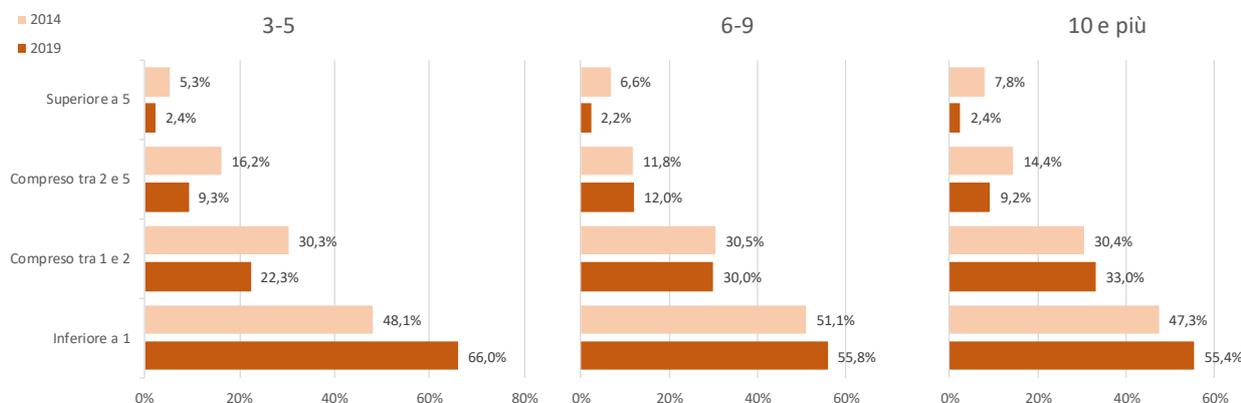
Grafico 6-7 Indice di indebitamento (rapporto mezzi terzi/mezzi propri) – Industria per classe dimensionale



Fonte: Unioncamere Lombardia

Nel caso delle imprese artigiane la riduzione del grado di dipendenza dal credito è più diffusa a livello dimensionale, con solo un leggero aumento della quota di imprese con indice di indebitamento tra 1 e 2 per le imprese maggiori (dal 30,4% del 2014 al 33% del 2019).

Grafico 6-8 Indice di indebitamento (rapporto mezzi terzi/mezzi propri) – Artigianato per classe dimensionale



Fonte: Unioncamere Lombardia

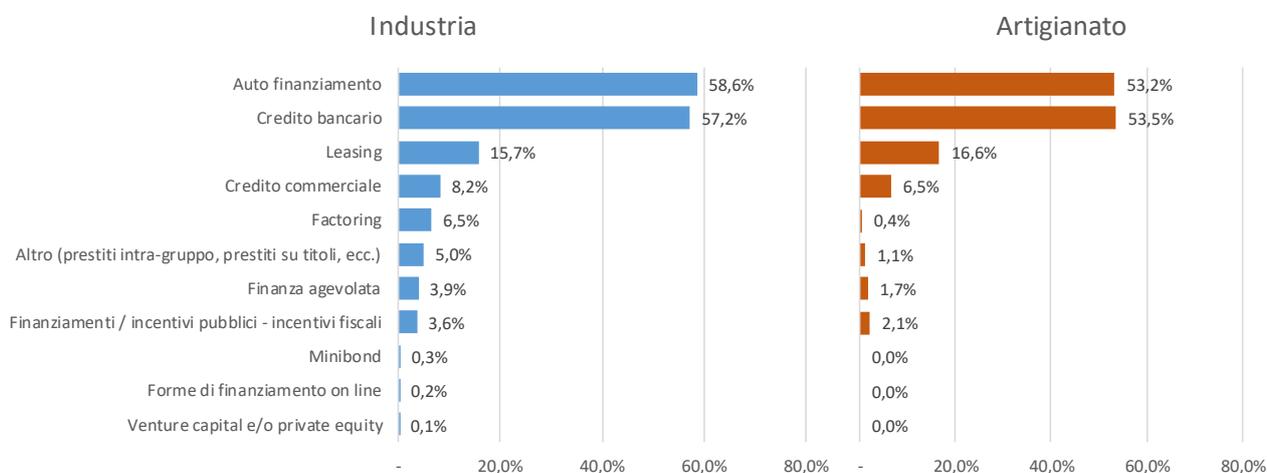
In termini di forme di finanziamento utilizzate dalle aziende manifatturiere lombarde, l'autofinanziamento e il credito bancario sono le principali fonti sia per le imprese industriali (rispettivamente il 59% ed il 57%)⁶ che per le imprese artigiane (53% per entrambe le forme). In particolare, l'autofinanziamento risulta essere l'unica fonte di finanziamento dichiarata dal 26% delle imprese industriali intervistate e dal 30% delle imprese artigiane.

Seguono il leasing e il credito commerciale con un utilizzo pressoché simile nell'industria e nell'artigianato: il 16-17% delle imprese dichiara di aver fatto ricorso anche al leasing e circa il 7-8% dichiara di aver utilizzato anche il credito commerciale.

Le fonti di finanziamento alternative e più innovative, quali forme di finanziamento on-line (quali: crowdfunding, direct lending, P2P lending, ecc.), venture capital e/o private equity sono scarsamente utilizzate e solo dalle imprese industriali, mentre le imprese artigiane non le utilizzano affatto. È evidente che su questi risultati incide molto il fatto che si tratta di strumenti finanziari relativamente recenti o che, per motivi diversi, si rivolgono principalmente ad un target di imprese abbastanza circoscritto (startup e startup innovative), sebbene siano state introdotte novità normative che estendono le possibilità di utilizzo di alcuni di essi a tutte le PMI (es. equity crowdfunding). Per quanto riguarda il lending, inoltre, i dati a disposizione dei gestori mostrano una maggiore presenza di imprese dei servizi e del commercio ed un minor coinvolgimento delle imprese manifatturiere.

⁶ La somma delle % è superiore al 100% in quanto la domanda prevede la risposta multipla; le imprese quindi possono indicare le prime 3 fonti di finanziamento maggiormente utilizzate.

Grafico 6-9 Principali fonti di finanziamento utilizzate - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre fonti di finanziamento)

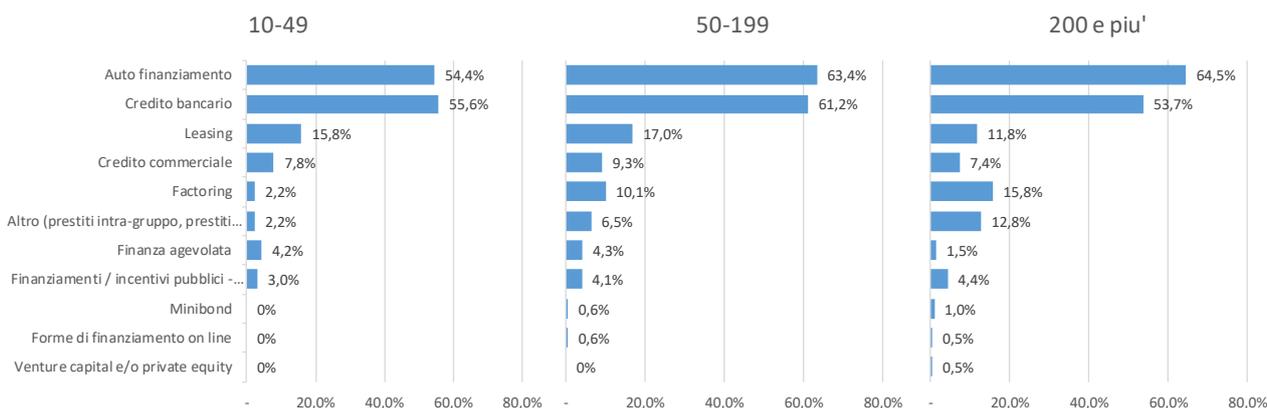


Fonte: Unioncamere Lombardia

Nel caso delle imprese industriali la classe dimensionale incide significativamente sulla scelta delle fonti di finanziamento. All'aumentare della dimensione diviene sempre più prevalente la scelta dell'autofinanziamento ed il credito bancario passa in secondo piano. Allo stesso modo cresce con la dimensione l'incidenza del factoring e delle altre fonti quali i prestiti infragruppo o prestiti su titoli. All'opposto diminuisce al crescere della dimensione aziendale il ricorso al leasing, al credito commerciale e alla finanza agevolata.

Le forme di finanziamento più innovative quali le forme di finanziamento on-line, il venture capital e/o private equity, risultano utilizzate solo dalle imprese maggiormente strutturate con 50 addetti e oltre.

Grafico 6-10 Principali fonti di finanziamento utilizzate dalle imprese industriali per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre fonti di finanziamento)

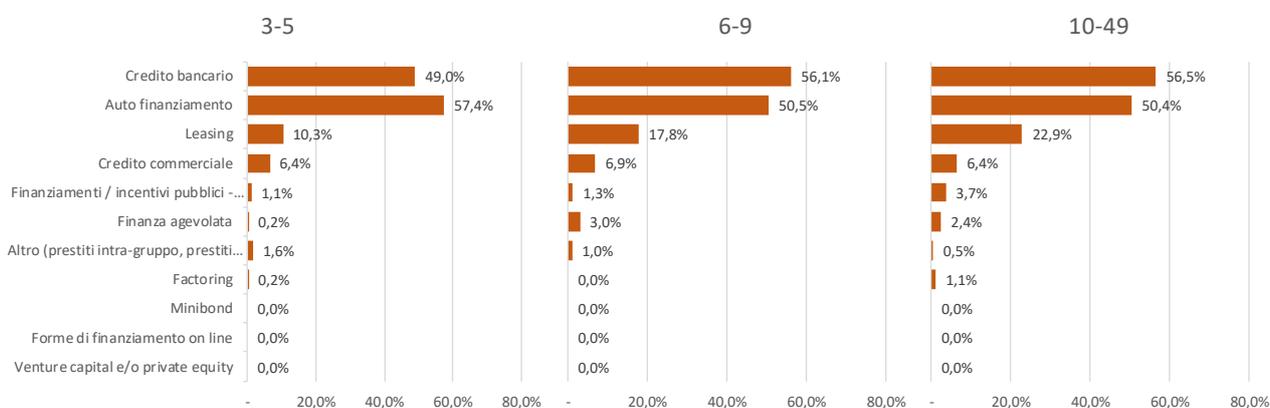


Fonte: Unioncamere Lombardia

Nel caso delle imprese artigiane l'aumento della dimensione aziendale porta a prediligere il credito bancario rispetto all'autofinanziamento. Cresce anche il ricorso al leasing dal 10% per le micro-imprese al 23% per le più grandi, come anche il ricorso a finanziamenti e incentivi pubblici e alla finanza agevolata.

Il ricorso al credito commerciale non risulta particolarmente influenzato dalla dimensione aziendale.

Grafico 6-11 Principali fonti di finanziamento utilizzate dalle imprese artigiane per classe dimensionale *-(Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre fonti di finanziamento)*

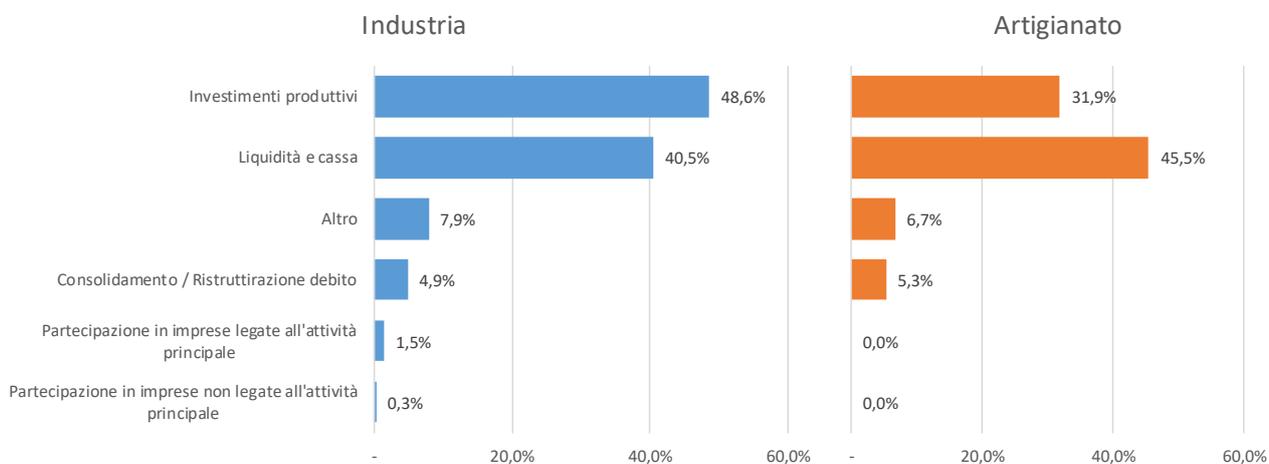


Fonte: Unioncamere Lombardia

Le imprese lombarde fanno ricorso al credito principalmente per realizzare investimenti produttivi, nel caso dell'industria (48,6%), e per avere maggior liquidità di cassa nel caso dell'artigianato (45,5%). Queste, comunque, risultano le principali destinazione d'impiego del credito per entrambi i settori. Seguono, con quote simili sia per l'industria che per l'artigianato, gli altri impieghi non meglio specificati e il consolidamento o ristrutturazione del debito.

Nel caso dell'industria una quota seppur minima di imprese dichiara di utilizzare il credito anche per acquisire partecipazioni in altre imprese, legate o meno alla loro attività principale.

Grafico 6-12 Motivi principali per cui si è ricorsi al credito - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre motivi)

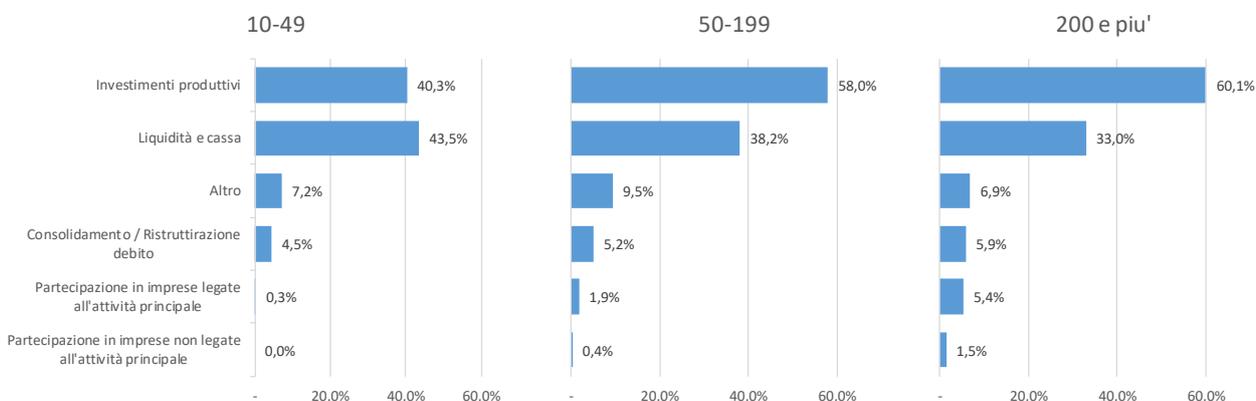


Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche le motivazioni che hanno spinto le imprese industriali a ricorrere al credito variano in base alla classe dimensionale. La liquidità di cassa è la principale motivazione dichiarata dalle imprese di minor dimensione (43,5%) mentre è la realizzazione di investimenti produttivi la principale motivazione delle imprese di maggiori dimensioni, dal 58% delle medie fino al 60% per le più grandi.

Il consolidamento o la ristrutturazione del debito non sembra molto dipendente dalla dimensione aziendale, mentre l'acquisizione di partecipazioni in altre imprese è una motivazione che interessa le imprese di maggiori dimensioni.

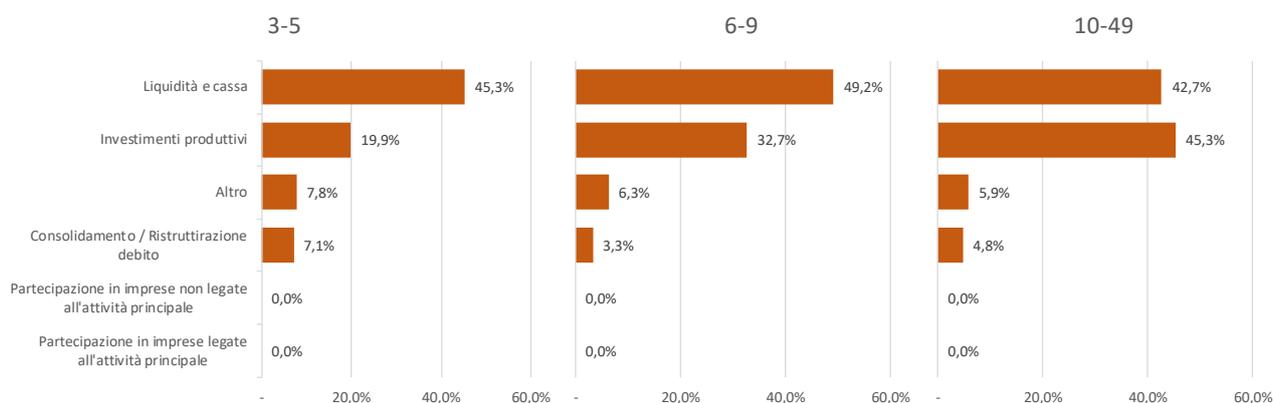
Grafico 6-13 Motivi principali per cui si è ricorsi al credito secondo le imprese industriali per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre motivi)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche nel caso dell'artigianato la dimensione aziendale gioca un ruolo significativo per quanto riguarda i principali motivi della richiesta di credito. In questo caso gli investimenti produttivi superano la liquidità di cassa solo per le imprese più grandi, ma di pochi punti percentuali (45,3% contro 42,7%).

Grafico 6-14 Motivi principali per cui si è ricorsi al credito secondo le imprese artigiane per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre motivi)



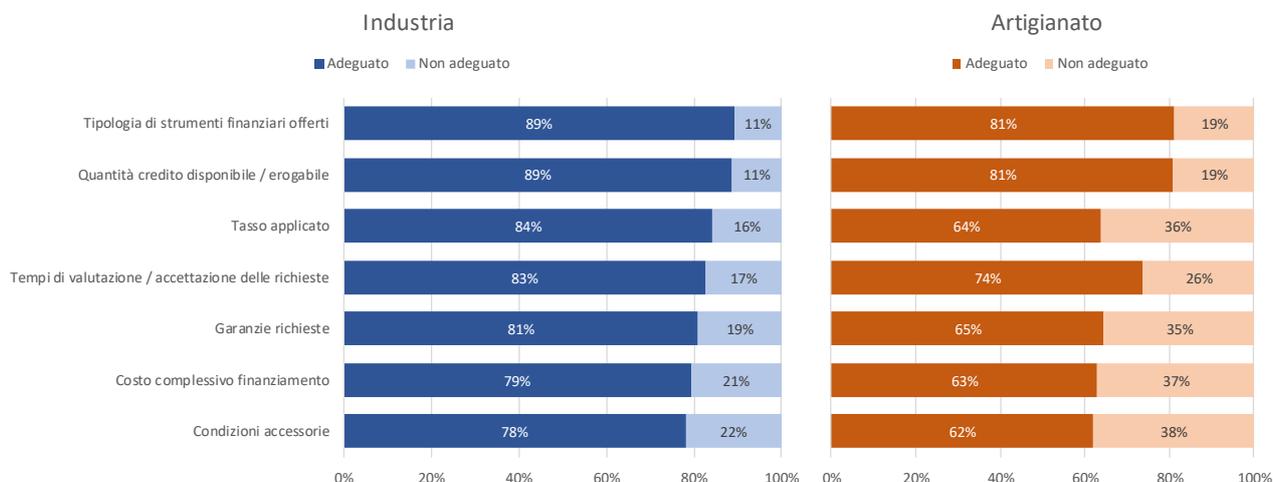
Fonte: Unioncamere Lombardia

Il giudizio espresso dalle imprese intervistate sui diversi aspetti legati all'accesso al credito confermano un quadro complessivamente positivo, confermando le analisi evidenziate nel paragrafo precedente (sebbene circoscritte al credito bancario) ossia condizioni applicate ai finanziamenti alle imprese complessivamente distese.

La maggior parte delle imprese intervistate ha giudicato "adeguate" le condizioni di accesso: per le imprese industriali è solo tra il 22% e l'11% la quota che giudica condizioni non adeguate sui diversi parametri monitorati, mentre le percentuali sono superiori per l'artigianato (dal 19% al 38%).

In particolare, la tipologia di strumenti finanziari proposti e la quantità di credito erogabile sono ritenuti "adeguati" dall'89% delle imprese industriali e dall'81% delle artigiane (Grafico 6-15). Giudizi meno positivi sono stati espressi dalle aziende dell'industria sulle condizioni accessorie (ad esempio, costi di istruttoria e di assicurazione) giudicate "non adeguate" dal 22% delle imprese, il costo complessivo del finanziamento (21%) e le garanzie richieste (18%). Per l'artigianato a presentare i più forti segnali di non adeguatezza sono le condizioni accessorie (ritenute "non adeguate" dal 38% delle imprese), il costo complessivo del finanziamento (37%), il tasso applicato (36%) e le garanzie richieste (35%).

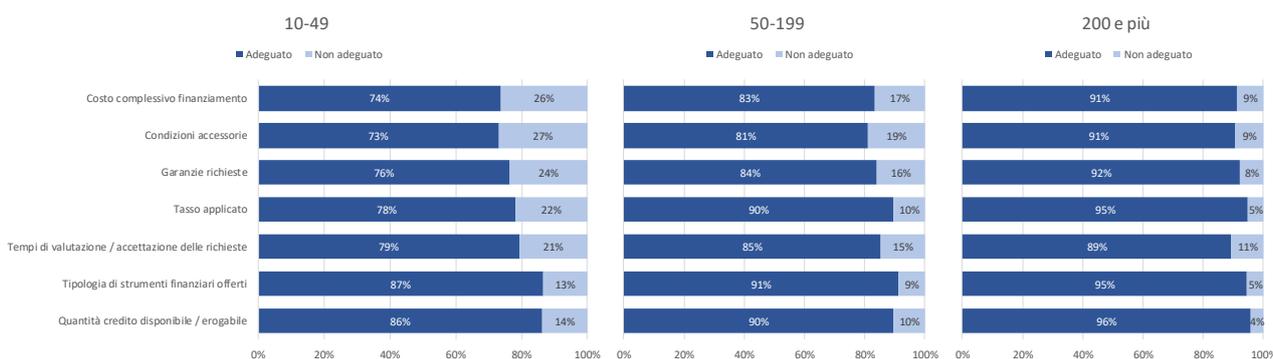
Grafico 6-15 Giudizio generale sull'accesso al credito



Fonte: Unioncamere Lombardia

L'analisi per classe dimensionale rimarca le maggiori difficoltà di accesso al credito per le imprese di piccole dimensioni. È tra il 21% e il 27% la quota delle piccole imprese che riscontra condizioni accessorie non adeguate per: costo complessivo del finanziamento, condizioni accessorie, garanzie richieste, tasso applicato e tempi di valutazione/accettazione delle richieste. Per le grandi imprese supera il 10% solo la quota di imprese che non ritiene adeguato il tempo di valutazione/accettazione delle richieste.

Grafico 6-16 Giudizio generale sull'accesso al credito – Industria per classe dimensionale

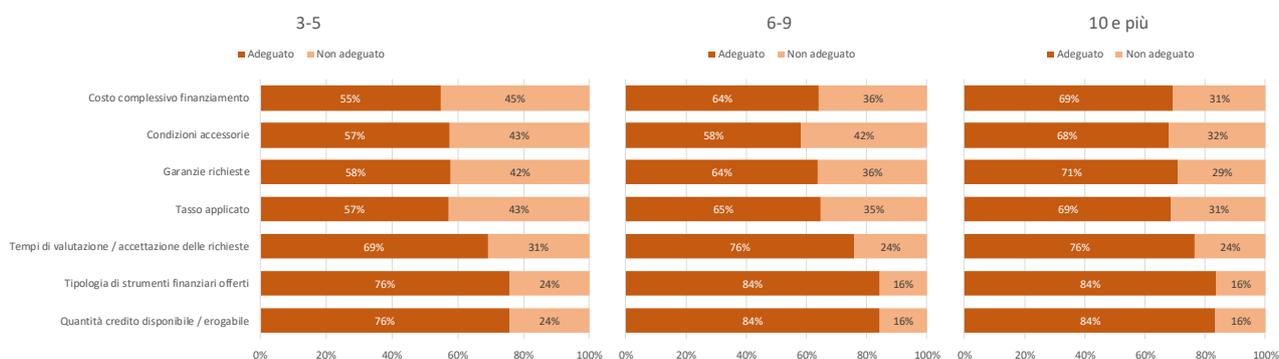


Fonte: Unioncamere Lombardia

Analogamente per le imprese artigiane le micro-imprese presentano quote maggiori dei giudizi di non adeguatezza, che calano all'aumentare della dimensione. Tra la classe intermedia 6-9 addetti e la classe oltre 10 addetti non rilevano variazioni nei giudizi espressi circa i tempi di valutazione/accettazione delle richieste, la tipologia di strumenti finanziari offerti e la quantità del credito disponibile.

Non si rilevano, invece, particolari differenze sulla base del settore di attività economica delle imprese, né per l'industria né per l'artigianato.

Grafico 6-17 Giudizio generale sull'accesso al credito – Artigianato per classe dimensionale

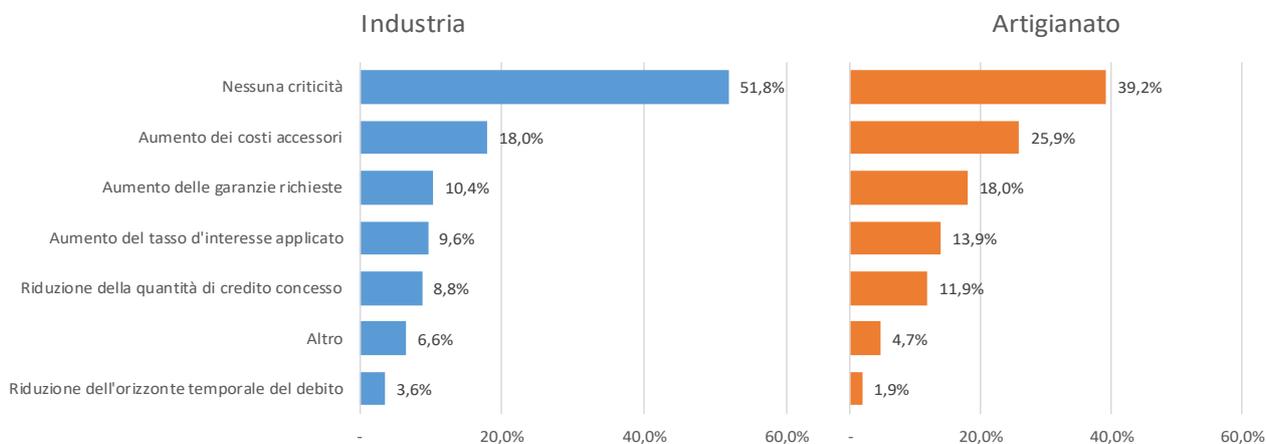


Fonte: Unioncamere Lombardia

I giudizi complessivamente positivi espressi dalle imprese sull'accesso al credito trovano conferma nell'ampia quota di imprese manifatturiere della regione che dichiarano di non aver riscontrato criticità nelle condizioni applicate ai finanziamenti nel corso dell'ultimo anno. Questo risultato probabilmente risente anche del maggiore ricorso all'autofinanziamento come unica fonte di finanziamento (le imprese non hanno gli elementi per valutare negativamente le condizioni di accesso). Certamente si evidenziano delle differenze tra i due comparti manifatturieri: per l'industria, infatti, il 52% delle imprese non ha rilevato alcuna criticità sulle condizioni di accesso al credito, mentre la percentuale scende al 39% per l'artigianato.

Il comparto di appartenenza non incide però sulla classifica delle maggiori criticità riscontrate (Grafico 6-18), con l'aumento dei costi accessori e l'aumento delle garanzie richieste ai primi posti sia per le imprese industriali che per le artigiane. Sembra pertanto che i così detti "costi diversi del finanziamento" siano valutati dalle imprese come elementi più critici per l'accesso al credito. In generale, la quota di imprese artigiane che riscontra criticità è superiore a quella dell'industria e solo nel caso dell'orizzonte temporale del debito la quota di imprese industriali prevale.

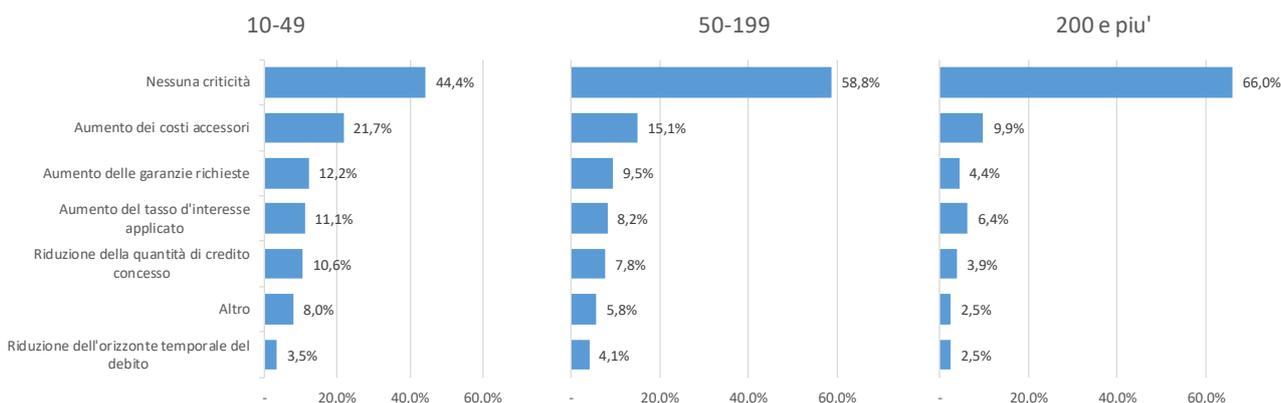
Grafico 6-18 Principali criticità delle condizioni di accesso al credito - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre criticità)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Considerando lo spaccato dimensionale la quota di imprese che non riscontra criticità aumenta all'aumentare della dimensione aziendale, arrivando al 66% per le imprese di maggiori dimensioni. Solo la riduzione dell'orizzonte temporale del debito viene lamentata maggiormente dalle medie imprese rispetto alle più piccole.

Grafico 6-19 Principali criticità delle condizioni di accesso al credito per l'industria per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre criticità)

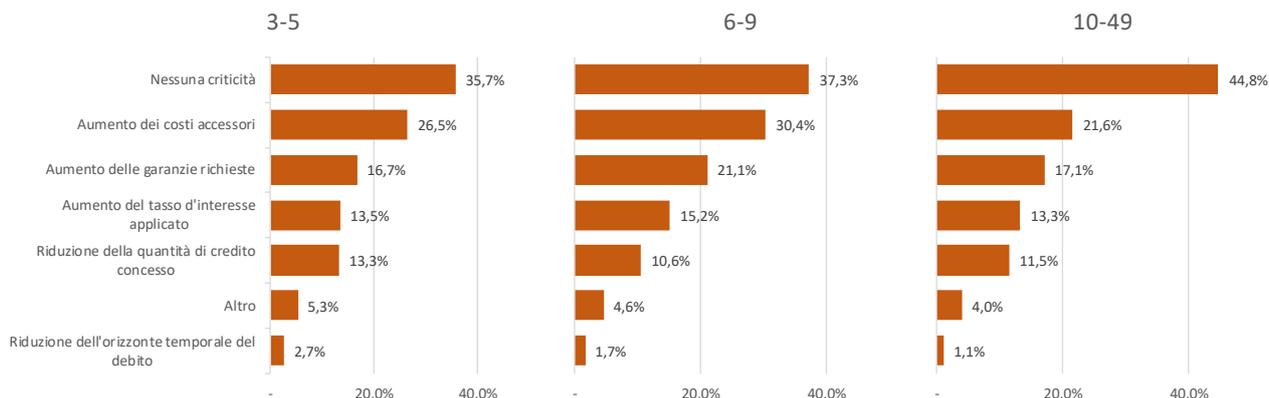


Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche nel caso delle imprese artigiane la quota di imprese che rileva assenza di criticità aumenta all'aumentare della dimensione. Relativamente alle difficoltà riscontrate, invece, sono le imprese di media dimensione (da 6 a 9 addetti) a segnalare maggiormente l'aumento dei costi accessori, l'aumento delle garanzie richieste e l'aumento del tasso di interesse applicato. La riduzione della quantità di

credito concesso e dell'orizzonte temporale sono invece indicati come criticità maggiormente rilevate dalle micro-imprese.

Grafico 6-20 Principali criticità delle condizioni di accesso al credito per l'artigianato per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre criticità)

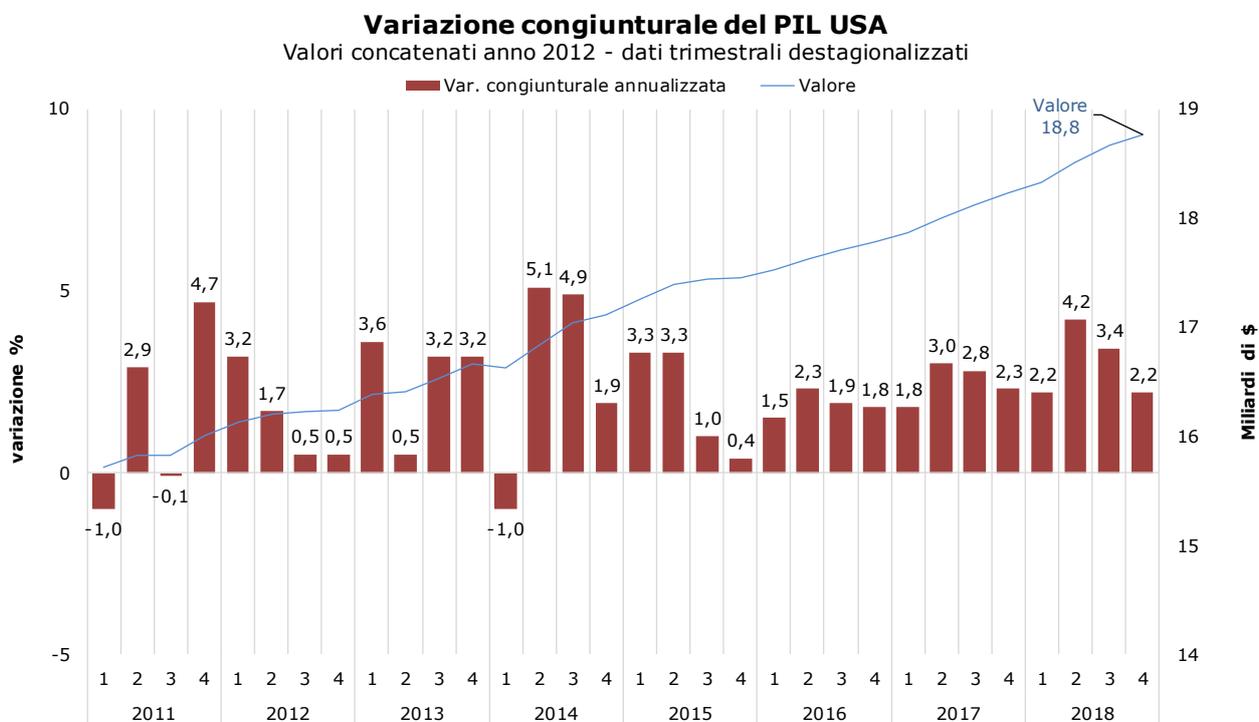


Fonte: Unioncamere Lombardia

In sintesi, nonostante i segnali di rallentamento e di incertezza che emergono dai risultati presentati nella prima parte del rapporto sull'andamento produttivo del manifatturiero lombardo, i risultati del focus sul credito e la finanza aziendale dal punto di vista delle imprese delineano un quadro abbastanza positivo e, allo stato attuale, con elementi di criticità valutati ancora bassi. Va sottolineato che la dimensione aziendale gioca un ruolo importante su tutti gli aspetti indagati si rilevano risultati o valutazioni più negative per le imprese più piccole rispetto alle medio-grandi.

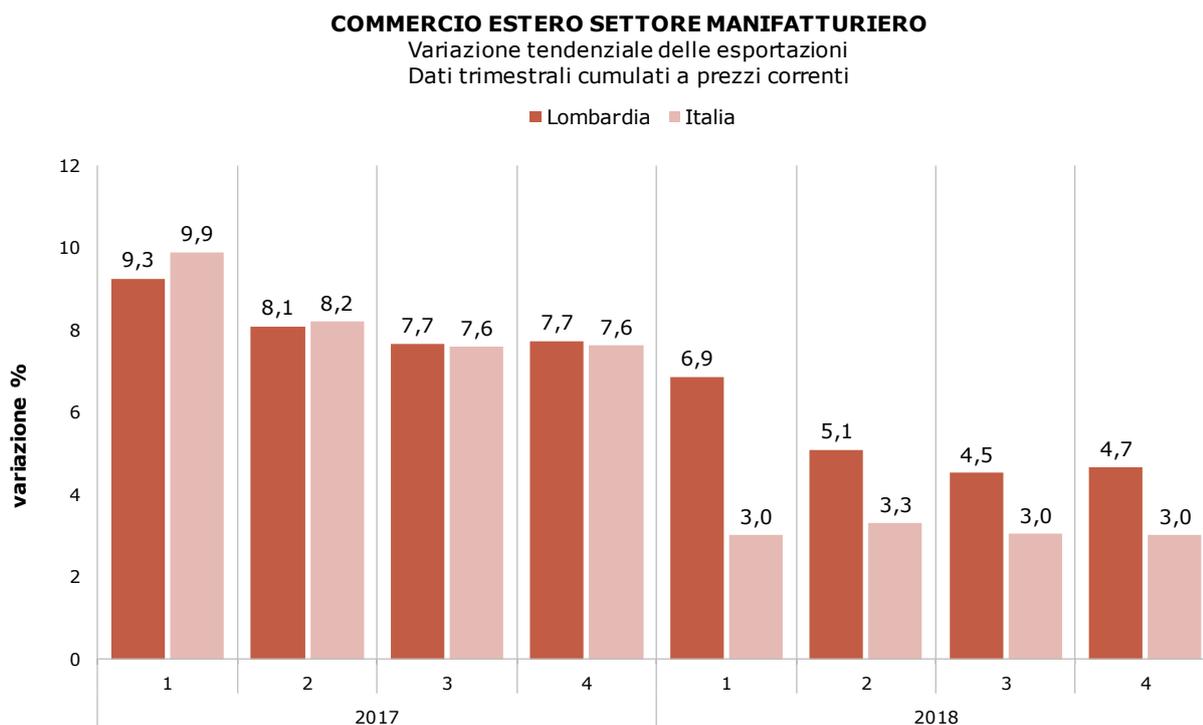
APPENDICE STATISTICA

Grafico-A 1



Fonte: Bureau of Economic Analysis (aggiornamento aprile 2019)

Grafico-A2



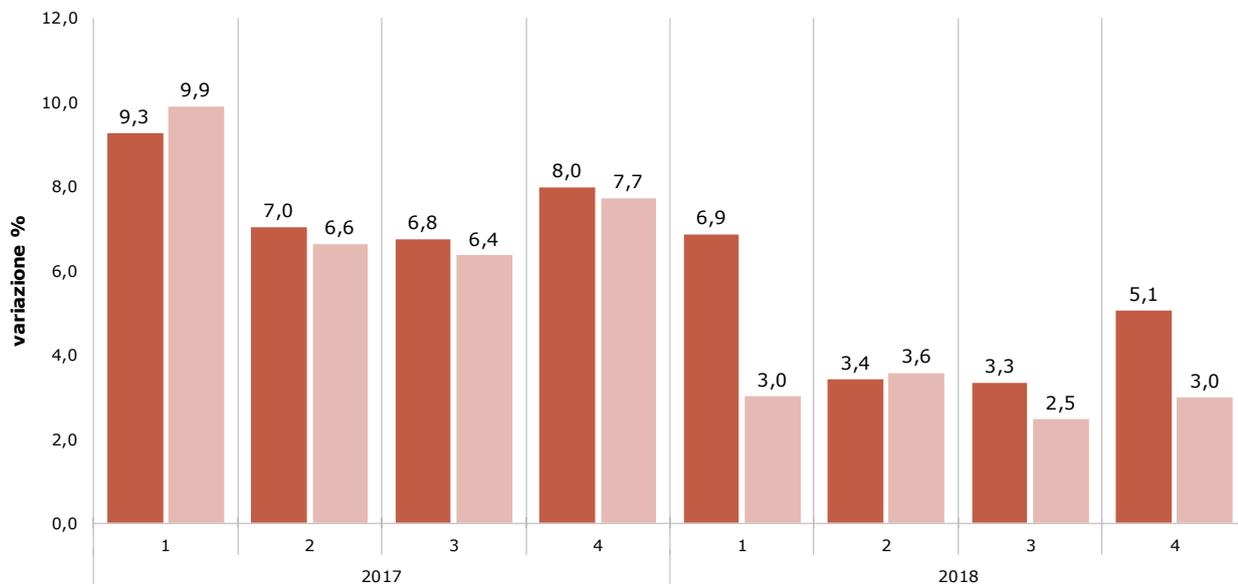
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Grafico-A3

COMMERCIO ESTERO SETTORE MANIFATTURIERO

Variazione tendenziale delle esportazioni
Dati singoli trimestri a prezzi correnti

■ Lombardia ■ Italia



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Grafico-A 4 Esportazioni nei 4 motori d'Europa e relative nazioni (var. tendenziali)

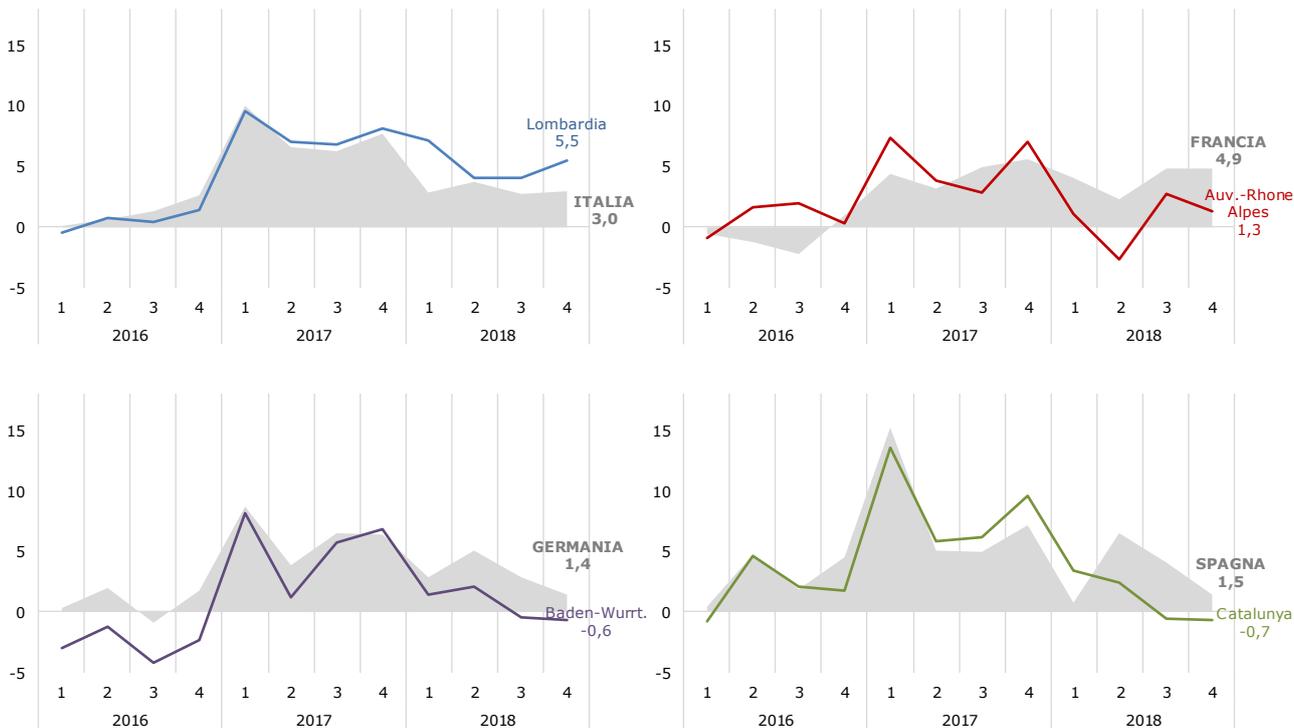


Grafico-A 5 Importazioni nei 4 motori d'Europa e relative nazioni (var. tendenziali)

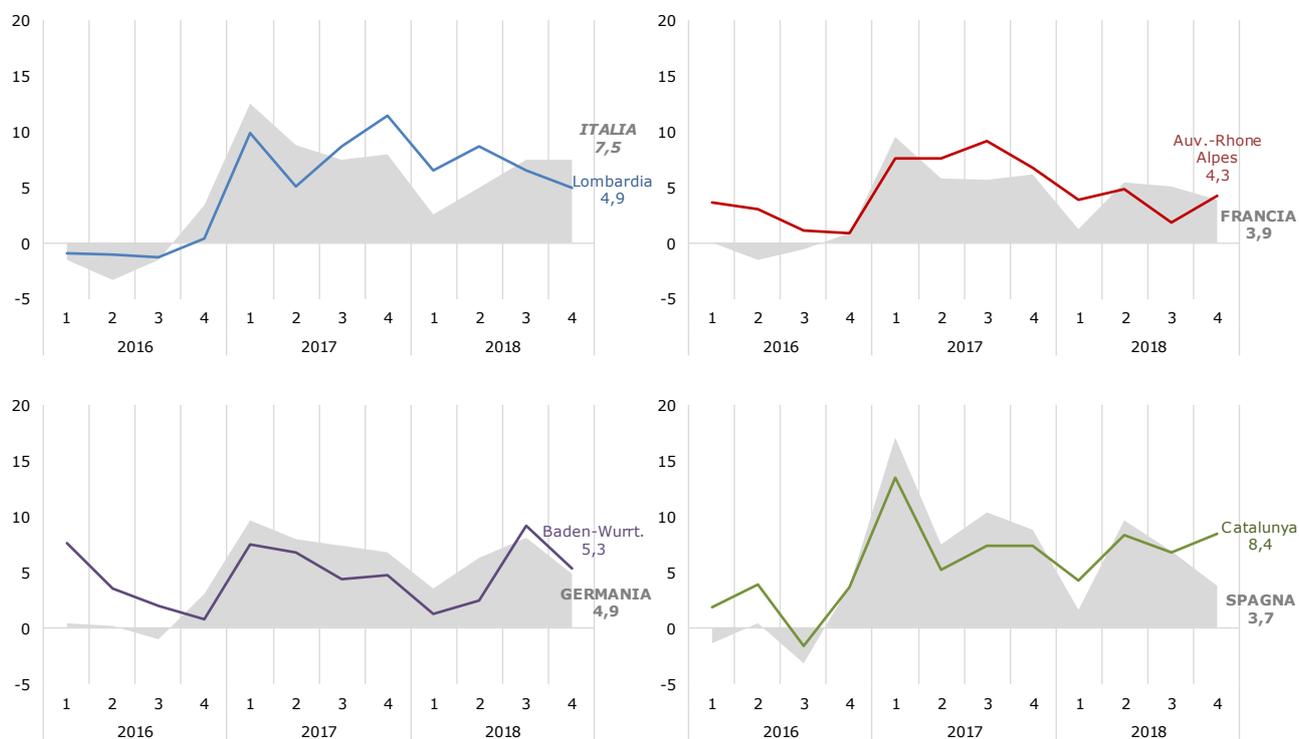
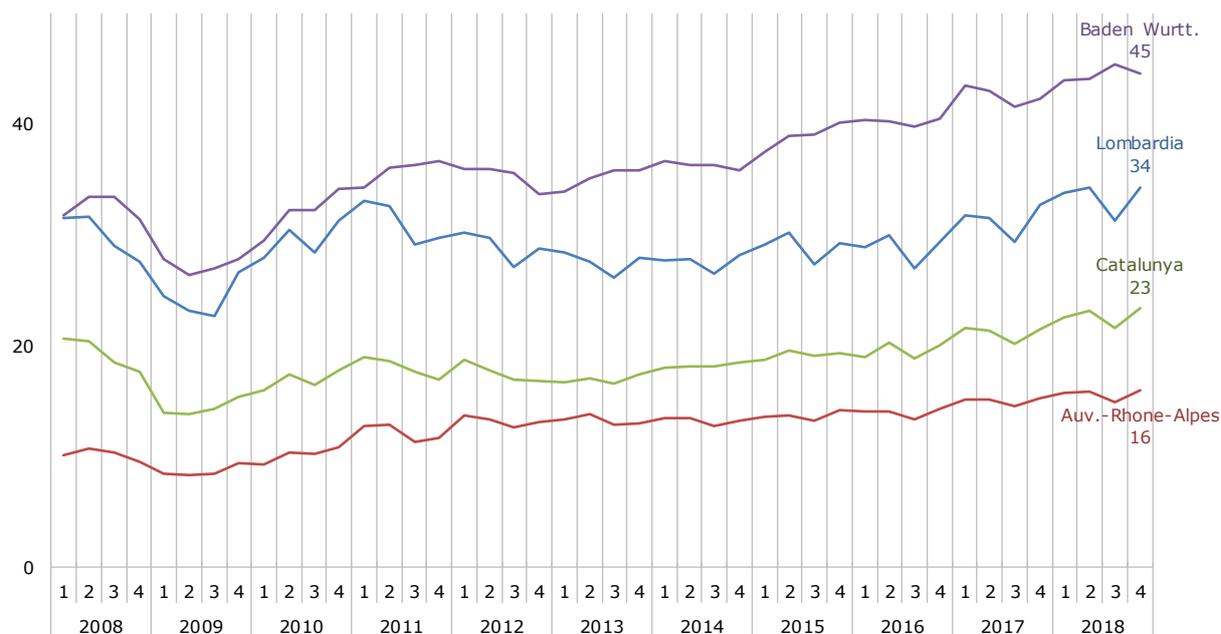


Grafico-A 6

IMPORTAZIONI NEI 4 MOTORI
Valori assoluti in miliardi di Euro - dati dei singoli trimestri

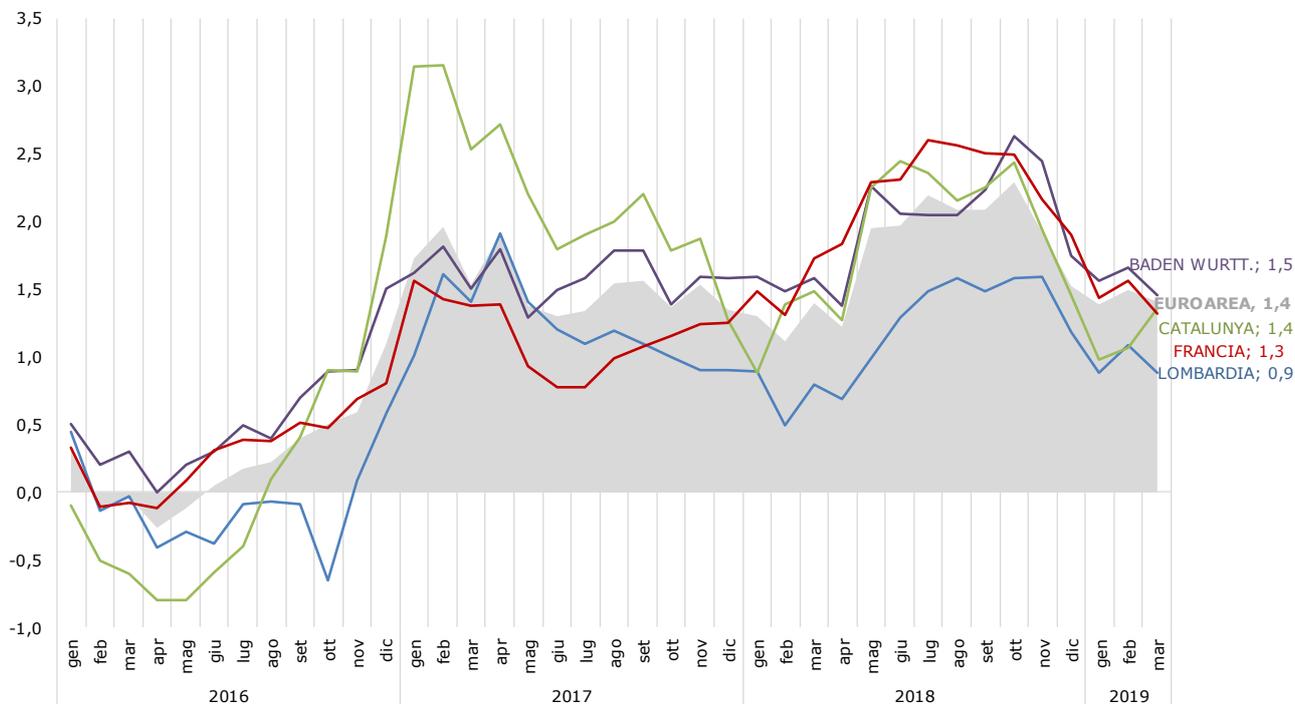


Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat-Idescat Catalunya, Direction générale des douanes et droits indirects, Statistisches Landesamt B-W.

Grafico-A 7

INFLAZIONE NEI QUATTRO MOTORI D'EUROPA

Indice generale dei prezzi al consumo

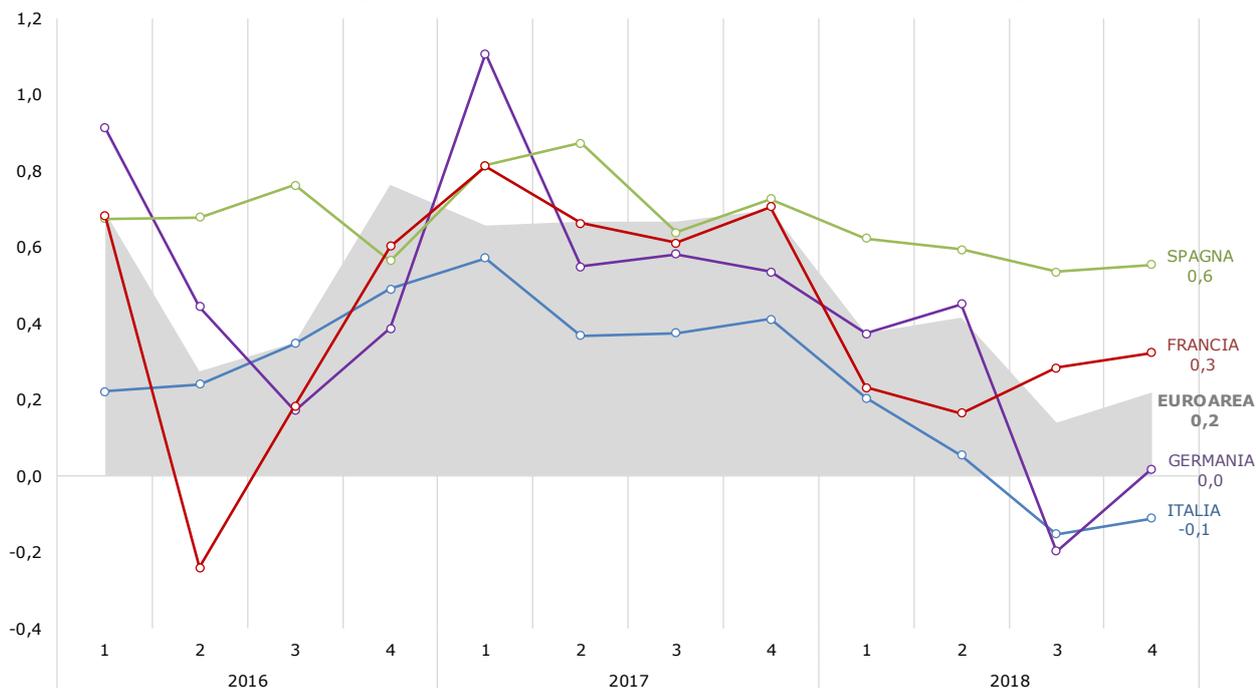


(1) Dato Auvergne-Rhone-Alpes non disponibile sostituito con datonzionale Francia
 Fonte: Eurostat, Istat, Idescat, Statistisches Landesamt Baden-Württemberg

Grafico-A 8

LA DINAMICA DEL PIL NEI QUATTRO MOTORI D'EUROPA - DATI NAZIONALI

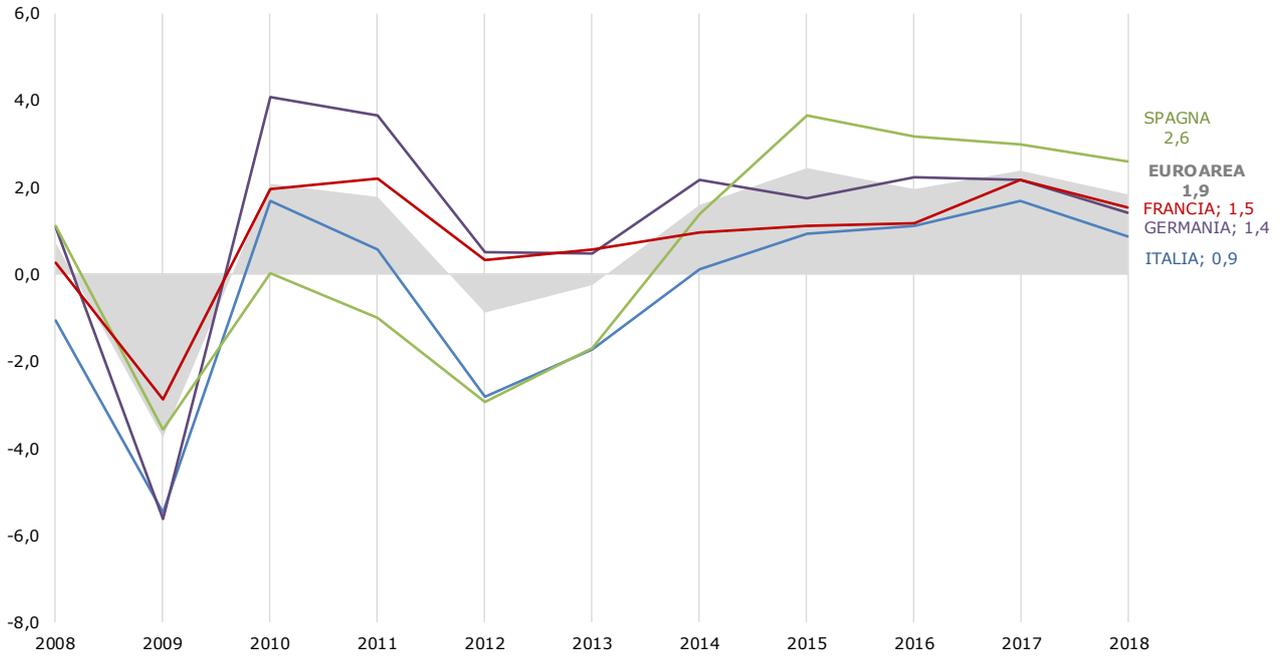
Variazioni % congiunturali - Dati trimestrali concatenati 2010 - Destagionalizzati



Fonte: Eurostat

Grafico-A 9

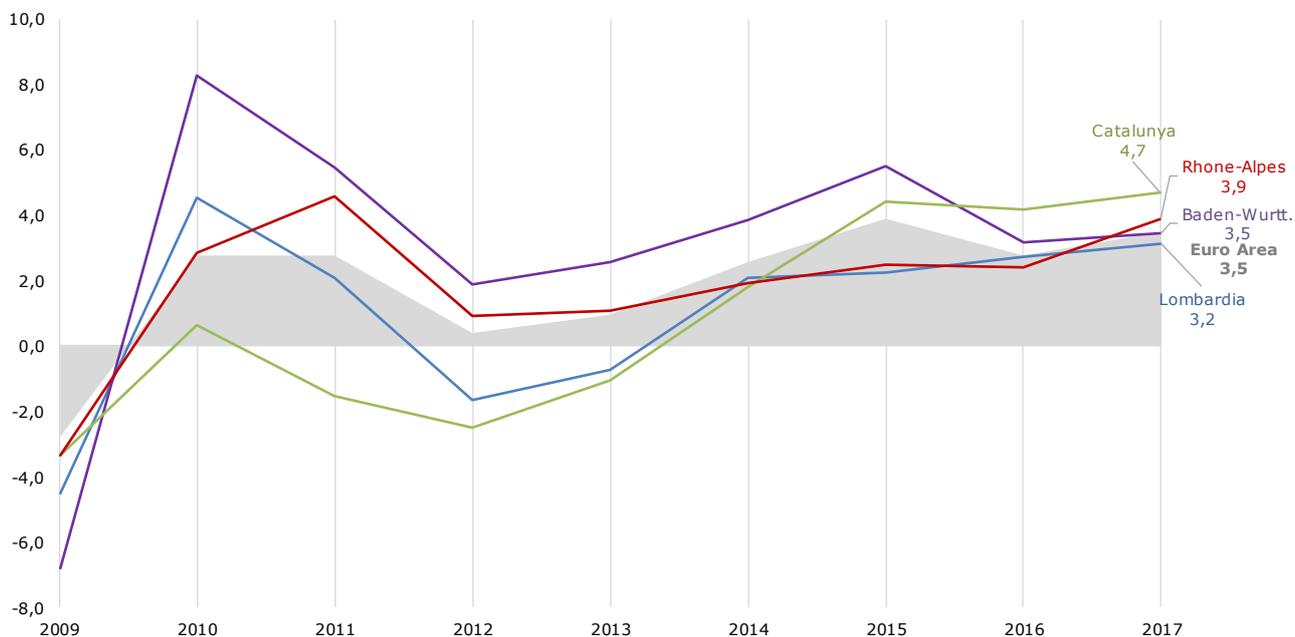
LA DINAMICA DEL PIL NEI QUATTRO MOTORI D'EUROPA - DATI NAZIONALI
 Variazioni annue - Dati annuali concatenati 2010



Fonte: Eurostat

Grafico-A 10

LA DINAMICA DEL PIL NEI QUATTRO MOTORI D'EUROPA
Variazioni annue - Dati a prezzi correnti; concatenati 2010



Fonte: Eurostat

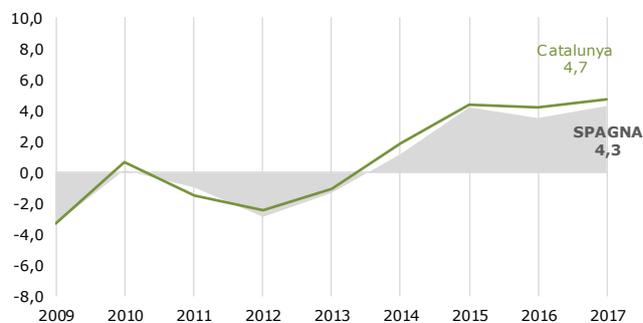
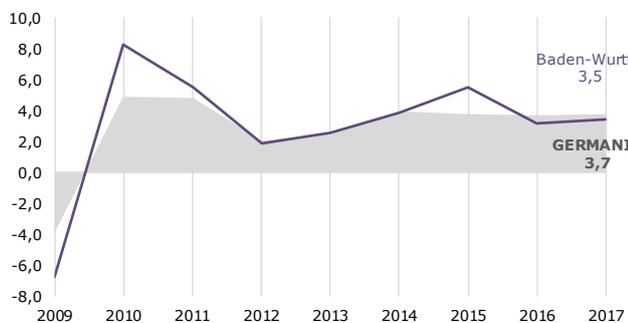
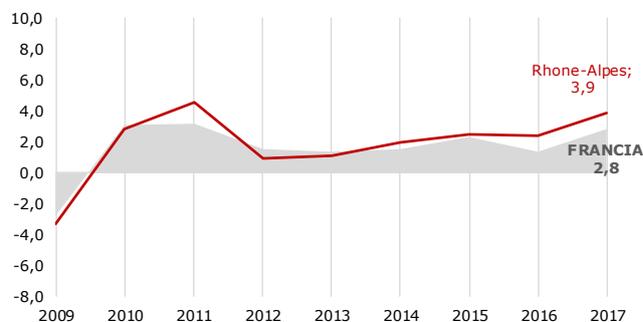
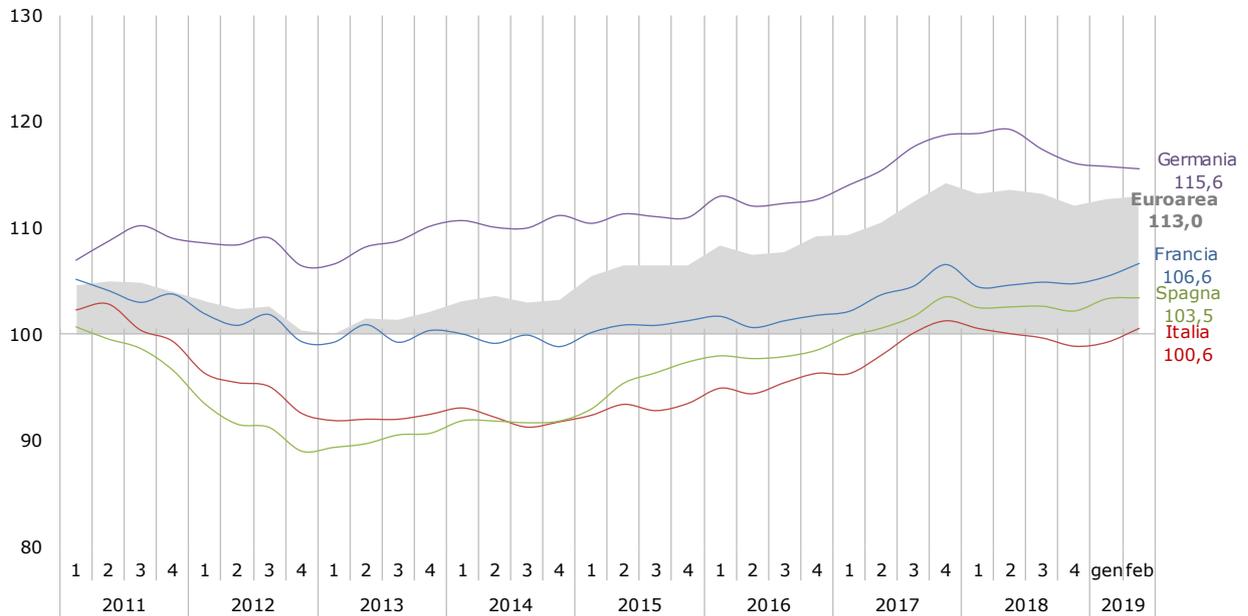


Grafico-A 11

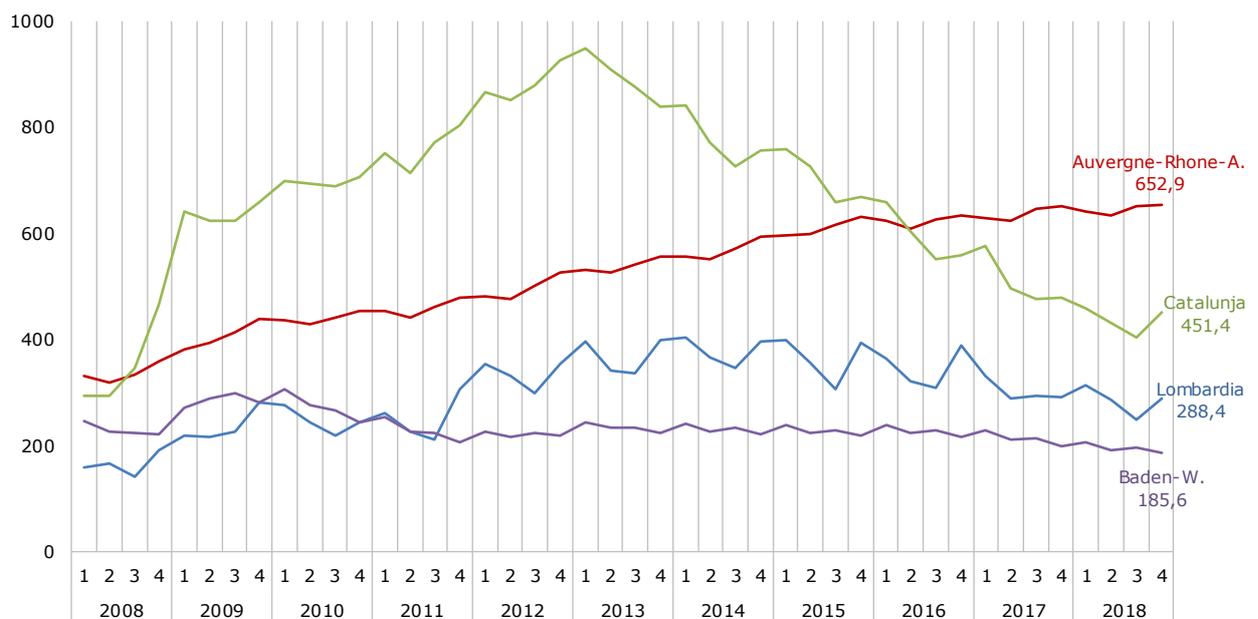
INDICE DELLA PRODUZIONE SETTORE MANIFATTURIERO
Base 2010=100 - dati destagionalizzati



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Eurostat - Per il 1° trimestre 2019 sono disponibili i soli mesi di gennaio e febbraio

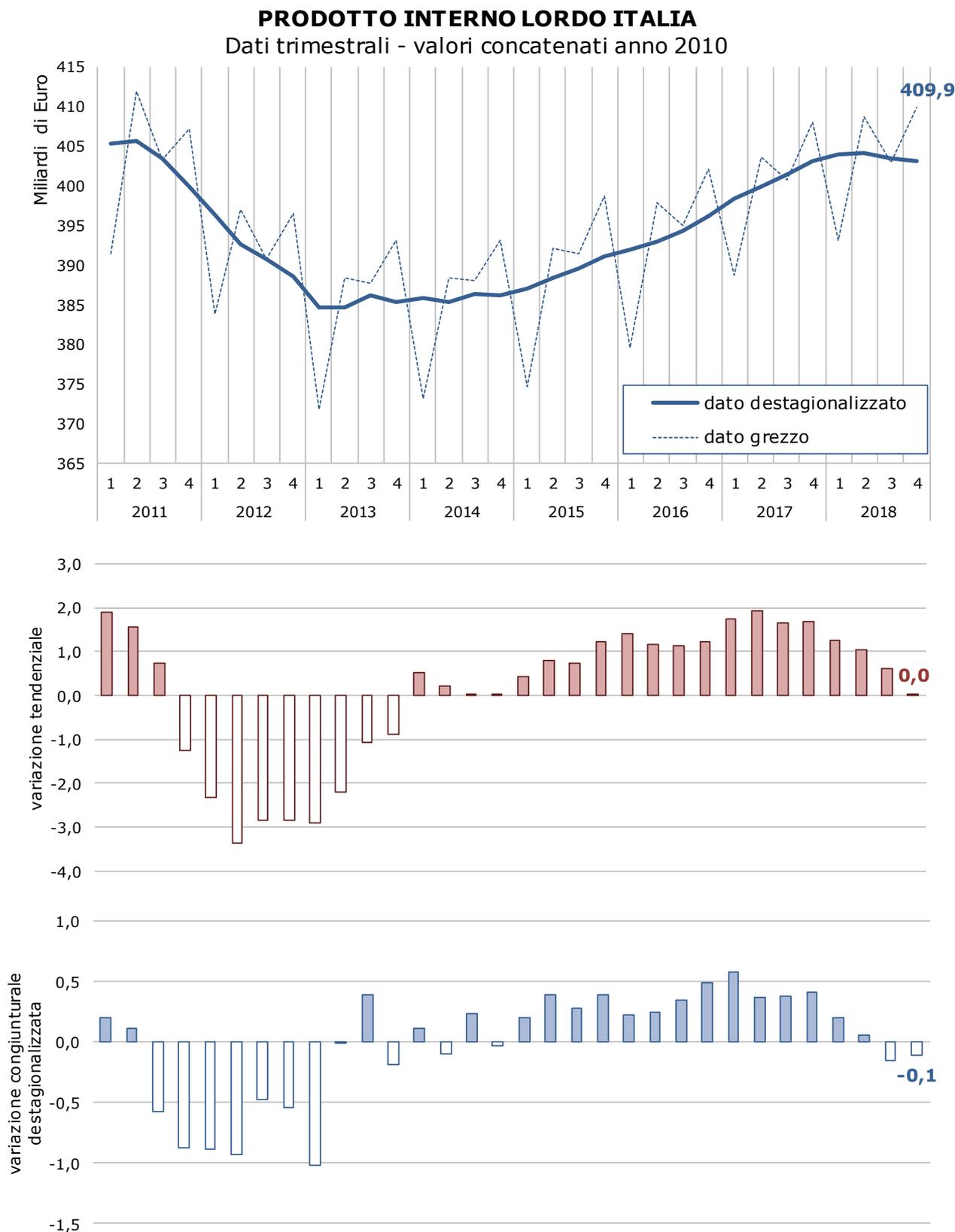
Grafico-A 12

NUMERO DI DISOCCUPATI
Dati trimestrali (in migliaia)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat, Idescat, Bundesagentur für Arbeit, Ministère du Travail.
Il dato Auvergne-Rhone-Alpes è relativo agli iscritti ai Centri per l'impiego anziché ai disoccupati

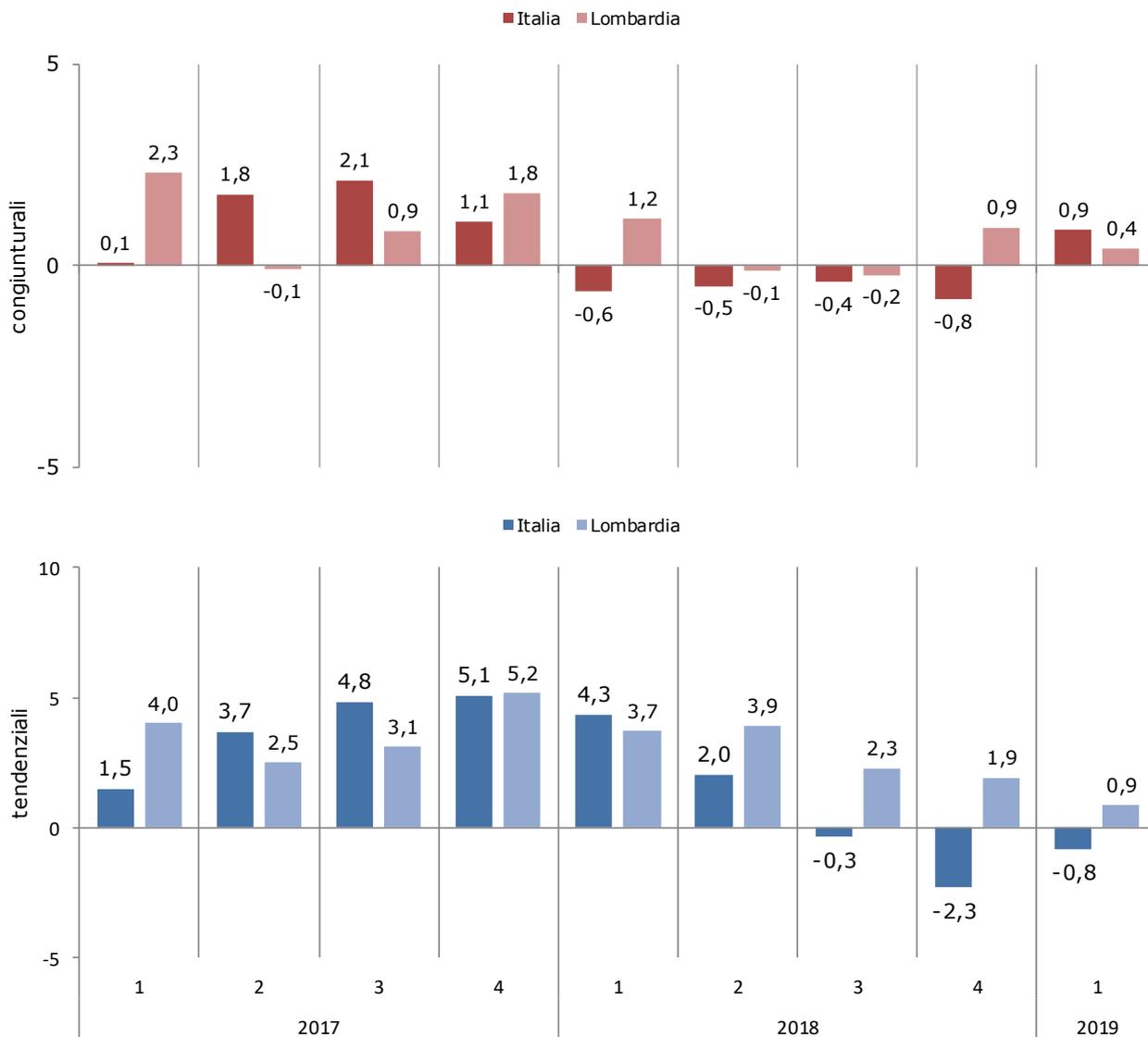
Grafico-A 13



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat (aggiornamento aprile 2019)

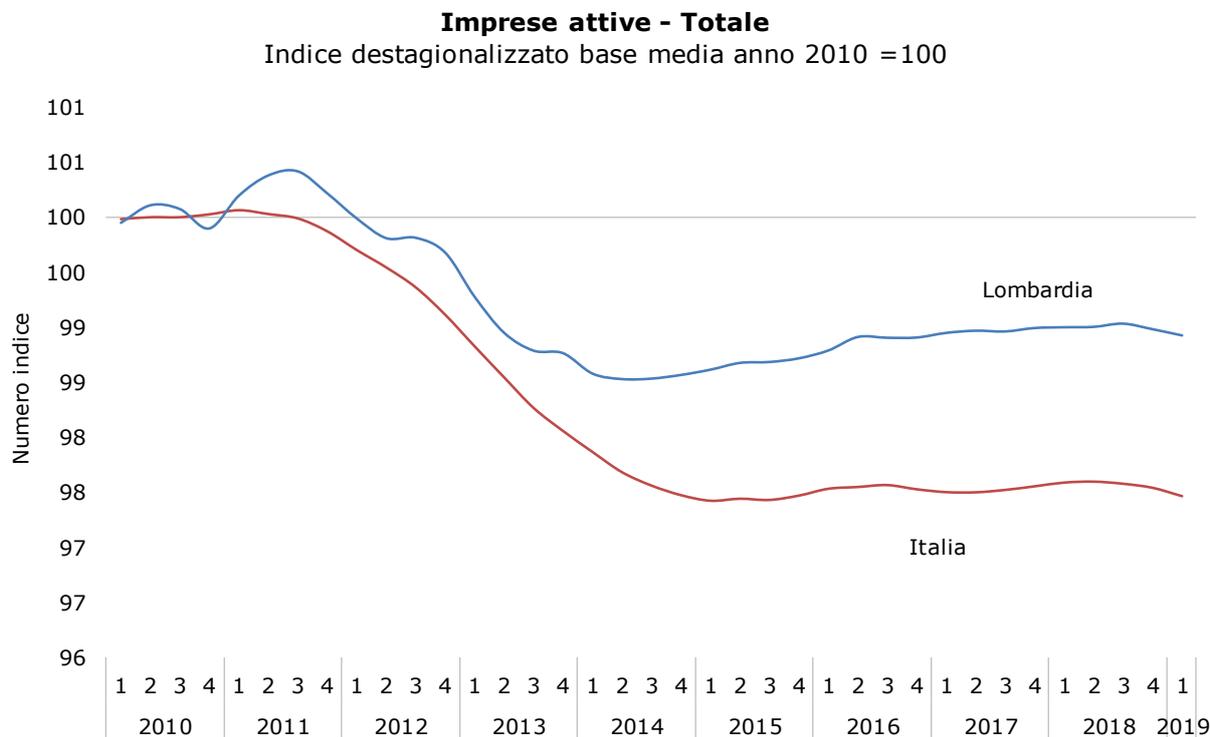
Grafico-A 14

PRODUZIONE INDUSTRIALE SETTORE MANIFATTURIERO
Variazioni congiunturali (destagionalizzate) e tendenziali



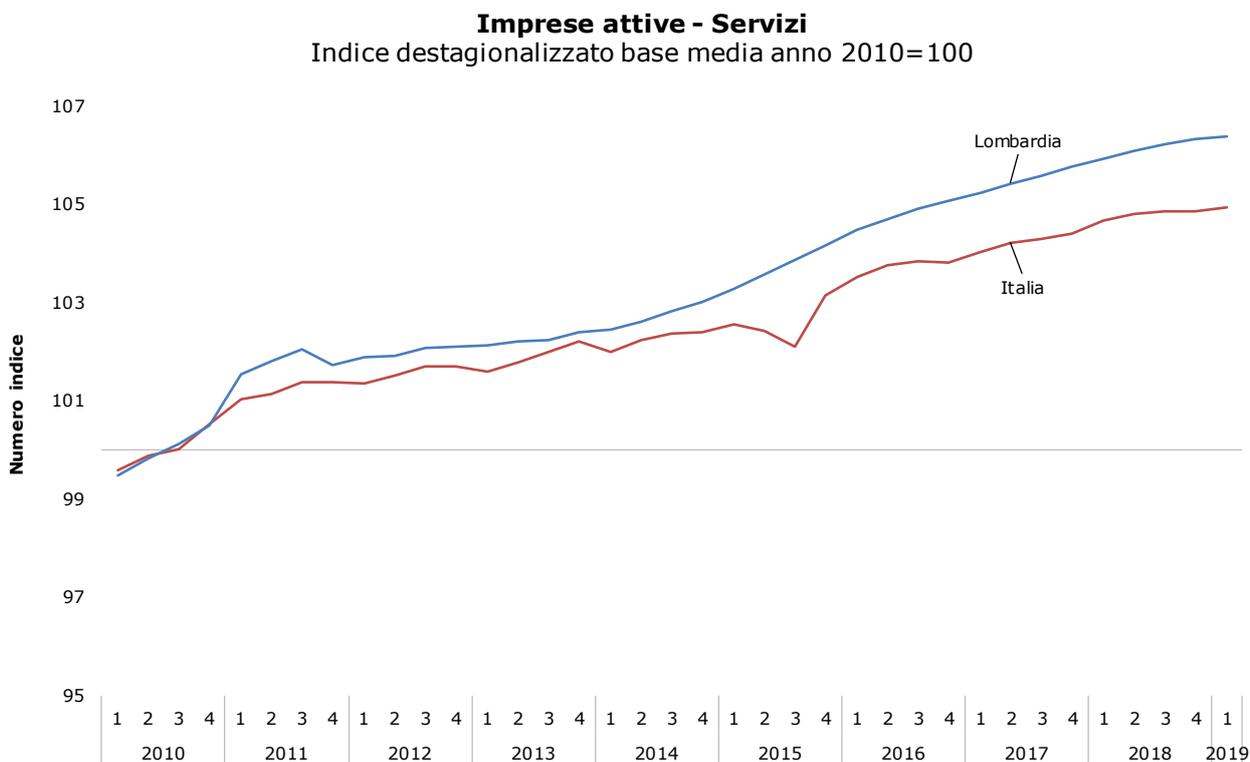
Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat

Grafico-A 15



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

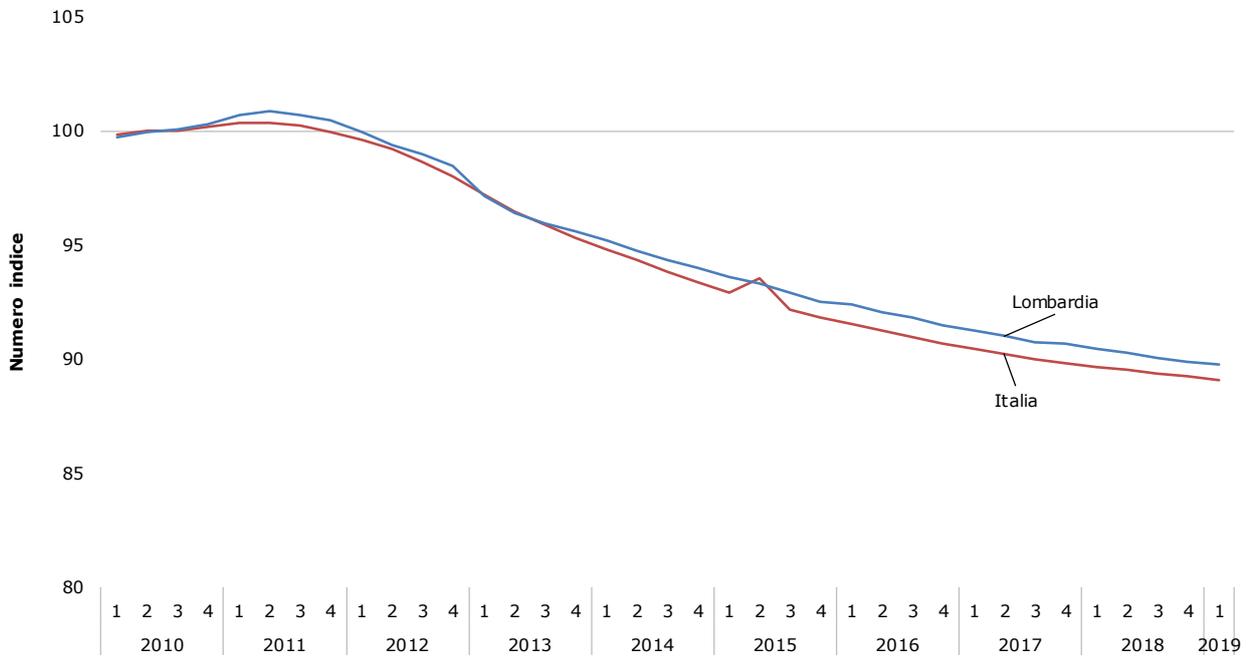
Grafico-A 16



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico-A 17

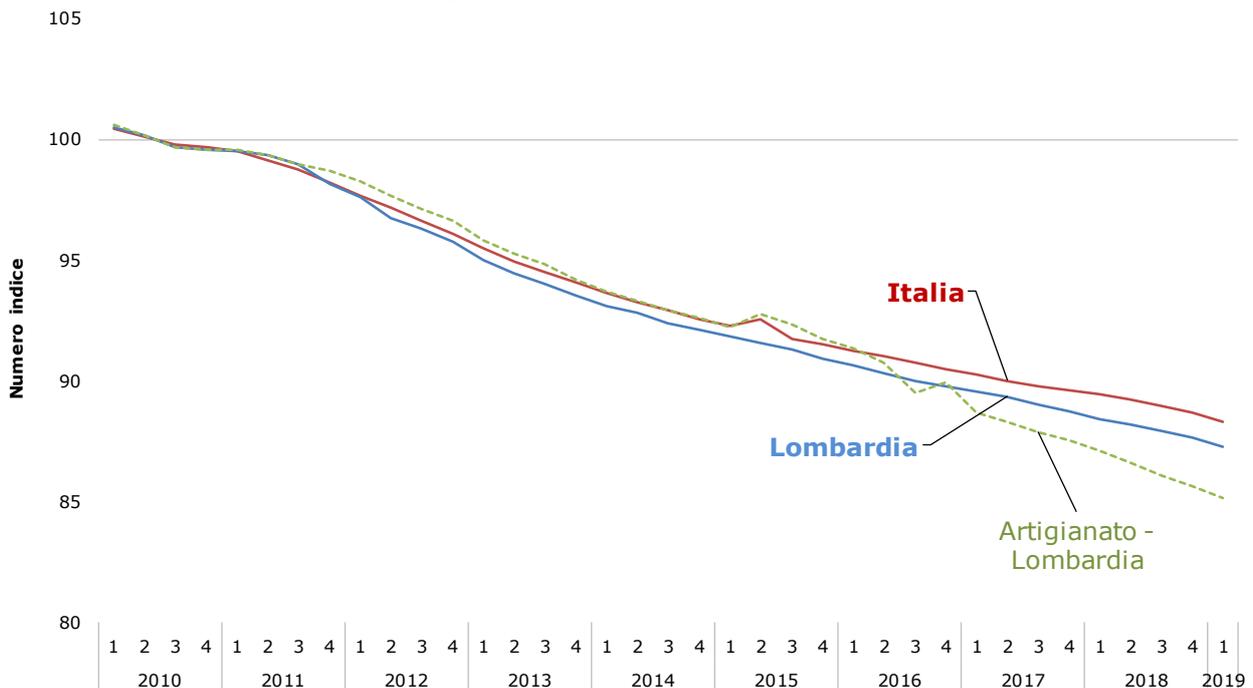
Imprese attive - Costruzioni
Indice destagionalizzato base media anno 2010 =100



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico-A 18

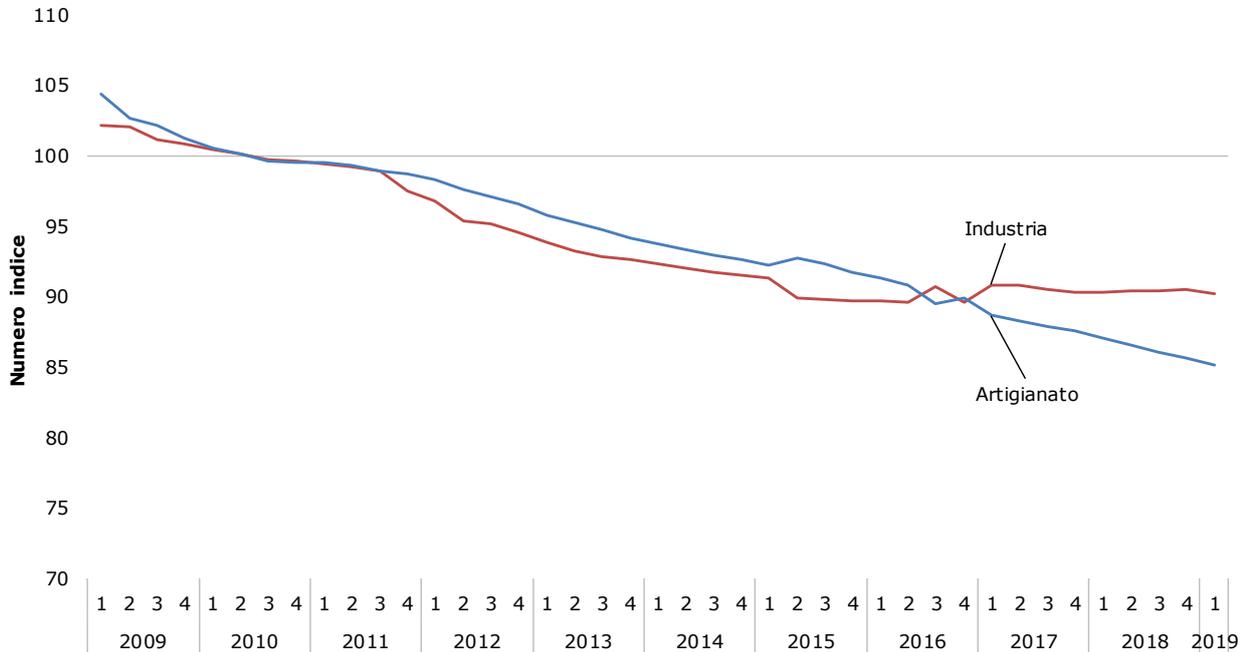
Imprese attive - Manifatturiero
Indice destagionalizzato base media anno 2010=100



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico-A 19

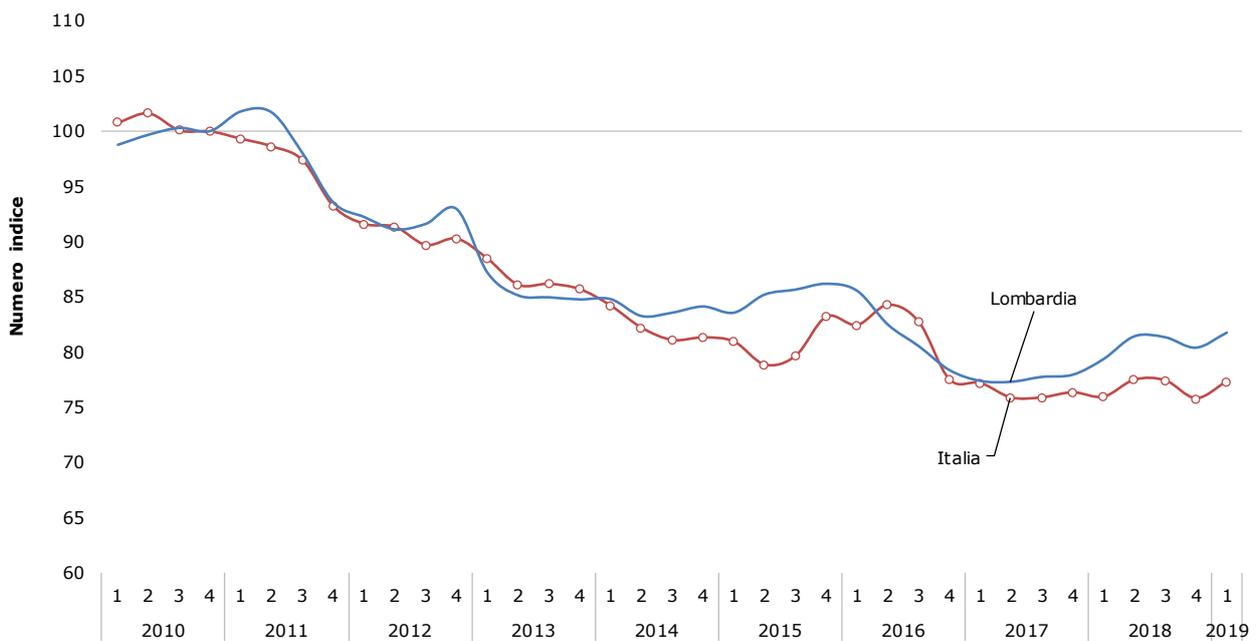
Imprese attive Manifatturiere Lombardia - Industria e Artigianato
Indice destagionalizzato base media anno 2010=100



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere

Grafico-A 20

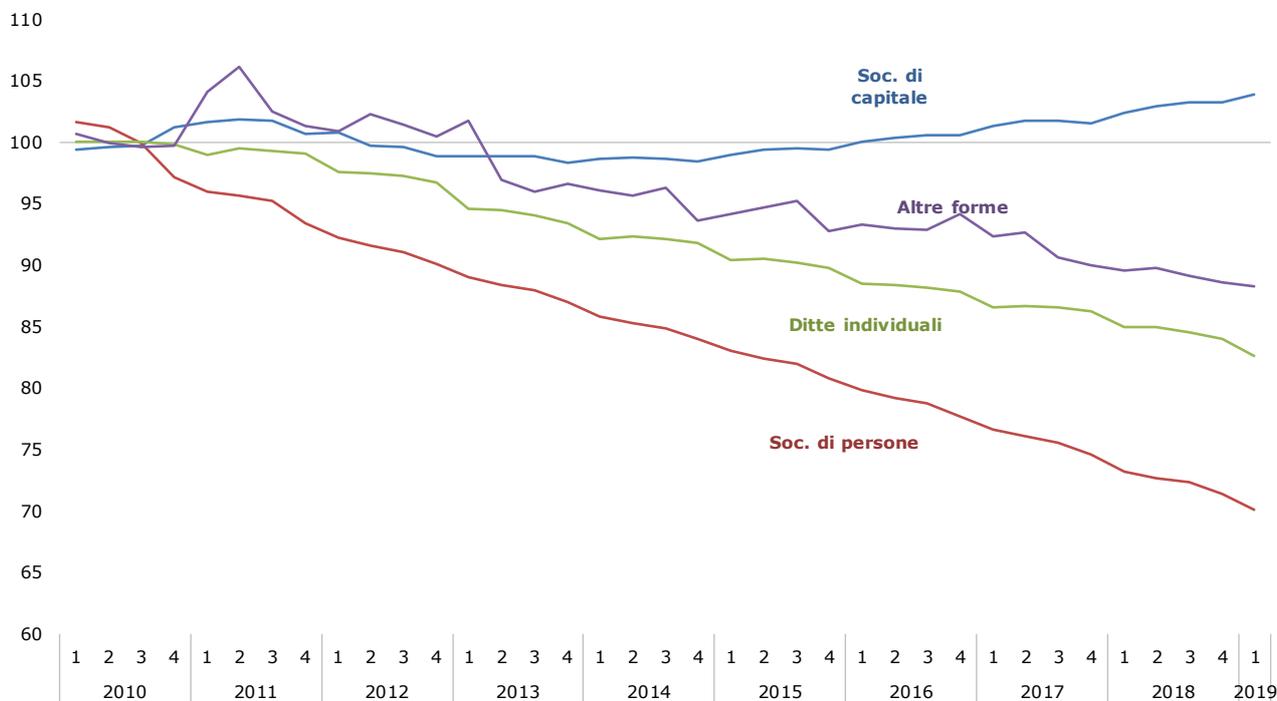
Imprese nate - Manifatturiere
Numero indice destagionalizzato base media anno 2010=100



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico-A 21

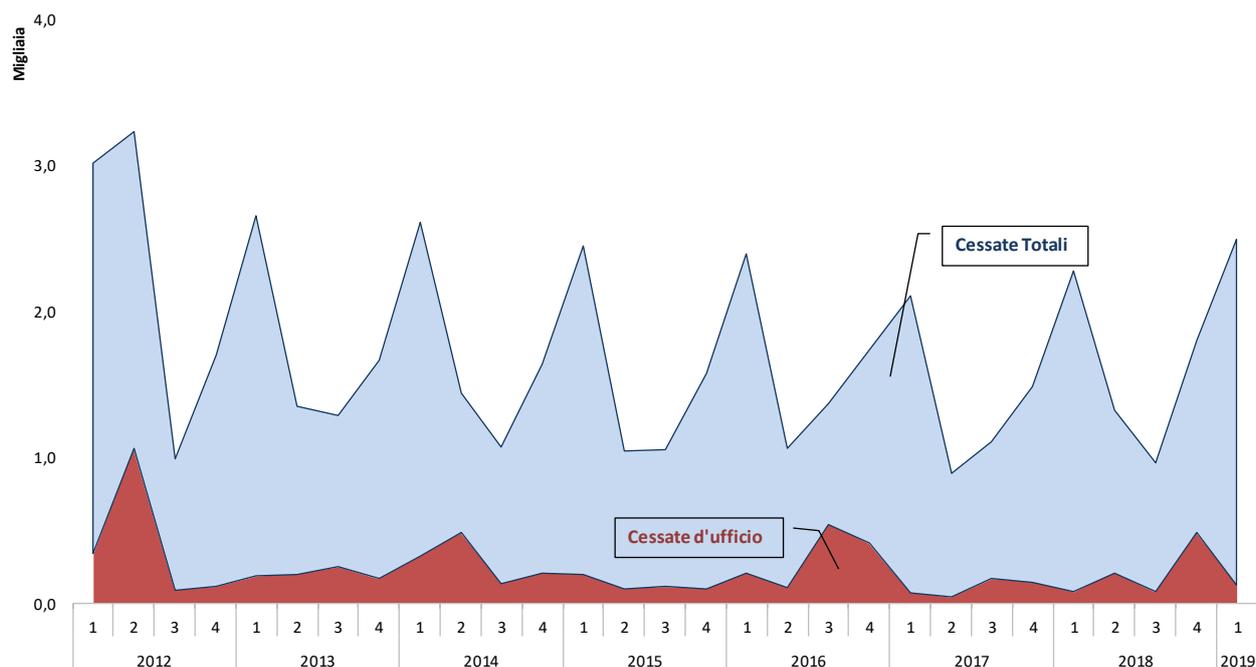
Imprese manifatturiere attive per forma giuridica
Lombardia - Numeri indice 2010=100 - Dati trimestrali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico-A 22

CESSAZIONI SETTORE MANIFATTURIERO



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico-A 23

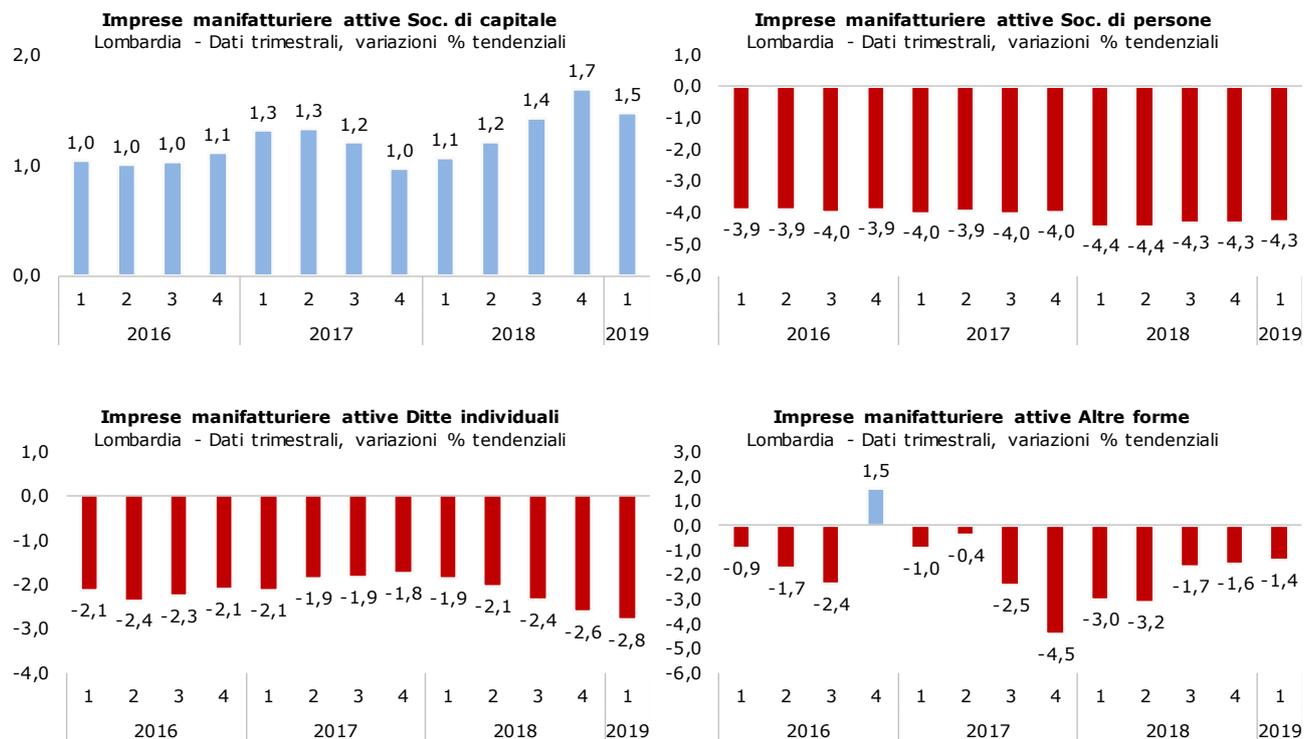


Tabella-A 1

IMPRESE NATE MANIFATTURIERO	2018 1 trim	2	3	4	2019 1 trim
Var. tendenziale					
Lombardia	5,1	11,3	-0,6	-5,4	4,7
Italia	-1,5	8,4	-0,4	-9,8	5,7
IMPRESE CESSATE (non d'ufficio)					
MANIFATTURIERO					
Var. tendenziale					
Lombardia	7,8	11,0	5,6	-30,0	5,8
Italia	-1,0	20,0	4,1	3,5	8,0

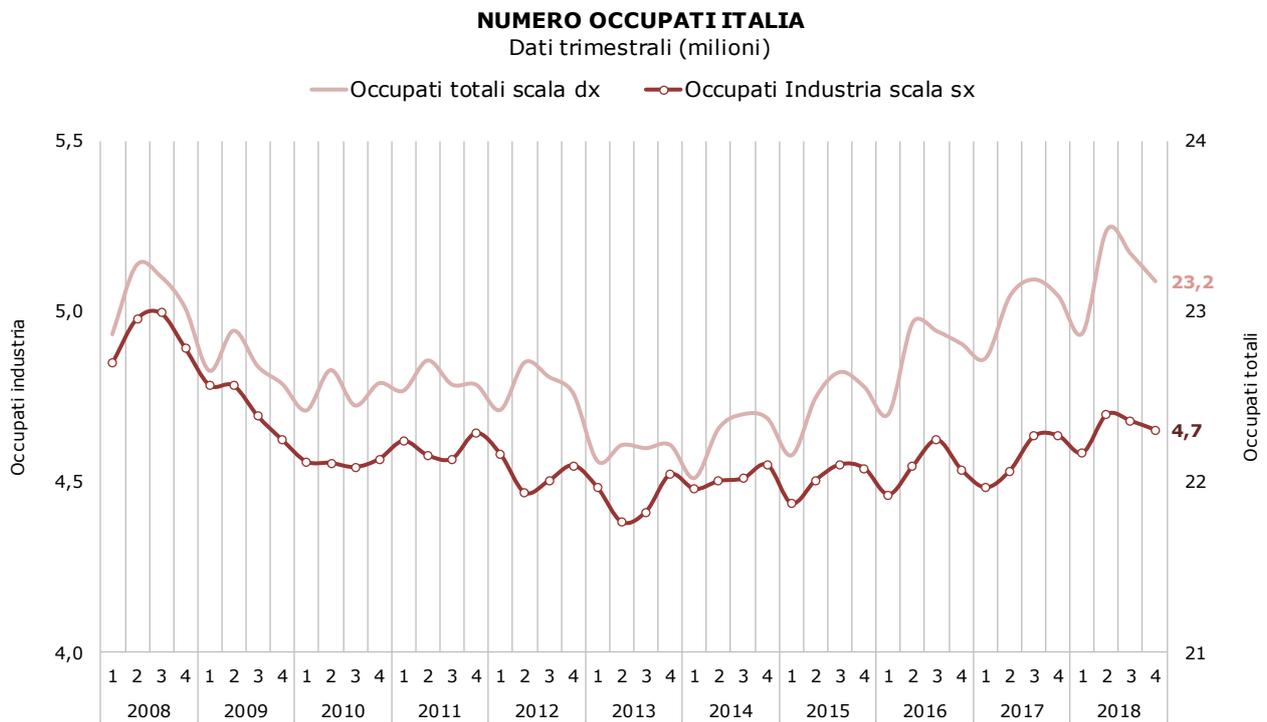
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere

Tabella-A 2

IMPRESE ATTIVE TOTALE	2018 1 trim	2	3	4	2019 1 trim
Var. tendenziale					
Lombardia	0,1	0,0	0,1	0,0	-0,1
Italia	0,1	0,1	0,1	0,0	-0,2
Var. congiunturale					
Lombardia	-0,3	0,5	0,1	-0,3	-0,4
Italia	-0,4	0,5	0,1	-0,2	-0,6
COSTRUZIONI					
Var. tendenziale					
Lombardia	-0,9	-0,8	-0,7	-0,9	-0,8
Italia	-0,8	-0,8	-0,7	-0,7	-0,7
Var. congiunturale					
Lombardia	-0,7	0,4	0,0	-0,5	-0,6
Italia	-0,7	0,3	0,0	-0,3	-0,7
SERVIZI					
Var. tendenziale					
Lombardia	0,7	0,6	0,6	0,6	0,4
Italia	0,6	0,6	0,5	0,4	0,3
Var. congiunturale					
Lombardia	0,0	0,6	0,2	-0,2	-0,2
Italia	-0,2	0,6	0,2	-0,1	-0,4
MANIFATTURIERO					
Var. tendenziale					
Lombardia	-1,3	-1,3	-1,2	-1,2	-1,3
Italia	-0,9	-0,9	-0,9	-1,0	-1,3
Var. congiunturale					
Lombardia	-0,6	0,1	-0,2	-0,5	-0,7
Italia	-0,5	0,0	-0,1	-0,4	-0,8

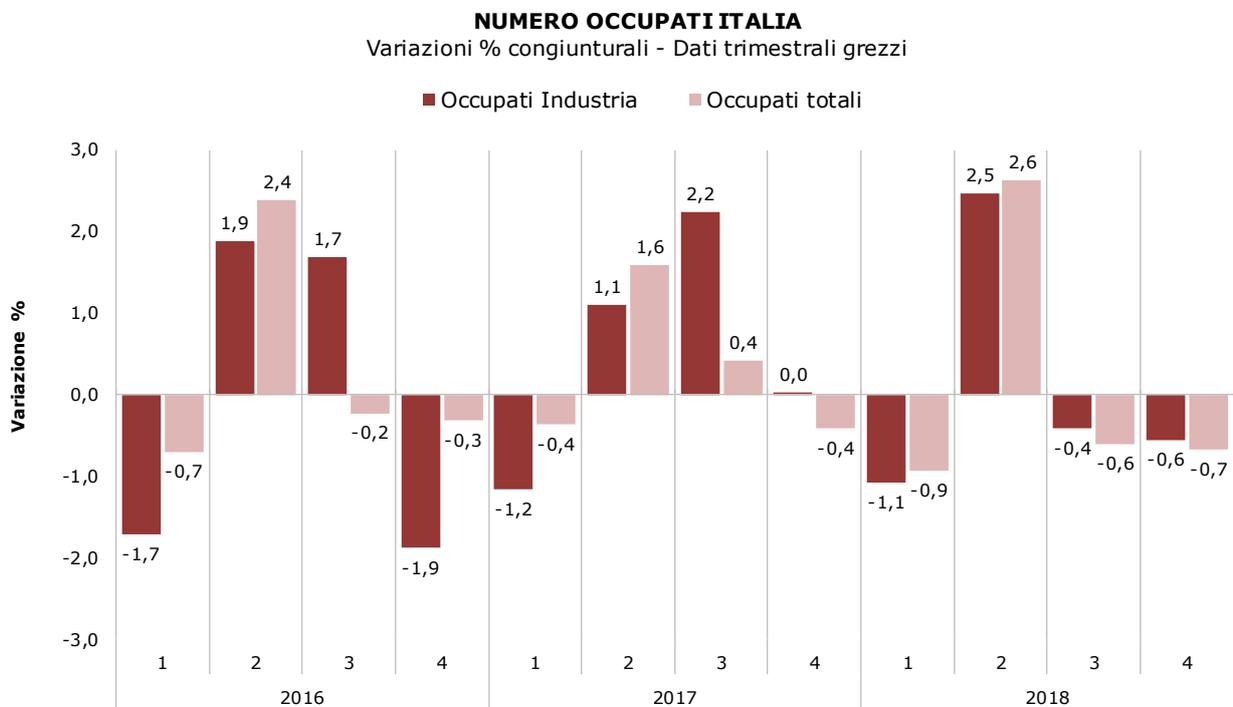
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere

Grafico-A 24



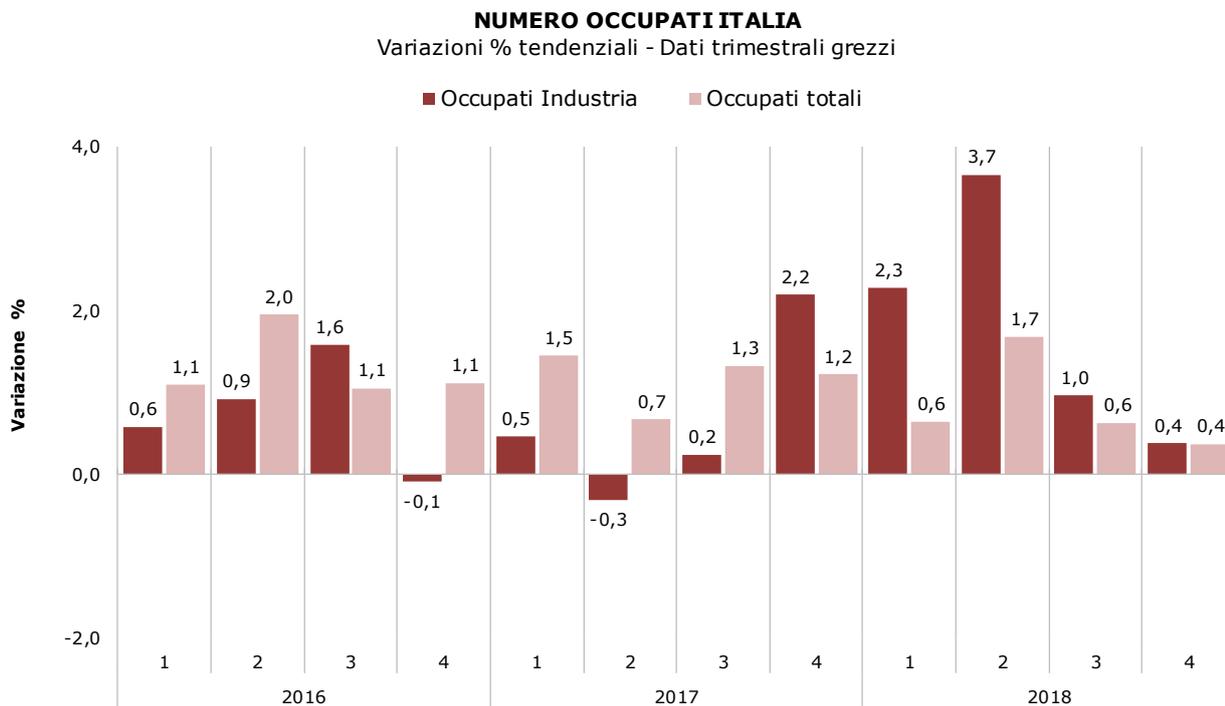
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Grafico-A 25



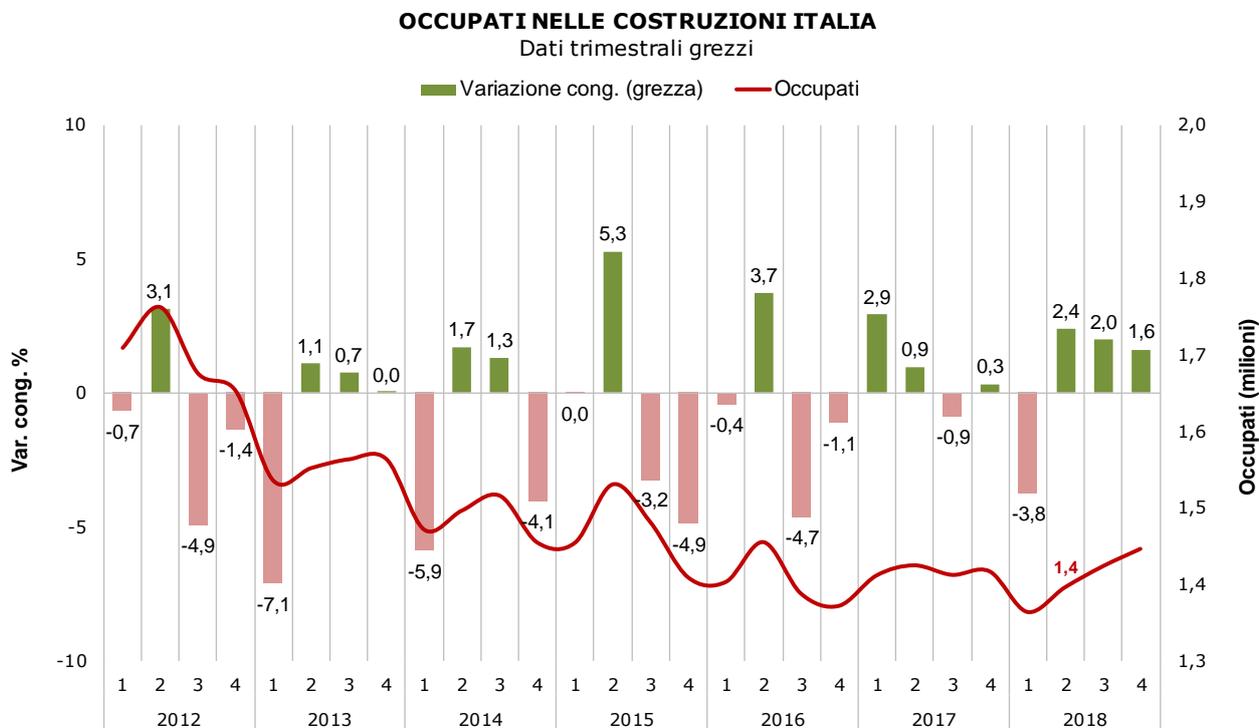
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Grafico-A 26



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

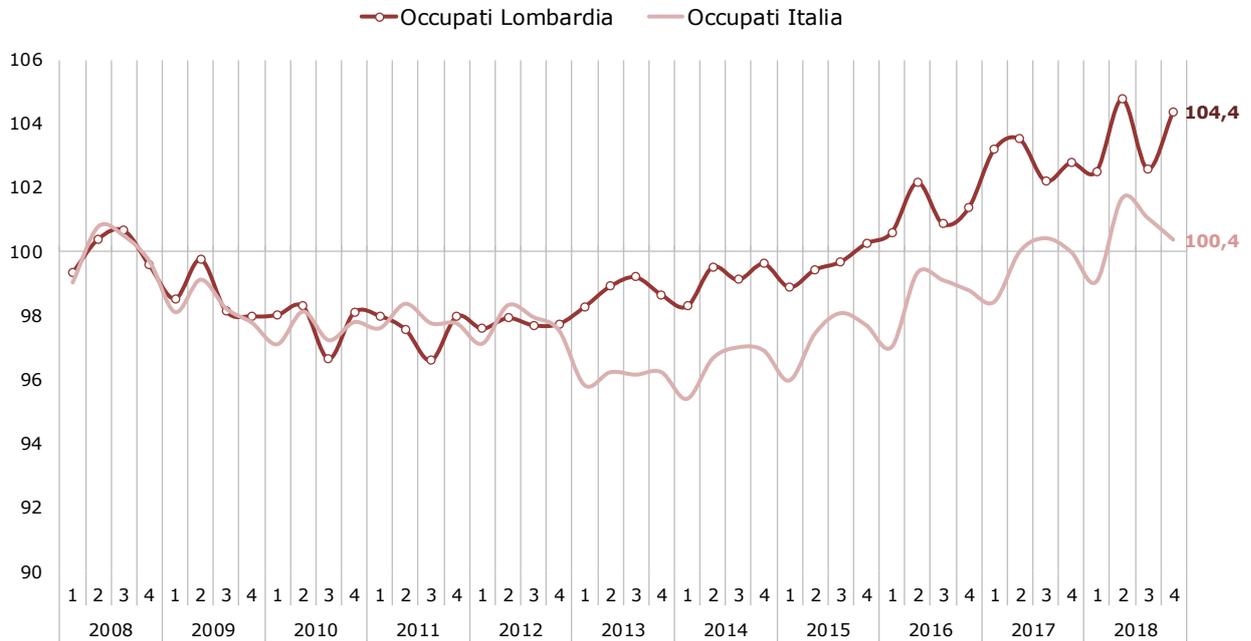
Grafico-A 27



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di Lavoro

Grafico-A 28

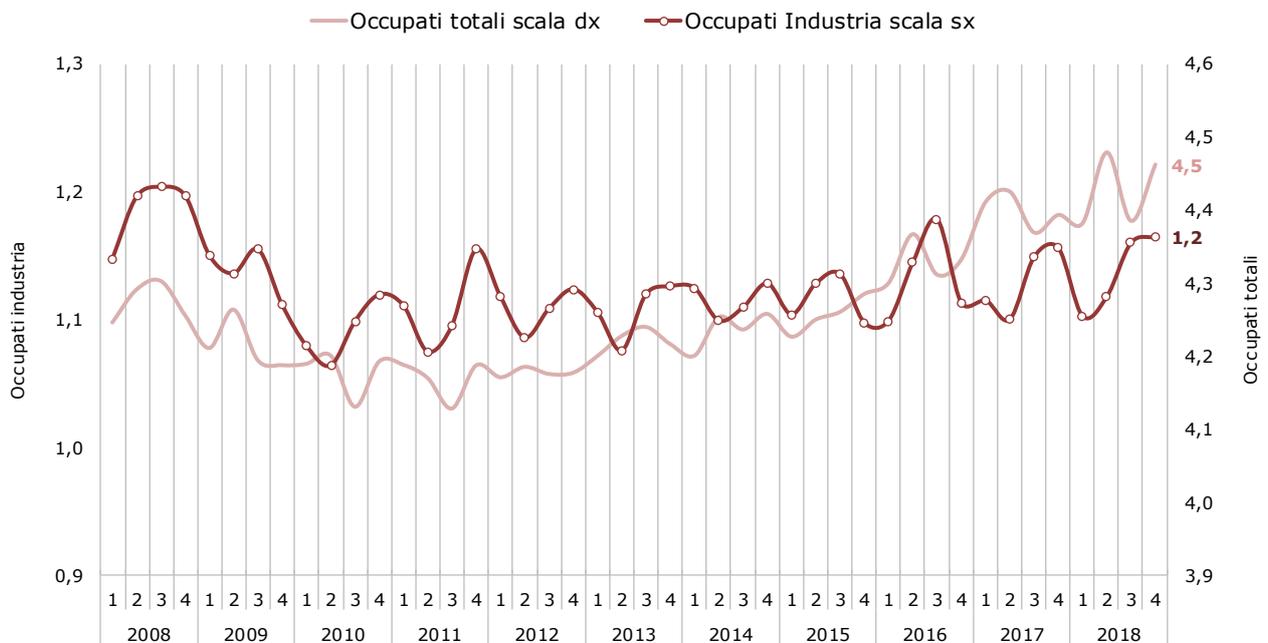
NUMERO OCCUPATI ITALIA - LOMBARDIA
 Dati trimestrali - Numero indice base media 2008=100



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

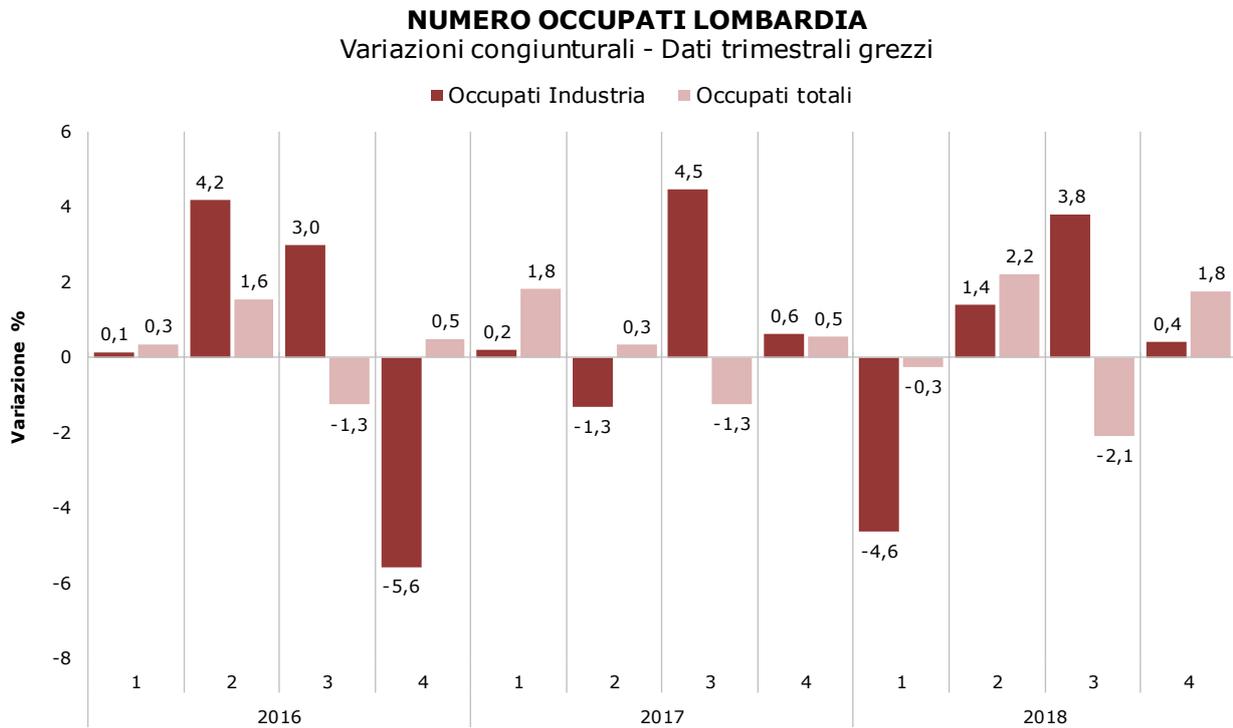
Grafico-A 29

NUMERO OCCUPATI LOMBARDIA
 Dati trimestrali (milioni)



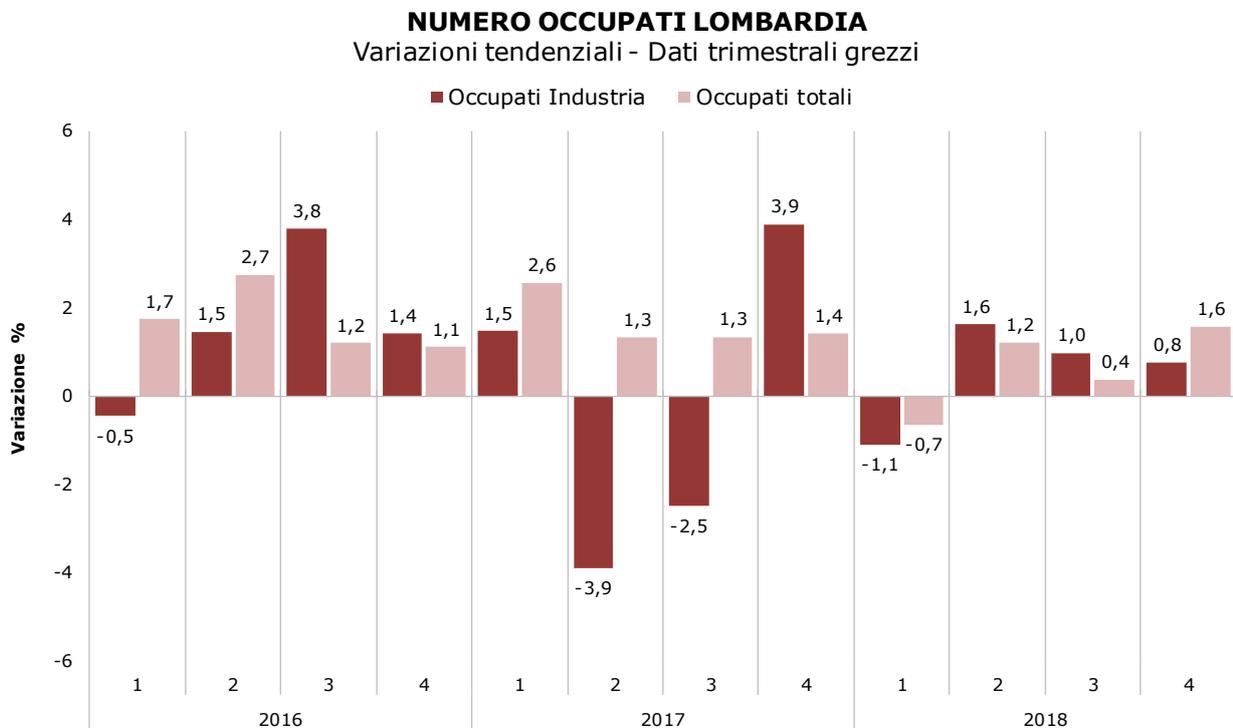
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Grafico-A 30



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

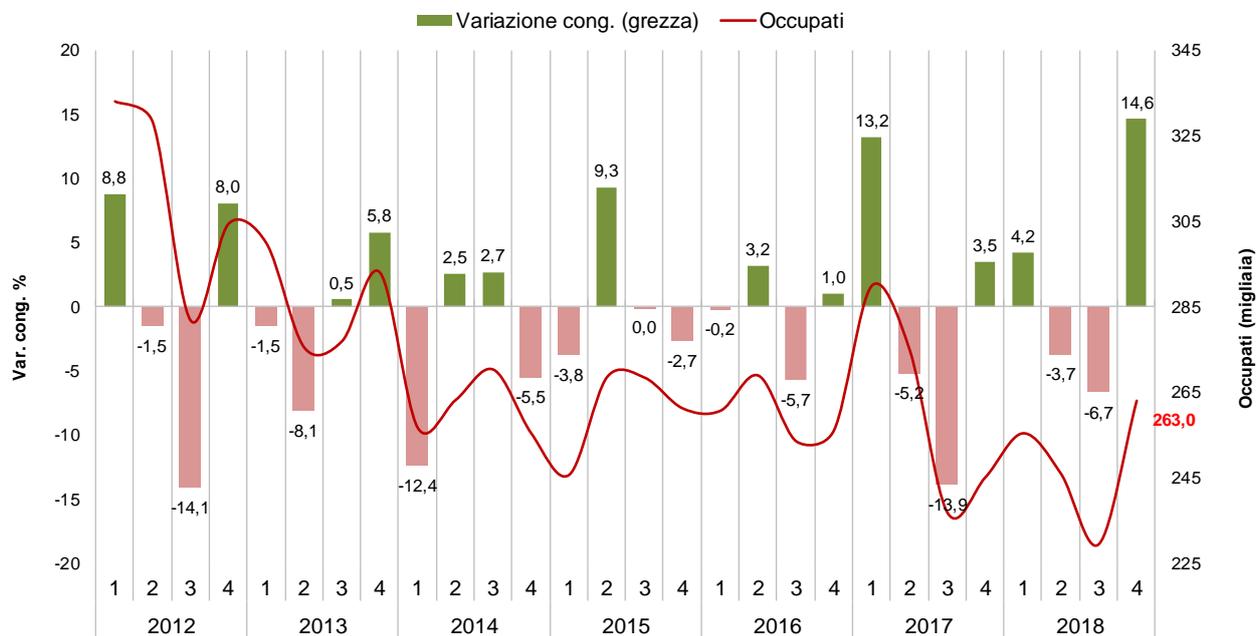
Grafico-A 31



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Grafico-A 32

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI LOMBARDIA
Dati trimestrali grezzi



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di Lavoro

Grafico-A 33CIG per settore - Lombardia

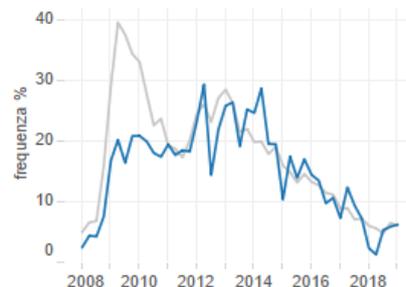
Abbigliamento



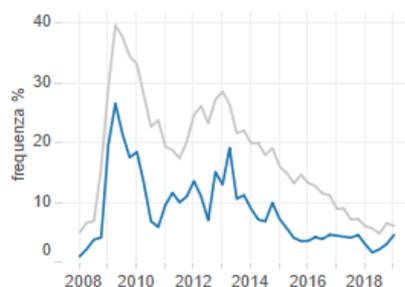
Alimentare



Carta



Chimica



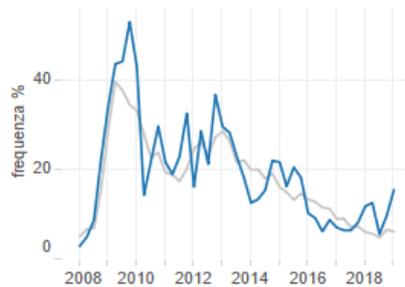
Legno-mobilità



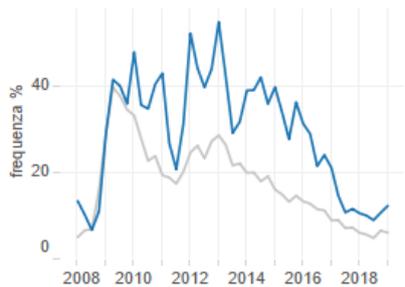
Meccanica



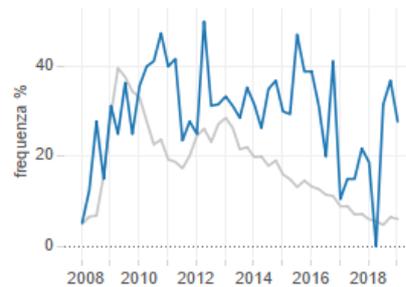
Mezzi di trasporto



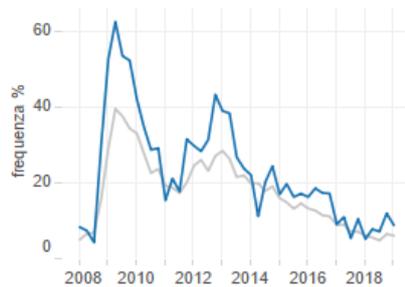
Minerali non metalliferi



Pelli-calzature



Siderurgia



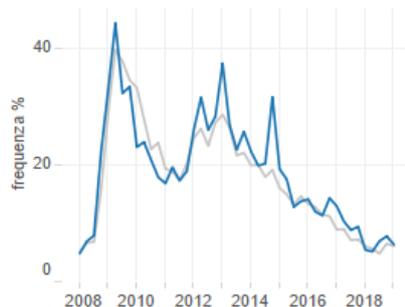
Tessile



Varie



Gomma-plastica



CIG per settore (frequenza % di casi)
Dati trimestrali

Linea blu: andamento settore indicato nel titolo del grafico
Linea grigia: andamento totale industria lombarda

Fonte: Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale

Tabella-A 3

ITALIA	2018 1 trim	2018 2 trim	2018 3 trim	2018 4 trim	Var. tend	Var. cong.
Dipendenti	17.896	17.640	18.083	17.994	1,1%	-0,5%
- Tempo indeterminato	14.878	14.941	14.777	14.806	-0,8%	0,2%
- Tempo determinato	2.762	3.142	3.217	3.060	7,0%	-4,9%
- Part-time	3.533	3.642	3.508	3.594	1,5%	2,4%
Indipendenti	5.234	5.393	5.340	5.310	0,2%	-0,6%
Forze lavoro	25.877	26.280	25.739	25.985	-0,1%	1,0%
-Uomini	14.814	15.036	14.859	14.885	-0,1%	0,2%
-Donne	11.063	11.244	10.880	11.100	0,0%	2,0%
Popolazione	60.154	60.135	60.054	60.024	-0,2%	-0,1%
Tasso attività (15-64)	65,4	66,3	65,1	65,8	0,1	0,7
-Uomini	74,6	75,7	75,0	75,2	0,1	0,2
-Donne	56,2	57,0	55,2	56,5	0,2	1,3
Tasso di disoccupazione	11,6	10,7	9,3	10,8	-0,4	1,5
-Uomini	10,6	9,8	8,6	9,9	-0,5	1,3
-Donne	12,9	11,8	10,4	12,0	-0,3	1,6
Tasso occupazione - Nord	66,7	67,7	67,5	67,5	0,5	0,0
Tasso occupazione - Centro	62,4	63,7	63,6	63,2	0,2	-0,4
Tasso occupazione - Sud	43,3	45,3	45,1	44,3	0,2	-0,8
LOMBARDIA						
Dipendenti	3.497	3.589	3.490	3.539	0,6%	1,4%
Indipendenti	885	889	895	922	5,3%	3,0%
Forze di lavoro	4.696	4.764	4.633	4.750	1,4%	2,5%
-Uomini	2.633	2.669	2.627	2.653	0,5%	1,0%
-Donne	2.063	2.095	2.006	2.097	2,6%	4,5%
Tasso di attività (15-64)	71,9	72,9	70,9	72,8	1,0	1,9
-Uomini	79,4	80,6	79,5	80,2	0,4	0,7
-Donne	64,3	65,0	62,2	65,2	1,6	3,0
Tasso di disoccupazione	6,7	6,0	5,4	6,1	-0,1	0,7
-Uomini	5,9	5,5	4,5	5,0	-0,4	0,5
-Donne	7,8	6,7	6,5	7,5	0,3	1,0

Fonte: Istat

Grafico-A 34 Indice della produzione industriale per settore - Lombardia

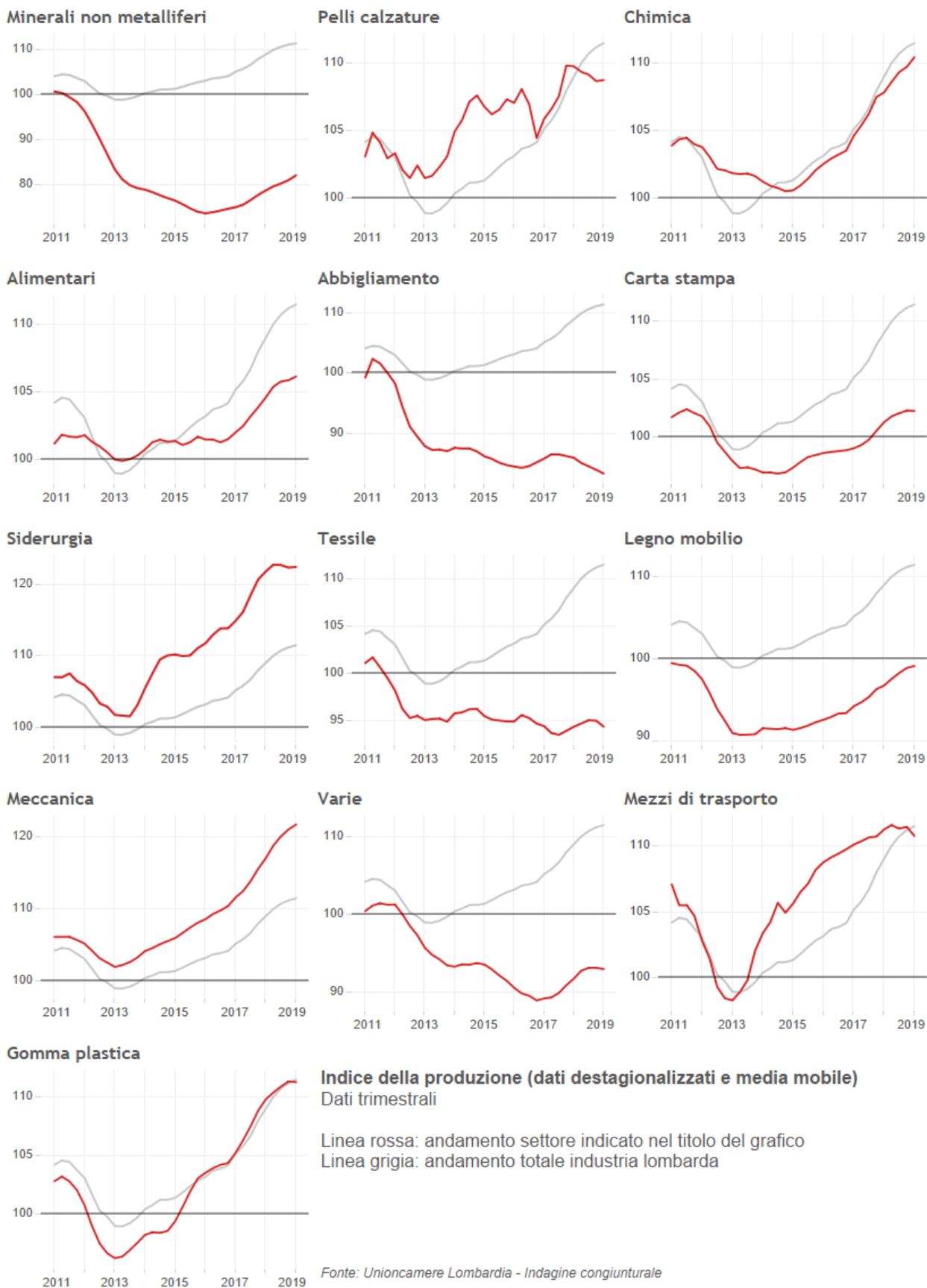
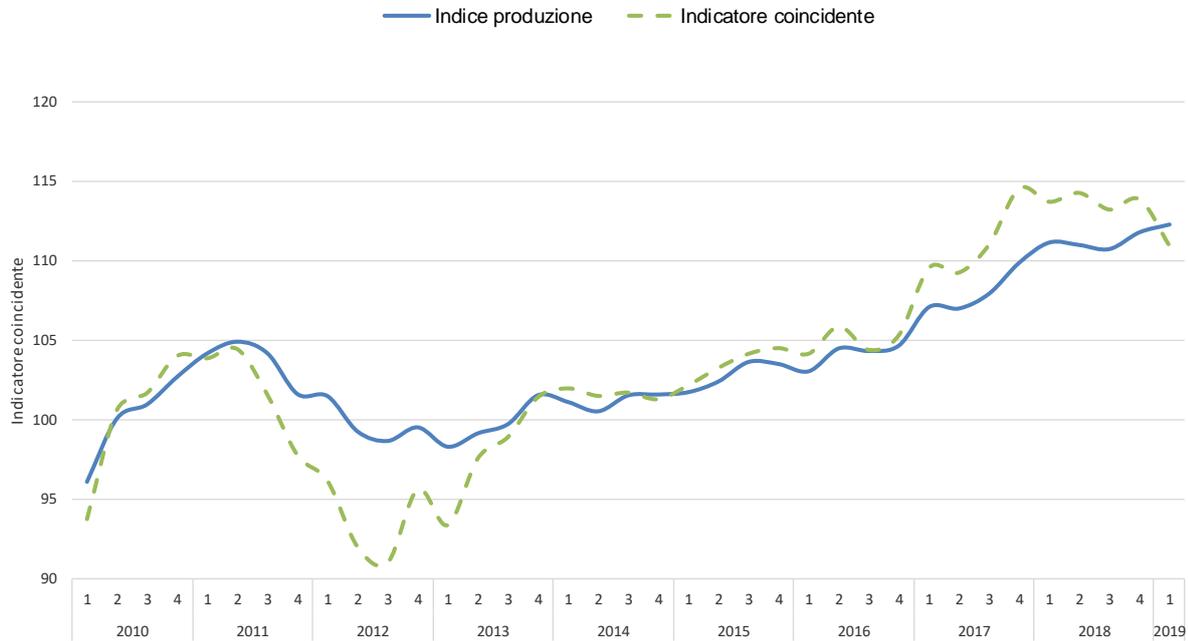


Grafico-A 35

INDICATORE COINCIDENTE E INDICE DELLA PRODUZIONE
(Variabili dell'indicatore coincidente: produzione, fatturato, ordini, indice di diffusione)



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico-A 36

INDICE DELLA PRODUZIONE E INDICE DI DIFFUSIONE
base media anno 2010=100

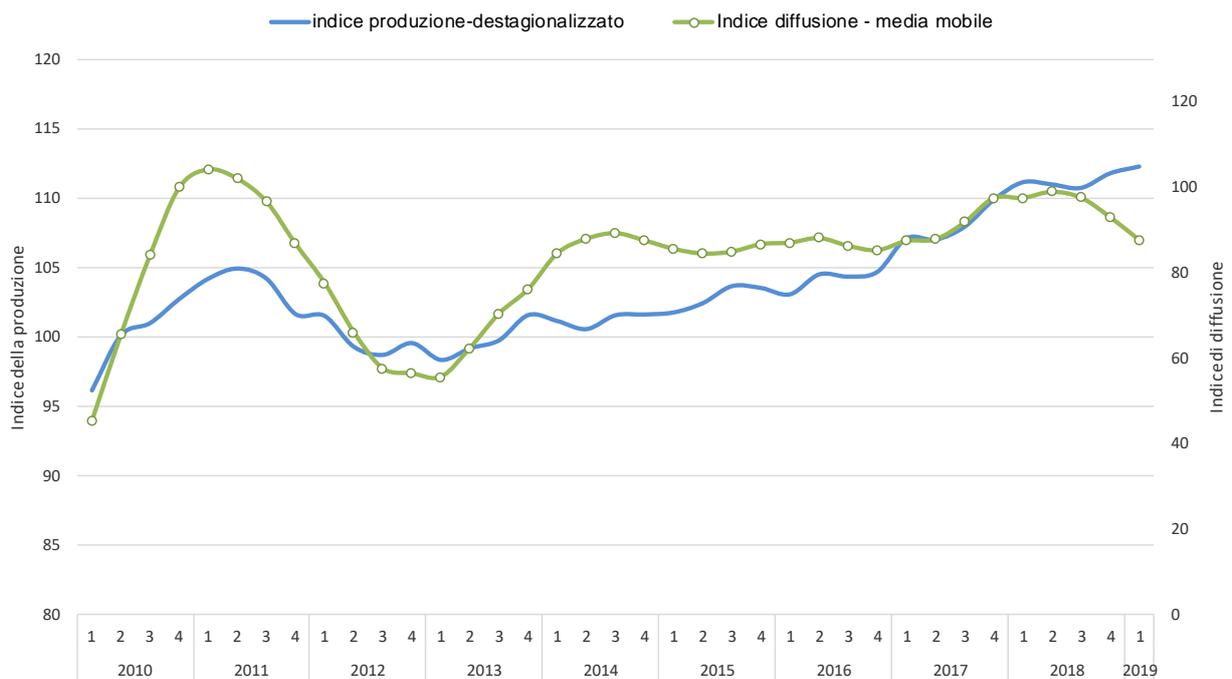
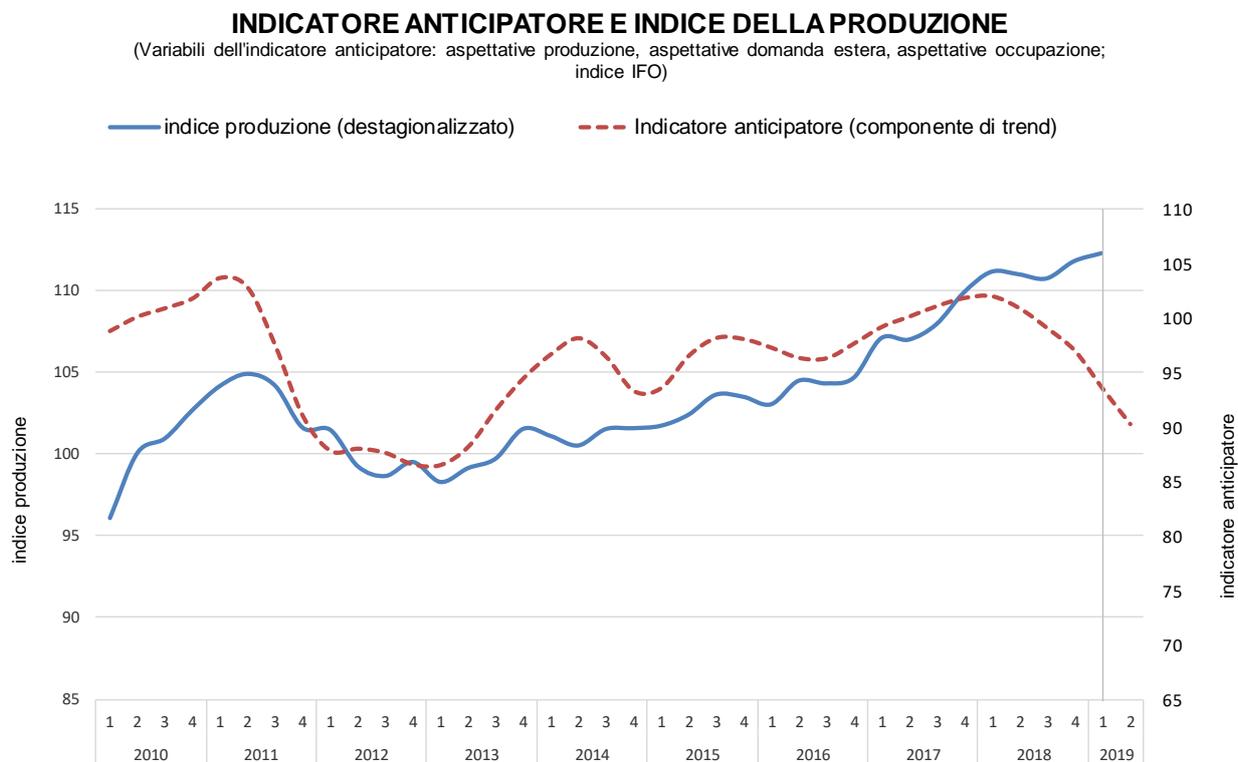
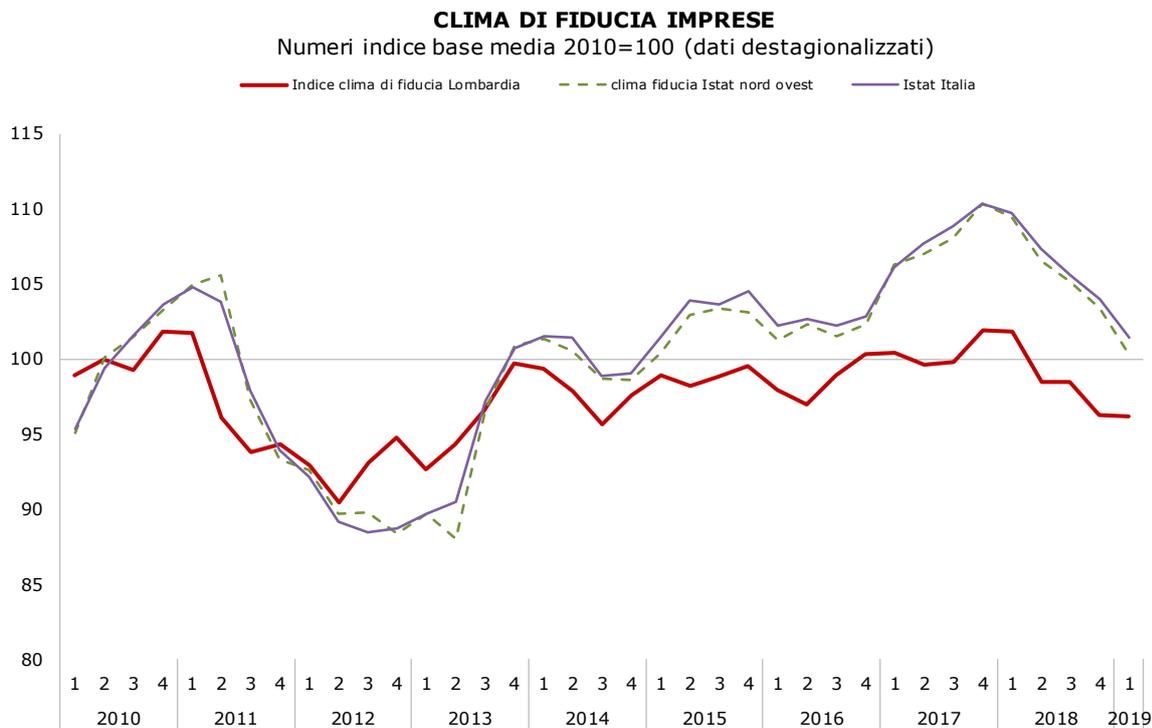


Grafico-A 37



Fonte: Unioncamere Lombardia, Cesifo

Grafico-A 38



Fonte: Unioncamere Lombardia, ISTAT